ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche - A cura del Ministero della Pubblica Istruzione

ROMA
LIBRERIA DEL LITTORIO
1929 - VII

Rivista pubblicata a cura del Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

ACCADEMIE
E ▾ BIBLIOTECHE
D'ITALIA

SOMMARIO

IL PRIMO CONGRESSO MONDIALE DELLE BIBLIOTECHE E DI BIBLIOGRAFIA

Il primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, che inizia i suoi lavori a Roma mentre questo fascicolo va in macchina, è il degno coronamento degli sforzi tenacemente perseguiti dal 1926 ad oggi da una eletta schiera di bibliotecari e di bibliofili, i quali, gettando le basi di un'associazione internazionale che riunisse in una sola famiglia tutti coloro che alla custodia ed alla valorizzazione del libro hanno dedicato e dedicano tutta la loro vita, non osavano certo sperare un così rapido sviluppo e una così brillante affermazione della loro iniziativa.

Ebbe questa il suo primo accenno nella riunione tenuta a Praga nel-l'aprile del 1926 da alcune associazioni professionali di bibliotecari : ivi sorse infatti per la prima volta l'idea di coordinare, in un grande organismo internazionale, le attività delle associazioni stesse rivolte al fine di assicurare relazioni di scambi intellettuali che promuovessero una cooperazione tra le varie biblioteche per le ricerche scientifiche inerenti alle loro materie di studio.

La necessità di tale cooperazione era maggiormente sentita in rapporto alle intese che già andava suscitando la Società delle Nazioni e l'Istituto internazionale di Bruxelles per organizzare una cooperazione internazionale in materia di informazione, documentazione e bibliografia : non per opporsi a queste intese, ma anzi per agevolarle e secondarle, col predisporre a loro favore e con l'indirizzare verso di esse gli elementi tecnici delle biblioteche, quali più idonei a comprenderne ed a valutarne l'importanza.

L'idea, già suscitata al Convegno di Praga, fu perciò ripresa nella Conferenza tenutasi nel settembre dello stesso anno ad Atlantic City, dove in ambiente più vasto e con la partecipazione di una maggiore rappresentanza di bibliotecari essa ebbe più larga risonanza.

Fu ivi che, appoggiando la proposta già fatta dai delegati italiani, il rappresentante inglese, dott. Gubby, sottopose all'approvazione dei convenuti la decisione di rimettere al prossimo Congresso di Edinburgo la definitiva costituzione di un Comitato internazionale di Biblioteche e di Bibliografia, al quale fine le varie associazioni di bibliotecari si sarebbero nel frattempo messe tra loro di accordo per ogni necessaria modalità.

E ad Edimburgo, difatti, celebrandosi il 50° anniversario della *British Library Association*, a cui

parteciparono ben 15 Nazioni con rappresentanze professionali, la costituzione del Comitato venne decisa. L'idea sorta circa due anni prima nel Convegno di Praga aveva fatto la sua strada, aveva animato e conquistato schiere sempre più vaste di aderenti, ed ecco che ora, ad Edimburgo, essa riceveva il crisma ufficiale. Si dava così corpo ad un'organizzazione che nel complesso delle varie intese internazionali assumeva una sua particolare fisionomia, ricca di un altissimo contenuto ideale.

La deliberazione di Edimburgo venne firmata dai delegati autorizzati di 15 Nazioni, e cioè : Austria, Belgio, Canadà, Cina, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti d'America. Ad esse si aggiunsero, poi, l'Estonia, il Giappone, la Lettonia, la Polonia e la Russia, cosicchè oggi il Comitato è composto dei rappresentanti delle seguenti associazioni ed organizzazioni, tutte iscritte al Congresso.

1. ALLEMAGNE. — Verein Deutscher Bibliothekare, Universitätsbibliothek, Göttingen.

Verband Deutscher Volksbibliothekare Stadtbibliothek, Berlin.

2. AUTRICHE. — Ausschuss der Bibliothekarischen Fachgruppe der Gewerkschaft der Wissenschaftlichen Beamten Oesterreichs, Wien.

3. BELGIQUE. — Associations des Bibliothécaires, Archivistes et Conservateurs des Musées, Bibliothèque Royale, Bruxelles.

4. CANADA. V. : ETATS-UNITS D'AMÉRIQUE.

5. CHINE. — Library Association of China, Peking.

6. DANEMARK. — Danmarks Bibliotheksforening, Nyborg.

7. ESTHONIE. — Eesti Raamatuko - guhoidjute Uhing, Reval.

8. ETATS-UNIS D'AMÉRIQUE. — American Library Association.

9. FINLANDE. — Suomen kirjastoseura, Helsingfors.

10. FRANCE. — Association des Bibliothécaires français, Paris, Rue du Panthéon, 7.

11. GRANDE-BRETAGNE. — The Library Association, 26-27 Bedford Square, London W. C. I.

12. ITALIA. — Associazione Generale Fascista del Pubblico Impiego, Gruppo Biblioteche, Roma.

13. JAPON. — Librarians Association, Tokyo.

14. LÉTHONIE. — Latvijas Bibliotekaru Biedrika, Pils Laukuma, 2, Riga.

15. MEXIQUE. — Departamento de Bibliotecas, Mexico.

16. NORVÈGE. — Norsk Bibliotekforening, Hamar.

17. PAYS-BAS. — Rijkscomissie van Advies in Zake het Bibliotheekwezen.

18. POLOGNE. — Zwiazek Bibliotekarzy polskich, Okolnik, 9 Warszawa.

19. — SUÈDE. — Sveriges Allmänna Biblioteksförening, Upsala.

Svenska Bibliotekariesamfundet, Kungl. Biblioteket, Stockolm.

20. SUISSE. — Association des Bibliothécaires suisses, Bâle.

21. TCHÉCOSLOVAQUIE. — Spolek ceskoslovenskych Knihovniku a Jejich pratel, Rudolfinum, Praha.

22. U. R. S. S. — Institute for Library Science, Mokhovaia 6, Moscou.

* * *

Confermando il voto già espresso all'unanimità dai partecipanti alla Conferenza di Edimburgo, il Comitato internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia nella sua prima sessione, che anch'essa ebbe luogo in Roma il 31 marzo dello scorso anno, acclamava Roma quale sede del primo Congresso mondiale che nella mente degli organizzatori doveva segnare — come certamente segnerà — l'inizio delle più feconda opera di collaborazione e di solidarietà tra i bibliotecari e gli studiosi di tutto il mondo.

Fissata la data del Congresso, il Comitato ne precisava anche il programma, affermando che avrebbe dovuto riguardare : *a*) questioni di ordine internazionale, concernenti le relazioni fra biblioteche e la bibliografia e *b*) di carattere generale, interessanti i bibliotecari di tutti i paesi. In quanto ai lavori speciali sarebbero stati ammessi soltanto quelli che potevano servire di introduzione alla visita delle collezioni delle Città in cui si riuniva il Congresso o di orientazione generale sulle biblioteche del Paese.

All'organizzazione del Congresso il Governo italiano ha dato la più cordiale, la più larga adesione.

S. E. il Capo del Governo ne accettava la presidenza onoraria e promuoveva l'emanazione di un apposito provvedimento legislativo col quale il Congresso veniva indetto in Roma e si affidava ad un Comitato esecutivo da nominarsi dal Ministro della Pubblica Istruzione la preparazione della solenne adunanza, nonchè delle mostre e di ogni altra manifestazione ad essa inerente.

Il Comitato — i cui membri furono scelti tra le persone più competenti in materia bibliografica e biblioteconica — ha in pochi mesi compiuto miracoli di attività perchè il Congresso avesse il più idoneo svolgimento. Accanto alla preparazione del Congresso, ha inoltre curato l'organizzazione di mostre bibliografiche, delle quali più particolarmente diciamo qui appresso.

IL CONGRESSO : TEMI E COMUNICAZIONI

L'elenco delle sedici Sezioni, in cui il Congresso è diviso, già venne pubblicato in questi Annali (anno II, n. 4-5, aprile 1929, VII, pag. 95). Sembra tuttavia opportuno ricordare che le Sezioni, in numero di quindici, furono stabilite dal Comitato internazionale, prima che si iniziassero i lavori preparatori del Congresso mondiale e che, con gentile pensiero verso la Nazione ospite si volle che una sezione - la quinta - fosse totalmente dedicata al libro italiano e alla bibliografia e alle Biblioteche italiane.

Nella preparazione dei lavori del Congresso non si è ritenuto di modificare la suddivisione adottata dal Comitato internazionale e bene è stato. I lavori del Congresso dovevano incamminarsi sul binario, per così dire, già tracciato in modo da assicurare quel coordinamento e quel la continuità di intenti e di vedute

che è indispensabile per assicurare la buona riuscita a un movimento così tardo per quanto vasto, quale è quello della cooperazione intellettuale internazionale nel campo della bibliografia.

Tuttavia si credette necessario aggiungere alle quindici Sezioni ancora una sedicesima, e cioè quella che riguarda la statistica della produzione letteraria internazionale; poichè alcuni temi, dei quali era stata preannunziata la presentazione, non sembravano poter rientrare in alcuna delle Sezioni, quali erano state fissate dal Comitato internazionale.

L'appello rivolto ad ogni classe di cultori delle discipline bibliografiche di partecipare con fervore di intenti allo studio dei problemi e delle questioni, che maggiormente interessano le Biblioteche e la Bibliografia, non è rimasto inascoltato. Oggi che la meta lungamente vagheggiata può considerarsi finalmente raggiunta e che in Roma, Madre dei popoli, è dato vedere riuniti i rappresentanti della vasta mondiale famiglia dei Bibliotecari, possiamo con sicurezza affermare che nessuno di quei problemi viene dimenticato e che nessuna delle più importanti questioni bibliografiche resterà senza l'amorevole illustrazione di un suo cultore.

Nella breve rassegna dei temi, e delle comunicazioni, che entro il termine prefisso sono stati presentati alla Segreteria del Congresso per essere svolti nelle sedute delle Sezioni, muoviamo da quegli argomenti che interessano più da vicino il personale di biblioteca per quanto specialmente riguarda la sua elevazione culturale e la sua preparazione professionale. Sono gli argomenti di cui si occupano la 10ª Sezione « *Borse di studio e pensioni internazionali* » e l'11ª « *Istruzione professionale dei bibliotecari: scuole per bibliotecari* ». Quest'ultime sono oggetto di studio di tre noti Congressisti. Il prof. Enrico Rostagno, Direttore della R. Biblioteca Medicea-Laurenziana e R. Soprintendente bibliografico per le Marche e per l'Umbria, presenta una nota sulle « Scuole per i Bibliotecari in Italia »; il Dottore Carlo Battisti, della R. Università di Firenze, tratta dello stesso argomento con il tema « Le scuole per i Bibliotecari in Italia; la Dottoressa Maria Ortiz, Direttrice della Biblioteca dell'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte in Roma, intende anch'essa svolgere una relazione sulla « Scuola pratica di perfezionamento per i funzionari delle Biblioteche »; il Dott. Auguste Vincent, della Biblioteca Reale di Bruxelles, fa oggetto di studio « La formation professionel des bibliothècaires de la Bibliothèque Royale de Belgique e des Universités de l'Etat ». E mentre il prof. Adolf Hilsenbeck, Direttore della Biblioteca Universitaria di Monaco di Baviera, si intrattiene sopra analogo argomento con il tema « Die Ausbildung des Bibliotheks personals », il prof. Federico Ageno, Direttore della Biblioteca Universitaria di Padova, si propone di studiare questo problema assai interessante per i necessari contatti fra Bibliotecari di differenti Nazioni: « Borse di studio per l'estero o scambi di personale? » Si occupa altresì di tal sorta di scambi il Dott. William Warner Bishop dell'University Library of Michigan

col tema « The interchange of librarians, students and teachers of librarianshu » e da ultimi il Dott. Vincenzo Fago, Segretario Generale del Congresso, con il tema « La sottocommissione di bibliografia della Società delle Nazioni e la Federazione internazionale dei bibliotecari » e il Dott. Arundel Esdaile, del British Museum Library di Londra, con la comunicazione « On international relations between Library Associations» toccano argomenti che direttamente si riferiscono all'organizzazione professionale dei Bibliotecari.

Sono però le questioni di bibliografia quelle che maggiormente s'impongono per il numero delle relazioni presentate. Esse corrispondono alle Sezioni 3ª e 4ª del Congresso *Bibliografie periodiche dei vari paesi e Bibliografia internazionale – Redazione di un codice generale bibliografico* ed anche a parte della 5ª Sezione, dove questa si riferisce alle *Bibliografie italiane.* Ben ventotto relazioni riguardano problemi e studi di carattere bibliografico : Mons. Sebastiano Rumor, Direttore della Bertoliana di Vicenza, tratta dello « Spoglio di tutte le riviste » ; la Sig.na Olga Pinto, della Scuola Orientale della R. Università di Roma, presenta un « Saggio di parole d'uso più comune nelle riviste, tradotto in quaranta lingue » ; la Sig. Gabrielle Odhend'hal s'intrattiene sopra un « Code d'abréviations pour bibliographes » ; il Sig. Michele Pinto sopra una « Bibliographia periodicorum ». Hanno per oggetto questioni bibliografiche di carattere generale le comunicazioni del Sig. Bradford Samuel Clement, della Science Library di Londra « Rationalisation in Bibliography » ; del Sig. Cole George Watson della Henry E. Huntington Library, di Pasadena in California « Bibliographical Methods » ; del Sig. Donker-Duyvis F. « Classification problems in relation with organisation of scientific information sources ». Non mancano temi relativi a particolari campi di studio : il prof. Pierre Renouvin, si propone di riferire sulla « Bibliographie des publications administratives » ; il Sig. Giuseppe Aliprandi sullo « Stato attuale degli studi bibliografici per la Stenografia italiana » ; il Prof. Matteo Bartoli, della R. Università di Torino, sulla « Bibliografia della linguistica romanza ». Il prof. Giovanni Magrini, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, si riferisce ai lavori di quest'ultimo con i due temi: « Bibliografia periodica italiana in lingue straniere » — « la Bibliografia scientifico-tecnica italiana pubblicata in volumi annuali — sua organizzazione » ; il Dott. Seris Homero del Centro di Studi Storici di Madrid si sofferma sulle « Obras de Bibliografia española del Centro de Estudios históricos » ; il prof. O. Poggiolini, Segretario della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-ciechi, intende accennare alle singolari librerie a tipo Braille per i ciechi con il tema « Bibliografia delle opere riguardanti la cecità e i libri scritti da ciechi ». Ad altri particolari ed interessanti studi bibliografici si riferiscono il Dott. Gino Tamburini, Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Cagliari e Soprintendente Bibliografico per la Sardegna, con il tema « per una bibliografia sarda » ; il P. Derks S. J. del Collegio Canisio di Nimega, con il tema « La

bibliographie des Jésuites » ; il Prof. Umberto Cassuto della R. Università di Firenze con la comunicazione « Manoscritti ed incunabuli ebraici nelle Biblioteche italiane » ; il Sig. Filippo Pottino, col tema « La miniatura siciliana » ; il Prof. G. Cocchiara di Firenze con una relazione sulla « Bibliografia delle stampe popolari ». Uno speciale argomento assai interessante per le Nazioni ricche di un antico patrimonio bibliografico è toccato dal Dott. Domenico Fava, Direttore della R. Biblioteca Estense e Soprintendente Bibliografico per l'Emilia, con la relazione « sull'utilità e importanza delle mostre bibliografiche regionali per una migliore conoscenza delle correnti spirituali e culturali del paese », e, finalmente, sono dedicate in special modo ai rapporti bibliografici internazionali le relazioni « Eine neue internationale Bibliotheca Bibliographica » del Dott. Wilhelm Grundtvig della Biblioteca di Stato di Aarhus ; « Sur une bibliographie internationale de la Presse » del Sig. Muszkowski J., di Varsavia ; « Coordinamento delle bibliografie nazionali ai fini di una bibliografia internazionale periodica » di V. Fago ; « Probleme internationaler Bibliographie vom Standtpunkt einer Fachbibliothek » del Sig. Frahuendorf (von) Sigmund, dell'Istituto internazionale d'Agricoltura di Roma ; « Bibliographie international » del Sig P. Caron dell'Archivio Nazionale di Parigi.

Per quanto poi riguarda la bibliografia musicale, il prof. Arnaldo Bonaventura, Direttore della Biblioteca del R. Conservatorio di Musica Luigi Cherubini di Firenze, presenta la comunicazione « Ordinamento della musica nelle biblioteche italiane e le relazioni bibliografico musicali colle altre nazioni » ; il Sig. Deutsch Otto Erik, riferisce sulla « Internationale Musikbibliographie der Erstdrucke » ; il Dott. Vito Raeli sulle « Collezioni di libretti per musica — Statistica e catologazione » ; il Dott. Guido Gasperini del R. Conservatorio di Musica di Napoli sulle « Sezioni musicali delle Biblioteche » e sugli « Studi internazionali di musicologia e le pubbliche biblioteche musicali » ; da ultimo il Prof. Fausto Torrefranca, Direttore della Biblioteca del R. Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano, si propone di illustrare il tema « La bibliografia della musica theorica e la necessità di una bibliografia italiana a tutto l'ottocento ».

Non meno ampiamente trattati, i problemi di biblioteconomia formano oggetto di studio della Sezione 8ª *Costruzione e attrezzatura di biblioteche* e anche della 5ª già detta, in quanto, in genere, essa si riferisce alle *Biblioteche italiane*. Ed è naturale, e bello che molti abbiano preferito di presentare comunicazioni in questo campo, che è così fertile di questioni nuove ed in cui si esercita di preferenza la quotidiana attività degli uomini di biblioteca. Il Dott. Thyregod Oscar della Industriforeningens Bibliotek di Copenaghen inizia la serie con la relazione « Spezializierungsbewegungen auf dem Gebiet des Bibliothekswesens » ; segue il Dott. Zmavc Jan della Universitni Knihovna di Praga con una comunicazione « Intorno ai problemi dell'uniforme organizzazione del lavoro bibliotecario, nominatamente nelle vecchie biblioteche scientifi

che » ; il dott. Lello Gangemi, Direttore della Biblioteca del Ministero delle Finanze, riferisce sul tema « Biblioteche specializzate » ; il Dott. Giuseppe Gulì, Direttore della R. Biblioteca Alessandrina e R. Soprintendente bibliografico per gli Abruzzi e il Molise, presenta una comunicazione dal titolo « La Biblioteca dell'Università ed i suoi elementi costitutivi ». Questioni strettamente tecniche formano oggetto delle comunicazioni « Istituzione di una Biblioteca centrale per i doppi e gli scompleti delle Biblioteche governative » della Dott. Maria Ortiz ; « Classement des Archives des Bibliothèques » del Direttore della Biblioteca Municipale di Rouen, Henri Labrosse ; « Projet d'une *Bibliotheca manu scriptorum* » della Signora Seymour de Ricci e (analogo tema) « Wie sollman das Projekt *Bibliotheca manuscriptorum* nova realisieren ? » del Prof. Zd. Tobolka della Biblioteca dell'Assemblea Nazionale di Praga. Le biblioteche popolari, così rigogliose in molte Nazioni, sono nei loro vari aspetti attentamente esaminate da un folto gruppo di relatori. Ne trattano la Prof. Maria Pezzè Pascolato col tema « Biblioteche dei ragazzi » ; Leo Pollini, R. Commissario della Federazione Biblioteche popolari, : col tema « Biblioteche popolari in Italia »; la Sig. Martha Schwenke, della Biblioteca di Stato di Berlino, col tema « Buchereiarbeit an Kindern und Jugendlichen » ; il Dott. Rudolf Reuter, della Biblioteca di Stato di Colonia, con la relazione « Das deutsche Volksbüchereinwesen auf dem Lande und in der Kleinstadt » e il Direttore della Biblioteca di Saint Louis Bostwich Athur Elmore, con il tema « The public library in the United States ». Altri infine s'incarica di informarci che i più recenti postulati delle discipline biblioteconomiche vanno affermandosi anche nell'estremo Oriente, ed è il Dott. Tait T. C. con la sua comunicazione « Development of Modern Libraries in China ».

Di costruzioni edilizie per biblioteche si occupano il Dott. Giuliano Bonazzi, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma e Soprintendente bibliografico per il Lazio, con il tema « Progetto di edificio di una Biblioteca Nazionale »; e il dott. Birkenmayer Aleksander della Biblioteca Jagellonica di Cracovia con uno studio sopra un « Projet d'un nouvel édificie pour la Bibliothèque de l'Universitè de Cracovie »; dell'igiene e disinfezione del materiale bibliografico l'Ing. Idzkowski Stefano con lo studio « dell'igiene delle Biblioteche in rapporto alla disinfezione dei libri e del contributo italiano alla soluzione del problema ».

Un gruppo assai notevole di relazioni contempla esclusivamente problemi relativi alla schedatura ed ai cataloghi ; relazioni d'indole essenzialmente tecnica e che appartengono alla Sezione 2ª *Regole internazionali per la compilazione dei cataloghi*, ma che in parte rientrano con criterio, diremo... geografico, anche nella 5ª Sezione delle *Biblioteche italiane*. Il Dott. Fava presenta alcune sue « proposte per un catalogo generale dei codici miniati delle Biblioteche italiane » ; il Prof. Giuseppe Gabrieli, Bibliotecario della Rª Accademia dei Lincei, fa una comunicazione dal titolo « Le collezioni dei manoscritti orientali nelle bibliote-

che d'Italia e la loro catologazione »; il Dott. G. B. Corgnali, Direttore della Biblioteca Comunale di Udine, tratta « Della formazione di cataloghi (schedari) bibliografici locali e del sussidiario scambio di notizie bibliografiche di carattere locale fra le Biblioteche pubbliche più importanti ». Del prof. Albano Sorbelli, Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, sono tre relazioni dal tema « Indice generale degli incunabuli delle Biblioteche italiane », « Gli inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia » e « La schedatura delle carte geografiche »; del Prof. Antonio Monti la comunicazione « Sui criteri di catologazione del materiale bibliografico ed iconografico relativo alla guerra 1914-18 (esperienze nell'Archivio della guerra in Milano) »; del Prof. Luigi Suttina, Segretario particolare di S. E. il SS. di Stato, il tema sui « Cataloghi di biblioteche medievali ». Come si vede, pur nell'ambito degli studi catalografici, i relatori hanno conferito notevole vastità ai loro argomenti e nel tempo e nello spazio, ma non basta, altri vi sono ancora con altri temi non meno interessanti. Riferiscono sopra regole generali e metodiche di lavoro, la Dott. Itala Santinelli della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma con la comunicazione « Cataloghi internazionali per materia »; il Dott. Jean Mascart dell'Osservatorio di Lione occupandosi di « Règles d'abréviations bibliographiques » e il Dott. Charles Sustrac della Biblioteca di S. Genoveffa di Parigi trattando di « Positions sur les règles catalographiques »; preferiscono invece temi relativi a questioni di catalogazione interessanti due o più Nazioni anche ad uno stesso fine il Sig. John Ansteisson di Trondhjem con la notizia « Subject Catalog Schlagwortkatolog. American and German practice compared »; il Dott. I. Hofmann, Direttore della Biblioteca Governativa di Lipsia colla comunicazione « Der Bucheindand-Katalog in Dutschland und Oesterreich » e i Sigg. Hogdson James e Payeu Aline dell'Istituto Internazionale di agricoltura di Roma con il loro tema « Additions to the American and Britisch Catalog rules as found necessary at the International Institute of agriculture ». Di altre particolari questioni catalografiche si occupano la Sig. Laura Veccia Vaglieri, che riferisce sui « Libri orientali delle Biblioteche di Roma e norme per la catalogazione dei testi arabi »; il Dott. Johannes Fuechsel, della Biblioteca Universitaria di Gottinga, che tratta « Der Bibliotheks-Katalog in Herstellung und Darbietung »; il Dott. Richardson Ernest Cushing della Biblioteca del Congresso di Washington, che presenta il tema « The Union Catalog of the Library of Congress ». Di questioni catalografiche in Cina si intrattiene il Sig. Samuel Seng T. Y. col tema « Indexing Systems in China » mentre il Dott. Fritz Prinzhorn, della Biblioteca di Stato di Berlino, presenta in materia di cataloghi due temi: « Normung im Bibliotheks — Buch und Zeitschriftenwesen » e « Bibliographische Abkurzungen ». Ad una particolare questione poi di catalogazione, e cioè a quella che pone il sistema decimale a base della catalogazione stessa si dedicano ben sei relatori. Sono essi i Sigg. Janiki We Mathys E.

col tema « The decimal classification and its application in Switzerland » ; il Sig. Lancaster Jones E. di Londra con la notizia « The decimal classification in England » il Dottore Russinov Nikolaus di Mosca colla relazione « Zur Frage der Anwendung des Dewey-Brüsseler Dezimalsystems » ; il Sig. Steemberg E. di Copenaghen con la comunicazione « The decimal classification in Danmark » e il Sig. Julius Hanahmer di Berlino con il tema « Die Dezimalklassifikation als Hilfsmittel der internationalen Zusammenarbeit ». Finalmente vogliono attenersi a questioni catolografiche dal punto di vista strettamente internazionale tre temi, l'uno presentato dal Professore Zd. Tobolka « Code international de règles catalographiques », il secondo dalla Dott. Nella Vichi della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma « Codice internazionale di regole catalografiche », il terzo « International cataloging rules » dal Sig. Hanson J. C. M. di Chicago.

Un gruppo di Bibliotecari italiani riferisce sopra questioni particolarmente attinenti alle Biblioteche italiane : essi gettano un bel fascio di luce sull'opera silenziosa di rinnovamento che si compie in molti dei nostri gloriosi Istituti nonostante le difficoltà in tal sorta di lavori. La fusione delle maggiori Biblioteche Napolitane è oggetto di una relazione della Dott. Maria Ortiz « Trasporto della Biblioteca Nazionale di Napoli e di altre minori nel Palazzo Reale » ; il Prefetto dell'Ambrosiana, Mons. Giovanni Galbiati, presenta una comunicazione sulla « Biblioteca Ambrosiana e i recenti lavori d'ordinamento » ; Alessandro Giulini s'intrattiene sulla « Biblioteca Trivulziana » e il prof. G. Spadoni, Direttore della Mozzi Borgetti, con la sua « Relazione storico bibliografica sulla Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata » accenna ai recenti lavori compiuti in quest'ultima.

Da sua parte il prof. Keogh Andrew, della Yale University di New Hawen, illustra la Biblioteca di quell'Istituto col tema « The Sterling Library at Yale ».

La sezione 7 riguarda la *Statistica delle Biblioteche*. Si sono dedicati a quest'ordine di studi, che assai bene si prestano per il controllo del vasto se pur lento progredire delle raccolte bibliografiche, alcuni relatori con le seguenti comunicazioni : « Gedanken zur Bücherstatistik » del Dott. Georg Schneider della Biblioteca di Stato di Berlino ; « Bibliothekarische Statistik » del Dott. Georg Leyh, della Biblioteca Universitaria di Tubinga; « Statistica delle Biblioteche italiane », del Dott. Ettore Apollonj, Capo-Sezione nel Ministero della P. I.; « Notevole contributo offerto dalle raccolte particolari alla Statistica della produzione letteraria » di Mons. Giuseppe Locatelli, Direttore della Biblioteca Civica di Bergamo ; « Rapport de la Commission mixte de la statistique intellectuelle à l'Institut International de Cooperation intellectuelle di Parigi » del Sig. Charles Marcel Lebrun dell'Istituto suddetto.

Fedeli e amorosi custodi di quel vasto patrimonio di scritti, che è documentazione viva delle alterne vicende di ciascun popolo nella civile sua ascesa, i Bibliotecari si volgono spesso con diletto allo studio delle questioni storiche, che riguardano le biblioteche, la bibliografia, e

particolarmente le stampe, i libri, i manoscritti, mezzi indispensabili per la diffusione della cultura. Ecco un gruppo di Congressisti dediti a tali studi : il prof. Francesco Castaldi si propone di dare un cenno illustrativo della « Biblioteca ercolanese di Filodemo » ; il Dott. Nelson Axel, della Biblioteca dell'Università di Upsala, riferisce sul « Philobiblon di Riccardo de Bury e su alcuni nuovi codici di quell'opera » ; Mario Armanni sceglie il tema « Gli stampatori italiani e la cultura nazionale nel Secolo XV° ». Il Dott. Antonio Boselli, Direttore della Nazionale di Palermo e Soprintendente bibliografico della Sicilia, presenta alcuni « Cenni di Storia tipografica della Sicilia » ; il Dott. Luigi De Gregori, Direttore della Casanatense, si sofferma sulla « Bibliografia dei libri italiani nel secolo XVI° » ; il Sig. Achille Norsa di Milano svolge una notizia sul « Contributo ad una bibliografia su Nicolò Machiavelli » ; la Dott. Pierina Fontana presenta una comunicazione sugli « Inizi della proprietà letteraria nello Stato pontificio » ; il Dott. Attilio Rossi, Ispettore Superiore nel Ministero della P. I., s'intrattiene sulla « Storia della tipografia e calcografia camerale di Roma ». Temi questi a noi cari ma che s'intrecciano, nell'universalità degli studi, ad altri più generali o per l'estero più interessanti. Il Prof. Giuseppe Fogel della R. Università di Szeged accenna alla « Biblioteca di Mattia Corvino, Re d'Ungheria » ; il Prof. Luigi Piccioni, del R. Liceo Ginnasio Vittorio Alfieri di Torino, fa proposte « per una migliore organizzazione degli studi storici del giornalismo »; il dott. Grape A, della Biblioteca universitaria di Upsala, intende dare un cenno sul « Codex argenteus. L'Evangeliaris purpureo gotico nella Biblioteca della R. Università d'Upsala » e il Dott. Kwei C. B. della Gest Chinese Reserach Library a Montreal, tratta della « History of Chinese Libraries (Tableau) ».Anche a quistioni d'indole storica si riferiscono il Prof. Vittorio Di Falco col tema « La riproduzione fotomeccanica e la lettura dei papiri ercolanesi » ; il Sig. Mario Ponti Pasolini col tema « Sommario della storia d'Italia con guide bibliografiche » ; il Dott. Majkowski Edmund (Fowarzystwo Bibljofilow Polskish Poznan) colla relazione « La bibliographie polonaise au XIX° e XX° siècles » ; e il Dott. Wieselgren Oscar della Biblioteca Reale di Stoccolma con una comunicazione sui « Manoscritti italiani esistenti nella R. Biblioteca di Stoccolma ». Accenniamo infine ad altri quattro Congressisti particolarmente versati in questioni storico bibliografiche e cioè a P. Mihàlyi Ernesto O. S. B. dell'Accademia Ungherese a Roma, il quale presenta un tema sulla « Biblioteca del monastero di Pannonhalma » ; al Dott. Várady Emerico, della stessa Accademia, che intende riferire sulla « Bibliografia delle relazioni italo-ungheresi » ; al Dott. Ladislao Tóth, pure della medesima Accademia, che svolge una notizia sulla « Bibliografia dell'antica letteratura ungherese » e al Dott. Joseph Walter della Biblioteca Comunale di Sèlestat il quale si propone di illustrare « La bibliothèque humaniste de Sèlestat (Alsace) e le nouveau Catalogue des Incunables e des Imprimés du XVI° siècle ».

Seguono, in questa sommaria rassegna, coloro che s'interessano dell'arte, dell'industria, della diffusione del libro. Essi fan parte della 6ª Sezione del Congresso *Industria del libro — Bibliofilia* ed anche della 5ª, in quanto riguarda il *libro italiano*. L'Editore Gino Barbera tratta del l'« Edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei » ; il Sig. Schnabel Fritz, della Lega delle Nazioni di Ginevra, si sofferma sul tema « The German book and the German pubblischer » ; l'Editore Angelo Fortunato Formiggini sulla « Coscienza libraria e propaganda del libro ». Raffaello Bertieri svolge il tema « Il libro italiano nel novecento » ; la Sig. Maria Nobili una comunicazione sul « Libro italiano per il fanciullo ». Il D. Erik Auerbach della Biblioteca di Stato di Berlino svolge il tema « Das italienische Buch in Deutschland » e il Dott. Richard Cantinelli della Biblioteca della Camera dei Deputati di Parigi presenta la comunicazione « Les livres italiens en France ». Il Dott. Tomaso Gnoli, Direttore della Biblioteca Nazionale di Brera e Soprintendente bibliografico per la Lombardia, ha preparato una notizia sull'« Antiquariato ed esportazione » ; mentre l'on. Franco Ciarlantini dà conto dell'attività che svolge per la diffusione del libro italiano con la notizia « Il libro italiano all'estero ». E son questi argomenti di buona attualità per i delicati rapporti col commercio librario, e di questo sembra che intenda trattare espressamente il Dott. Oldembourg, della Biblioteca della Borsa di Monaco, svolgendo il tema « Organisation des deutschen und internationalen Buchlandels ». Chiudono questo gruppo di relatori : Leo S. Olschkj con la sua relazione « Sul contributo dell'Italia all'arte tipografica » e il Dott. Julius Rodemberg della Biblioteca della Borsa di Lipsia, con la sua comunicazione « Nationale und internationale Tendenzen in der Buchkunst der Gegenwart ».

È noto che con le Biblioteche, come con ogni altro istituto di pubblico interesse, si annodano importanti quistioni giuridiche ed amministrative ; anzi è lecito affermare che una legislazione, benchè in proporzioni limitate, si vada anche in questo campo affermando con distinta fisionomia. Questi studi appassionano un cospicio gruppo di relatori, che presentano conclusioni e proposte su questioni bibliografiche e di biblioteca in rapporto al diritto e alla pubblica amministrazione. Sono gli iscritti alla Sezione 9ª del Congresso *Deposito legale e deposito volontario.* Ma possono altresì comprendersi in questo gruppo alcuni, che per altri non ingiustificati motivi, di fatto appartengono alla 5ª e alla 6ª Sezione. Sul « Deposito legale » riferisce il Dott. Guido Arcamone, Primo Segretario nel Ministero della P. I. ; sulle « Soprintendenze bibliografiche» il Dott. Angelo Bruschi, Direttore della Nazionale di Firenze e Soprintendente bibliografico per la Toscana. Il Sig. Gaberle E. della Biblioteca Universitaria di Lwow, presenta la comunicazione « Le depôt légal et les échanges internationaux » ; il Dott Virginio Mazzelli, Direttore della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, il tema « Utilità che siano accentrati e posti sotto un'unica direzione tutti gli Istituti bibliografici, artistici, archivistici, archeologici

delle piccole città, sedi di biblioteche comunali » e di argomenti, come il precedente, strettamente connessi all'amministrazione delle Biblioteche pubbliche degli Enti autarchici territoriali trattano il Prof. Andrea Moschetti, Direttore della Biblioteca Comunale di Padova con la comunicazione « Le Biblioteche civiche e provinciali italiane nelle loro relazioni col governo nazionale» e il Dott. Erwin Ackernecht Direttore della Biblioteca di Stettin, col tema « Oeffentliches Büchereiwesen und gemeindliche Bildungspflege ». Il P. Cirillo Caterino e il Sig. Roberto Ridolfi si occupano del materiale bibliografico prezioso di proprietà dei privati e del modo per valorizzarlo e tutelarlo. Essi si propongono di svolgere rispettivamente i due seguenti temi : « I tesori che si conservano nelle Biblioteche e negli archivi privati e i mezzi per tutelarli », « Due alte necessità della cultura : Conservazione ed accessibilità dei manoscritti posseduti dai privati » E, finalmente, dedicandosi in questo campo a questioni generali, riferiscono il Dott. Feldkamp Heinrich della Biblioteca di Stato di Berlino sul tema « Deutsches und ausländisches Pflichtexemplarrecht » e il Prof. Friederich List, della Scuola tecnica superiore di Darmastad, sul tema « Grundriss eines Bibliotheksrecht ».

Dovrebbero chiudere la rassegna le relazioni di quegli studiosi che, rigidamente attenendosi alla natura del Congresso, hanno studiato argomenti di pura indole internazionale. Sono iscritti alla 14ª Sezione : *Relazioni internazionali fra biblioteche* e alla 15ª *Relazioni con i Centri e Uffici d'informazione e con gli Istituti di Bibliografia.* Due comunicazioni intende svolgere il Dott. Giuliano Bonazzi, l'una sul « Prestito internazionale » e l'altra sulle « Relazioni ed uffici d'informazione » ; e due ancora il Dott. V. Fago : « Necessità di nuovi accordi per gli scambi internazionali » e « Scambio internazionale dei duplicati ». Sono argomenti di speciale importanza per le relazioni culturali internazionali, e che costituiscono come il nocciolo di esse ; ne sia prova l'attenzione con cui vengono studiati negli ormai frequenti convegni internazionali di cultura. Ad esaurirne la trattazione intervengono altri relatori : il Dott. Jean Cordey, della Biblioteca Nazionale di Parigi, svolge il tema « Echanges internationaux » ; la Dott. Suzanne Dupuy, della stessa Biblioteca Nazionale, presenta la comunicazione « Offices de renseignements » ; il Dott. Gustav Abb, della Biblioteca di Stato di Berlino, riferisce sul tema « Vom deutschen und vom internationalen Leihverkehr » ; il Sig. Marcel Pierre Roland, anch'egli della Nazionale di Parigi, sui « Prêts à l'étranger » ; il Dott Bring S. E., della Biblioteca Universitaria di Upsala, anche egli sul tema « The international exchange, relation of the University Library of Upsala, Sweden, and their organisation ». Ma ancor qui non mancano gli amatori di argomenti di carattere meno generale : ed è il Dott. Wilhelm Schuster della Biblioteca di Stato di Berlino, con la notizia « Die Eigenart des deutschen öffentlichen Büchereiwesens im Verhältnis zum Ausland » ; il Dott. Hermann Fuchs, della stessa Biblioteca, con il tema « Die nationale

und internationale Bedeutung des Berliner Gesamtkataloges und des Auskunftsburös »; il Dott. Hans Praesent di Lipsia, con la comunicacazione « Internationale Bibliothekenführer ». E ancora : il Dott. Isak Collijn, Presidente del Comitato internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia, illustra il tema « The international Library and Bibliographical Committée » ; il Dott. Muszkowski J. svolge un « Rapport sur les travaux de la Commission pour la bibliographie internationale de la presse du Comité international des sciences historiques » ; il Sig. Paul Otlet dell'Istituto internazional de Bibliographie de Bruxelles presenta un « Rapport de l'Institut international de Bibliographie »; il Dott. Hansen Robert della Biblioteca di Stato di Copenaghen riferisce sull'argomento « International and National Foreign coutries and Danisch Public Libraries ». Inoltre il Sig. Silvio Corsi della Biblioteca provinciale A. C. De Meis di Chieti, dichiara di svolgere dal punto di vista internazionale il tema da lui scelto « Scambio fra le biblioteche governative e quelle appartenenti agli enti locali ».

Resta ancora un manipolo di relatori, che sarebbero, per così dire, fuori Sezione. Gli argomenti, invero, di cui nelle loro comunicazioni si occupano, non permettono, sulla semplice indicazione del tema, di comprenderli nei gruppi dianzi accennati. Li rammentiamo tuttavia : il Dott. Giuseppe Bonelli dell'Archivio di Stato di Milano presenta il tema « Censimento degli archivi privati » ; Orazio Viola della Universitaria di Catania, si sofferma su di « un nuovo compito delle biblioteche popolari corporative » ; la Sig. Maria Teodorova, dell'Istituto internazionale di Agricoltura di Roma, sulle « Tendences nobles de la Bibliopsycologie ». E inoltre : il Sig. Jurgens sceglie il tema « Neue Wege in der Beschaffung der wissenschaftlichen Literatur » ; il Dott. Herbert Putnam, della Biblioteca del Congresso di Washington, la comunicazione « The American Research Library » ; il Dott. Louis Barrau Dihigo, della Biblioteca dell'Università di Parigi, così semplicemente indica la sua comunicazione : « Echanges universitaires » Ultimi il Prof. Riccardo Bachi, del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma, propone l'« Istituzione di un archivio economico in Italia » ; il Dott. Smital O. della Biblioteca Nazionale di Vienna presenta una comunicazione sul tema « Die photographie und die photomecanishe Facsimile reproduktion als die wichtingsten Faktoren der minürten Handschriften » ; il Dott. Jan Emler di Bratislavia riferisce sull'« Appréciation du travail des bibliothècaires scientifiques » e il Dott. Borecky Jaroni della Biblioteca Universitaria di Praga, sulle « Traduzioni della letteratura italiana nella moderna letteratura ceca »

Questi i relatori, i cui temi sono stati presentati fino al momento di andare in macchina. Se altri sono poi sopraggiunti, chiediamo venia di non averli compresi nella bella schiera.

Superfluo ogni commento sulla varietà, sull'ampiezza del campo di studio, a cui i temi prescelti si riferiscono ; basta semplicemente scorrerli con lo sguardo per convincersi

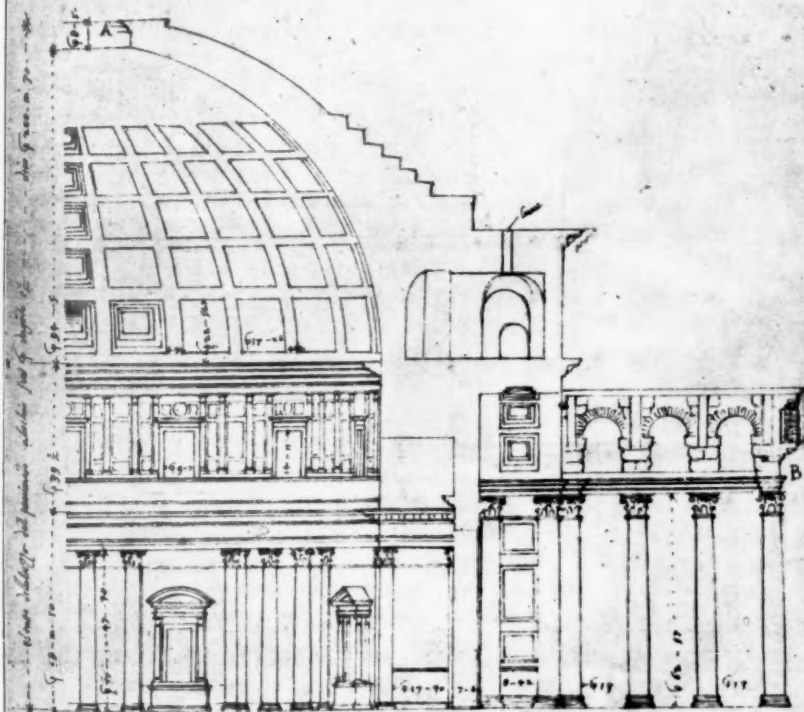
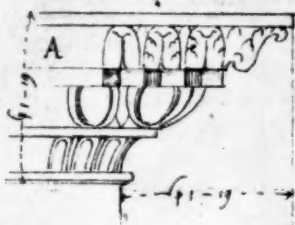
che gli studi bibliografici, base fondamentale per qualsiasi ordine di indagini scientifiche e presupposto indispensabile per l'elevazione della cultura, sono coscienziosamente considerati in ogni loro aspetto. Non solo quanto strettamente riguarda le relazioni internazionali, ma problemi e questioni generali e particolari, che sorgano oggi, o che appartengano alle sottili indagini del passato, ugualmente interessano, anche se relativi a Bibliografie ed a Biblioteche di un sol Paese. Le ragioni degli studi uniscono in una sola famiglia l'umanità, sorpassando i confini territoriali; nel generale consenso e nell'interesse sentito per le questioni trattate è l'anima internazionale del Congresso.

LE MOSTRE BIBLIOGRAFICHE

Visitando le Mostre che sono state allestite potranno i Congressisti stranieri ed anche i nostrani avere un saggio delle rarità e dei tesori che le nostre raccolte conservano. Sarà godimento degli occhi ma sarà anche diletto per la mente.

Ciascuna Mostra ha carattere particolare ma nell'insieme assurgono ad un significato più vasto e — si direbbe — generale. E in vero, a lato delle preziosità bibliografiche, come miniature, rilegature, incisioni, disegni, codici rari, sono esposti, in ricca serie, gli esemplari del libro italiano e gli svariati prodotti dell'arte grafica dal secolo XV alle più moderne applicazioni, e completa le Mostre una sobria esposizione di biblioteconomia, a cui hanno preso parte anche Case straniere.

Dal pregio del rarissimo materiale esposto, dalla estrema varietà degli esemplari, dal felice connubio fra l'antico e il nuovo, fra quanto è tipicamente locale e quanto si riannoda ai progressi della tecnica moderna, potranno gli intelligenti visitatori farsi un'idea di quanto siano formidabili i problemi bibliografici per un Paese come il nostro. Poichè, mentre da un lato la rinnovata giovinezza della Patria, scesa in arringo con le maggiori Nazioni, non soffre regressi o arresti anche per quanto riguarda lo sviluppo dell'arti grafiche e le esigenze moderne della biblioteconomia, dall'altra il rispetto e l'amore per il passato esige la più severa custodia di un vastissimo materiale di pregio disseminato in più centinaia di pubbliche Biblioteche e di conservare la fisionomia di queste come le ereditammo, fonti vive di studio, santuari di bellezza e testimonianza perenne della civiltà della stirpe.

Differenti pertanto le Mostre fra loro, come differenti i problemi e i bisogni. E sarebbe anche utile e bello che ciascuno dei visitatori, meditando sull'insieme delle cose esposte, si rendesse conto che alcune realizzazioni altrove possibili qui da noi non possono facilmente raggiungersi, perchè insieme con le esigenze del libro vi sono anche quelle del manoscritto, perchè non basta rivolgere sforzi e cure a vantaggio di poche grandi biblioteche, quando una vera schiera di insigni altri Isti-

Dosio G. A. _ Disegno in spaccata di un particolare architettonico del Pantheon (Firenze, Galleria degli Uffizi). *Roma - Mostra storico-bibliografica romana.*

tuti minori non merita di essere trascurata.

Ma passiamo ad illustrare sommariamente le Mostre riservando ai venturi fascicoli un più approfondito esame di qualcuna di esse. A Roma sede principale del Congresso sono state allestite tre esposizioni : la Mostra storico-bibliografica romana ; l'Esposizione del libro moderno italiano ; la Mostra di biblioteconomia. A queste, che sono state preparate dal Comitato organizzatore del Congresso, dobbiamo aggiungere anche la Mostra della rilegatura nel Museo storico del Genio Militare in Castel Sant'Angelo e le Mostre singolari delle Biblioteche romane.

La Mostra Storico-Bibliografica Romana. (Roma - Palazzo Margherita).

Nell'edificio magnifico che i Boncompagni Ludovisi edificarono nella Roma moderna e che fu poi il Palazzo romano di Margherita di Savoia, la Mostra storico-bibliografica accoglie in saloni signorilmente adorni di damaschi le più preziose rarità bibliografiche che parlino di Roma, della sua civiltà imperiale e cristiana, della sua gloria imperitura nei secoli. Civiltà e gloria che sono vanto della gente italica, ma che ugualmente interessano le Nazioni civili d'oltralpe e d'oltre mare, che da Roma ripetono i lontani inizi del loro fiorente odierno progresso. Non sarà senza filiale ossequio e devota reverenza che i visitatori poseranno lo sguardo sulle pagine di quei codici che videro la luce in tempi che ora sono dominio della storia, e che rammentano autori che brillano tuttora come stelle nel cielo sempre sereno della dottrina e delle arti.

La mostra è suddivisa in tre Sezioni : di Bibliografia e Paleografia ; di topografia romana ; di Roma nel Risorgimento.

a) *La Sezione di Bibliografia e Paleografia.*

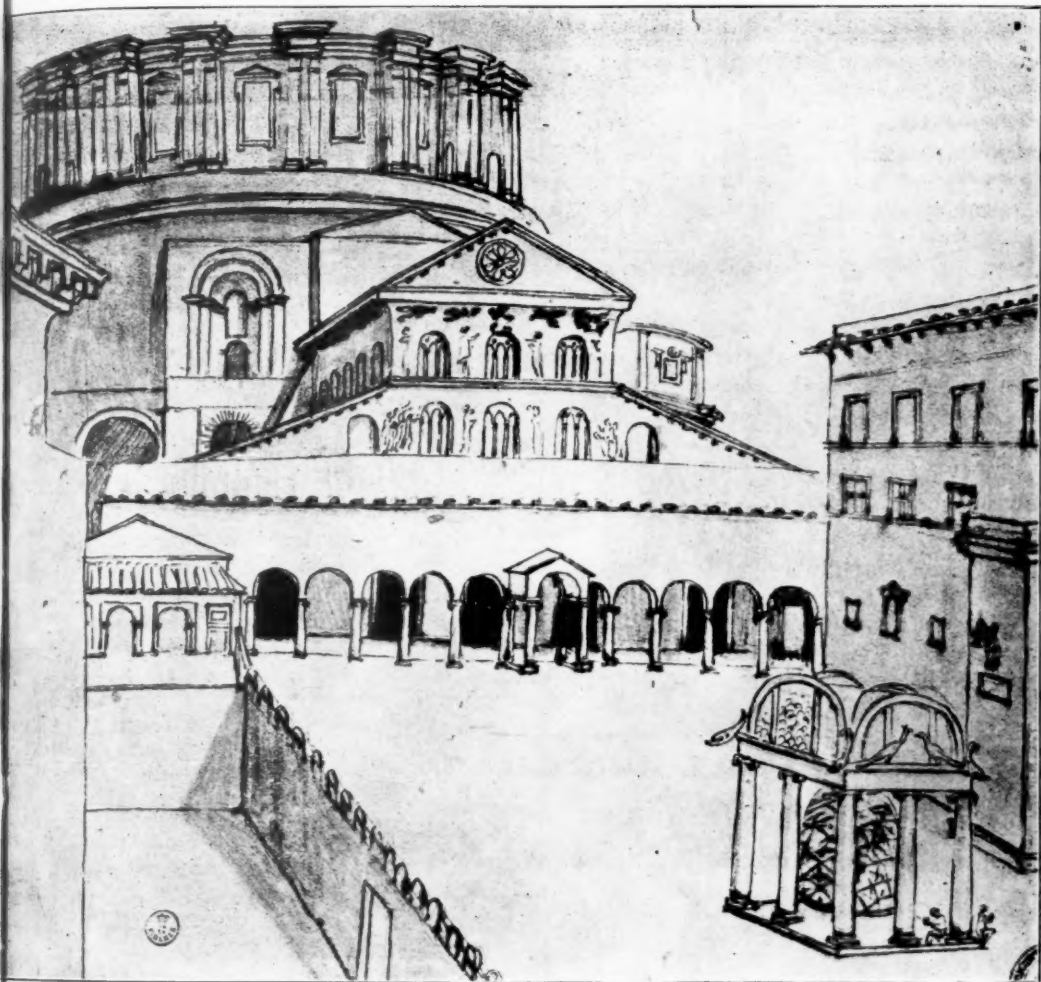
Questa Mostra, organizzata dal solerte Direttore della Biblioteca « Vittorio Emanuele », Dott. Giuliano Bonazzi, non vuole essere soltanto una accolta di libri belli offerti all'ammirazione estetica dei visitatori di buon gusto. Essa vuole, come è giusto in tempi di rinata coscienza romana e italiana, ricordare al pensiero riconoscente dei moderni i nobili ingegni che diffusero la luce della civiltà sul mondo conquistato già dalle armi latine ; il paziente lavoro di chi, in duri tempi, sottrasse all'oblio e alla distruzione le testimonianze di quella civiltà ; l'opera, infine, dei sommi trecentisti, nel cui nome si riassume tutta una nuova civiltà gloria anch'essa d'Italia, latina a un tempo e cristiana.

La *mostra di paleografia e bibliografia* si compone a sua volta di tre sezioni :

1° Autori latini rappresentati nei codici più vetusti posseduti dalle biblioteche italiane e in alcuni leggiadri manoscritti miniati del Rinascimento ;

2° autori latini nelle prime edizioni romane del quattrocento ;

3° Dante, Petrarca e Boccaccio, quali rappresentanti del genio italico che rinnova lo splendore dell'arte classica.

Nella prima di queste sezioni ha il posto d'onore, per non dire esclu-

Dosio G. A. - Atrio del vecchio San Pietro (Firenze, Galleria degli Uffizi). *Roma - Mostra storico-bibliografica romana.*

sivo, la Biblioteca Medicea Laurenziana che vi espone il famoso Virgilio Mediceo del sec. V; segue l'Orosio del VI sec., quindi Orazio, Cesare, Tacito, Cicerone, Seneca, Plinio il Giovane del IX sec.; Livio, Curzio Rufo, Celso del X sec.; Ovidio, Lucano, Stazio, Apuleio, Quintiliano dell'XI sec. ed altri.

La Riccardiana vi espone un prezioso Plinio del X sec.; la Nazionale di Napoli un Macrobio del IX sec.; Montecassino, il Solino dell'XI sec.; la Marciana di Venezia un Cassiodoro pure dell'XI sec.; la Vittorio Emanuele di Roma il famoso S. Agostino del VI sec. ed altri.

Tra i codici miniati, elegantis-

simi quelli della Nazionale di Firenze: il Livio e le Pandette Fiorentine nell'apografo fatto fare dalla Signoria con le miniature del Boccardino. Ancora la Laurenziana presenta un magnifico Virgilio, altri Virgili miniati la Nazionale di Napoli e l'Angelica di Roma.

Aprono la serie delle edizioni romane dei classici l'Angelica con il *De Oratore* di Cicerone, Subiaco 1465, primo libro stampato in Italia, e la Corsiniana con le *Epistole* di Cicerone del 1467, primo libro stampato a Roma. Magnifici esemplari dei classici, nelle edizioni di Sweynheim & Pannartz, del Lignamine, di Udalrico Han, del Lauer, del Herold, del Silber, ecc. espongono la Corsiniana, l'Angelica, la Nazionale di Napoli ed altre biblioteche. La maggior parte di questi esemplari sono anche adorni di lettere miniate. Gemma fra tutti il Vitruvio del 1486, nell'esemplare della Corsiniana, zeppo di note e di disegni autografi di G. B. da Sangallo.

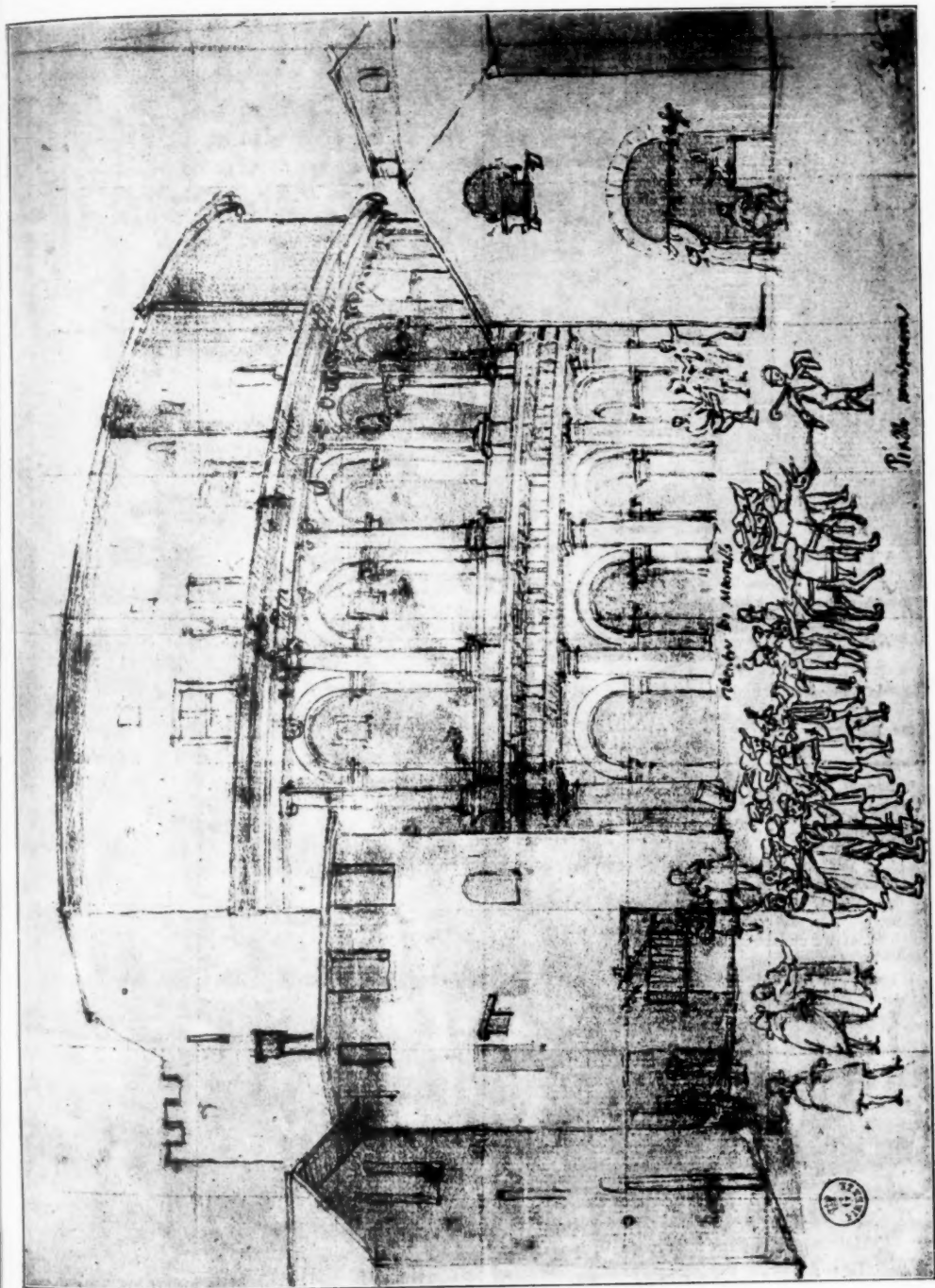
La Mostra Dantesca riunisce dodici manoscritti, preziosi o per l'età in cui furono scritti, o per i minii che li adornano. Preziosissimo il Riccardiano col famoso ritratto di Dante, il Marciano con miniature Giottesche, i quattro della Nazionale di Firenze con commenti e miniature.

Accanto ai codici danteschi, le prime edizioni del quattrocento, quelle di Foligno, di Mantova, di Jesi del 1472, quelle di Napoli e di Venezia del 1477, la Nidobeatina di Milano del 1477-78 in un magnifico esemplare in pergamena della Nazionale di Milano.

Del Petrarca, la Laurenziana espone un volume di lettere autografe nei fogli originali, con gli indirizzi dei destinatarii e con le tracce delle ripiegature, particolarità che ci avvicinano al Poeta e destano un senso di venerazione e di umano interesse. Altri autografi del medesimo presenta la Nazionale di Venezia, mentre il più fine godimento è dato dai due codici dei *Trionfi* della Nazionale di Firenze, l'uno miniato dall'Attavante, l'altro da Benozzo Gozzoli.

Il Boccaccio ci si presenta, oltre che nel fondamentale manoscritto del *Decamerone*, così detto del Mannelli, in alcuni scritti autografi, tra i quali la *Teseide*, acquisto recente della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, assegnato alla Laurenziana, il cui Direttore Prof. Rostagno, ancor prima dell'acquisto, ne aveva intuito da una fotografia ,il carattere di autografo.

b) *La Sezione di topografia romana.*

Le esposizioni di topografia romana hanno, in genere, per obiettivo di porre sotto gli occhi dei visitatori le trasformazioni che subirono nei secoli i monumenti e le varie parti della Città. Dopo aver mostrato come le sue moli caddero in rovina, i fori si spianarono in campi, gli stadi si trasformarono in piazze, le basiliche in chiese, segnando fatalmente coi resti dell'antica forma Urbis le linee maestre del piano regolatore della nuova, fan vedere come questa sia nata e cresciuta fra quelle rovine prendendo figura sempre diversa dal Rinascimento in poi, in modo che possano riconoscersi in Roma parecchi aspetti successivi: la Roma di Sisto IV e quella di Leone X, di Pio IV e di Sisto V, di Paolo V e di Alessan-

Dosio G. A. - Teatro di Marcello (Firenze, Galleria degli Uffizi). *Roma - Mostra storico-bibliografica romana.*

dro VII, di Benedetto XIV e di Napoleone, di Pio IX e di Umberto I.

Ma questa volta l'interesse dello sviluppo urbanistico e delle trasformazioni edilizie ha ceduto il posto a un intento alquanto diverso in vista dello special ceto professionale in onore del quale la Mostra era da disporre : s'è voluto ricercare, cioè, tra i cimeli che le nostre biblioteche e gli istituti affini posseggono in gran copia, i documenti più parlanti dell'amore che la visione di Roma e l'idea della Romanità accese nei suoi ammiratori d'ogni tempo e d'ogni provenienza che essendo disegnatori o incisori o architetti o archeologi o scrittori sentirono il bisogno di lasciare della loro ammirazione testimonianza di parole o di segni.

Anonimo, sec. XVI, Mausoleo di Augusto (Firenze, Galleria degli Uffizi). *Roma - Mostra storico-bibliografica romana.*

Argomento che non poteva certo esaurirsi con una mostra destinata ad essere, per necessità di cose, solo la sezione di una maggiore e più varia Mostra romana. Tuttavia, i manoscritti e i disegni e le stampe che sono stati scelti fra i più preziosi esistenti posson bastare a darne qualche idea. I taccuini famosi di Giuliano da Sangallo e di Baldassarre Peruzzi della Comunale di Siena ; i preziosissimi codici Laurenziani di antichi itinerari o regionari, come quello del secolo X intitolato *Cosmographia quaedam Antonini Augusti*, del XIII, con la Storia di Troia e di Roma scritta nel più vetusto dialetto romanesco (« Le Miracole de Roma ») o del XIV con la celeberrima *Graphia aureae Urbis Romae* ; i disegni originali che tante volte abbiamo ammirato riprodotti negli

albi di vedute o nei libri d'archeologia, di cui gli autori si chiamarono Ghirlandaio o Sansovino, Dosio o Zuccari, van Heemskerck o van Cleef, Della Bella o Bernini, Claudio Lorenese o Pietro da Cortona, Vanvitelli o Canaletto, Pannini o Piranesi, ecco che li troviamo ora tutti allineati sotto i nostri occhi, come in nessun'altra occasione c'era stato possibile vedere.

Offrire poi la visione dei più belli prodotti dell'incisione illustrativa di Roma nei secoli passati, è ancora meno facile in così poco spazio. La scenografia delle rovine, la ricostruzione degli antichi monumenti, i primi tentativi della nuova edilizia documentati solo in quanto riempitivi del quadro archeologico, ci commuovono nei cinquecentisti come Lafréry e Cock, Du Pérac e Franco, più pel sentimento che emanano che per la bellezza inventiva o la perizia esecutiva. Alò Giovannoli, al principio del Seicento, mentre è così meno artista da ricordarci colle sue stampe le ingenue e rozze xilografie dei Mirabilia, ci dà in compenso qualche fedele visione dello sviluppo della città moderna. Ma per abbracciarla tutta nella sua nuova estensione e monumentalità, come si afferma negli anni felici che corrono da Michelangelo a Fontana, a Bernini, a Borromini, bisogna volger lo sguardo ai grandiosi panorami del Maggi o del Vasi, del Panini o del Rossini, o seguire a passo a passo sulle piante icnografiche i graduali ampliamenti, da quella di Bufalini a quella di Nolli; sfogliare pazientemente gli albi luminosi di Sylvestre o di Falda; ricercare qualche rara stampa isolata di van Swanewelt o di Levin Cruyl.

Questo per la gioia immediata degli occhi: ma i vari volumi aperti solo a una data pagina, di antiche guide e descrizioni (Biondo o Albertini, Fulvio o Calvo, Donato o Totti) o altri albi illustrativi di vestige, come quelli di Franzini o Sadeler o Overbecke, o ricostruttivi di monumenti, come quelli di Lauro, Ligorio e Canina; o i famosi trattati d'architettura di Vitruvio, Serlio, Vignola, Labacco, Palladio, Scamozzi, bastano a rivelare ai conoscitori del Libro il senso profondo di rispetto, di stupore, di ammirazione che ispirò sempre i celebratori della grandezza di Roma.

Questa Sezione della Mostra è stata predisposta a cura del Direttore della Biblioteca Casanatense Dott. Luigi De Gregori.

c) *La Sezione di Roma nel Risorgimento.*

Una mostra di Roma nel Risorgimento Italiano fino all'avvento del Fascismo doveva naturalmente essere preparata in prevalenza con cimeli, e cioè con illustrazioni grafiche di avvenimenti storici, con ritratti degli uomini più rappresentativi, insieme con oggetti di storica importanza, A tutto questo materiale si doveva aggiungere la documentazione manoscritta e bibliografica riguardante il periodo del Risorgimento, specialmente quella dei proclami e delle ordinanze dei varii governi che si succedettero in Roma dal primo annunzio della calata del Bonaparte in Italia, e anzi da quando si verificò nell'urbe il ripercotimento della rivoluzione francese in Italia alla marcia su Roma degli elementi più animosi del fascismo, che poi ini-

Antonio da Sangallo il giovane, sec. XVI - Schizzo della decorazione del pronao del Pantheon e appunti di misura (Firenze, Galleria degli Uffici). *Roma - Mostra storico-bibliografica romana.*

ziarono e consolidarono il regime attuale.

Così, la Mostra romana del Risorgimento si inizia con le scene che si riferiscono all'accoglienza avuta nella Corte Pontificia dai rap-

presentanti del Governo repubblicano francese. Continua con quelle che raffigurano il drammatico momento in cui fu sottoscritto il trattato di Tolentino, l'esodo di Pio VI da Roma, la celebrazione della Repubblica Romana del 1798, accompagnate da proclami, dal periodico *Il Monitore Romano*, che fu l'organo ufficiale di quella nuova forma di governo, da esemplari di biglietti di banca, di monete ecc. La Mostra svolge fugacemente le vicende storiche che si susseguirono : la fuga dei francesi da Roma in conseguenza delle vittorie austro-russe nell'Italia settentrionale, imitata da tutti coloro che avevano accettato il regime repubblicano, o ne avevano fatto parte, il ritorno del Pontefice in Roma, il concordato del 1801, la fondazione dell'impero francese in Roma, l'altro esodo di Pio VII, infine la restaurazione pontificia.

La rivoluzione dell'Italia centrale del 1831 è pure largamente rappresentata con proclami tanto del governo di Bologna, quanto del generale Sercognani, che fu inviato alla conquista di Roma ; con ordinanze pontificie colle quali si provvedeva alla difesa della città, infine con scene che raffigurano il tentativo rivoluzionario del 14 febbraio 1831 in Roma, le dimostrazioni contro rivoluzionarie in favore del pontefice, infine con opuscoli pro e contra quel tentativo.

L'elezione al pontificato di Pio IX il decreto dell'amnistia, le riforme introdotte nel governo degli Stati pontifici, offrono larga messe di illustrazioni ; maggiore ancora è quella che si riferisce alla repubblica romana del 1849 ; dal documento a stampa venuto a luce subito dopo la storica seduta del 9 febbraio, fino al documento di protesta contro lo scioglimento dell'assemblea costituente romana in Campidoglio per parte dei soldati francesi. Nella Mostra figurano lettere di Garibaldi a Mazzini scritte nei giorni della gloriosa difesa, del Daverio, del Manara, del Mazzini alla madre e alla Sand, monete della repubblica, scene rarissime che illustrano le rovine prodotte dal lungo assedio, notevoli specialmente quelle a matita del Moretti, e le incisioni del Werner.

Dopo le scene che rappresentano la caduta della repubblica, la Mostra contiene illustrazioni e documentazioni che comprovano il lavoro di cospirazione del Comitato d'Azione e del Comitato Nazionale Romano, tra il 1850 e il 1867 ; seguono quelle per Mentana, per Villa Glori, per il Concilio Ecumenico del 1869 : infine quelle per l'ingresso delle truppe italiane in Roma (20 settembre 1870).

I funerali di Vittorio Emanuele II e di Pio IX, l'inaugurazione del monumento al Re Galantuomo, sono pure degnamente rappresentate. Finalmente, la Mostra ha il suo epilogo glorioso con le scene della marcia su Roma e con la celebrazione della cerimonia del Milite Ignoto.

Questa terza Sezione è stata preparata dal Conservatore della Biblioteca del Risorgimento, Comm. Mario Menghini.

L'Esposizione del Libro Moderno Italiano (Roma - Palazzo della Minerva).

L'esposizione del libro moderno italiano di Roma è la seconda delle parti in cui si suddivide la « Mostra

storica del libro italiano » ; la prima, quella che si riferisce al lungo periodo dalle origini della stampa a tutto il secolo XVIII, ha luogo in Firenze. Il compito di preparare ambedue le Mostre, romana e fiorentina, è stato affidato all'Istituto Italiano del libro, l'Ente, che, sotto la esperta direzione del prof. G. Fumagalli, tanto bene ha meritato con le Fiere internazionali del libro e con ogni altra sua impresa diretta a migliorare artisticamente e tecnicamente la produzione libraria italiana. Qui nelle sale dell'antica « Minerva » si accoglie un' importante documentazione del cammino percorso dalla stampa italiana del Bodoni ai nostri giorni ; cammino non lungo invero, ma, in compenso, assai ricco di svariate applicazioni tecniche e nuovi orizzonti estetici a seconda del vertiginoso incalzare dei progressi delle arti grafiche.

La grande figura del tipografo parmense segna come il punto di distacco dal vecchio al nuovo e quindi l'inizio della era moderna del libro. Le sue edizioni superbamente semplici e perfette persuadono il sagace visitatore che, di là da esse, null'altro è da cogliersi nel campo della perfezione tipografica e che per progredire fa duopo battere nuove vie, usufruire di nuove riserve e nella tecnica e nelle illustrazioni. Ed ecco che in pochi ma scelti esemplari la Mostra dà qualche saggio della produzione libraria italiana dal Bodoni ai tempi nostri nelle sue forme più significative, ecco qualche tipica edizione dei classici del XIX° secolo, Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi, ecco quelle dei politici, Mazzini, Cavour, Mussolini e di quelle dei più recenti poeti, Carducci, Pascoli e d'Annunzio.

Ma la Mostra, oltre a darci un rapido per quanto fugace cenno delle edizioni maggiori e minori, vuol essere una dimostrazione eloquente del rinnovamento estetico del libro contemporaneo, rinnovamento verificatosi non con processo lentamente evolutivo ma quasi a balzi col sorgere di nuovi gusti nella composizione dei frontespizi, con la comparsa di nuovi caratteri tipografici e sopratutto, con i nuovi mezzi illustrativi. Non piccola parte della Mostra è pertanto dedicata alle Arti grafiche illustrative a servizio del libro e ai suoi decoratori ed illustratori. La litografia, arte nuova e di sorprendente finezza ed efficacia, è largamente rappresentata con i rari incunabuli italiani di quell'arte, le primitive litografie del Dell'Armi del De Wertz, con gli esemplari dei più valenti maestri come il Gorin e il Focosi, con le prove nelle quali si si esercitarono in quella tecnica geniale i grandi pittori come l'Appiani, l'Hayez, il Fattori ecc. Non meno della litografia vengono ampiamente rappresentate le riproduzioni fotomeccaniche, assurte a dignità di vera arte dopo i trionfi della fotografia, dai primi tentativi eseguiti in Italia ai sorprendenti successi in appresso raggiunti.

E a lato del continuo perfezionarsi della tecnica, quanti nuovi campi d'applicazione !

I saggi esposti dimostrano il progresso e il continuo perfezionarsi delle edizioni musicali e della cartografia, una volta così uniformi e imperfette ; e, inoltre, l'affacciarsi di un arte affatto nuova, quella del ma-

nifesto. Cartelloni scelti fra i più suggestivi attestano la vita assai vivace del nuovo mezzo di propaganda, essi parlano del tocco squisito e delle originali fatture del famoso Cappiello, e di artisti come il Dadovich, il Nizzoli, il Venna, il Seneca che fanno veramente onore al nome italiano. La stampa quotidiana, infine, le riviste illustrate in sempre nobile gara fra loro per migliorare le proprie edizioni, dimostrano i nuovi campi in cui anche l'arte della stampa italiana va sicuramente affermandosi.

Una sezione è dedicata all'arte della legatura Di fronte all'antica, che fu tanto gloriosa, la produzione moderna non sfigura davvero, sia per il buon gusto degli ornati sia per la sobria eleganza della veste del libro ; la Mostra non manca di buoni esemplari, fra cui, veramente magnifici, quelli scelti dalla raccolta di volumi rilegati in stile moderno della Biblioteca Weil Weis.

La sezione delle riproduzioni facsimilari di Codici antichi si accompagna con quella delle più notevoli opere di Bibliografia apparse nel secolo corrente. Ed ambedue si riferiscono all'Italia e all'Estero.

* * *

La Mostra di Biblioteconomia che si tiene a Valle Giulia (Palazzo dell'Esposizione) ha per iscopo sia di far conoscere i più moderni sistemi di arredamento interno delle Biblioteche sia di mettere in evidenza il progresso e lo sviluppo dei nostri Istituti Bibliografici. Nella Mostra sono esposte fotografie di interni, piante, grafici, prospetti statistici, pubblicazioni relative alle varie Biblioteche.

Trattandosi di una esposizione che ha un carattere tutto speciale, rimandiamo ad altro fascicolo la sua particolare illustrazione.

Fra le Mostre delle Biblioteche romane giova dare un cenno di quella allestita nel Salone Borrominiano della Biblioteca Vallicelliana. Questa Mostra comprende un gruppo di codici per la maggior parte greci e latini, scelti fra i più rari e preziosi per antichità e valore intrinseco, fra i quali, ad es., la Bibbia di Alcuino dell'VIII sec., un S. Agostino del VII sec., un Cantico dei Cantici del vescovo di Urgell dell'VIII sec, nonchè un gruppo d'incunabuli, di cui il più antico è quello dei Sermones di Pauli Ivann – Impressum per Iohannem Schopffer in Monaci – Anno D. 1468.

Fa pure parte della Mostra uno scelto gruppo di autografi dei Santi ed Eruditi vissuti attorno all'Oratorio : S. Filippo Neri ; S. Carlo Borromeo ; Card. Baronio ; Bosio, Allacci, Stazio, Bianchini e un gruppo di legature, fra cui un superbo *Grolier* che protegge un libro non meno raro : e cioè il Nuovo Testamento in greco, uscito a Parigi nel 1550 dalle officine del famoso tipografo Robert Estienne.

Sono infine da segnalare, per quanto non esposti nella medesima sala, tre magnifici portolani, sopratutto il planisfero portoghese della fine del sec. XVI, m. 2,30 × 1,09, lavorato con esattezza e senza risparmio di colori smaglianti oro, argento, azzurro, rosso, verde.

La Mostra delle rilegature in Castel S. Angelo, preparata ad esclu-

siva iniziativa della Società « Amici di Castel Sant'Angelo » può considerarsi come una manifestazione collaterale a quelle preparate dal Comitato del Congresso, ma che ben s'inquadra nello insieme delle Mostre bibliografiche-romane.

Riguarda legature artistiche di ogni tempo di carattere nazionale per quelle moderne e limitate al solo Lazio per quelle antiche. Vi sono esposti esemplari gentilmente concessi da illustri famiglie romane, dalle abbadie di Montecassino, Grottaferrata, Trisulti e da pubbliche Biblioteche cittadine. Notevole la collezione delle legature con stemmi papali per tutto il periodo da Martino V a Pio XI.

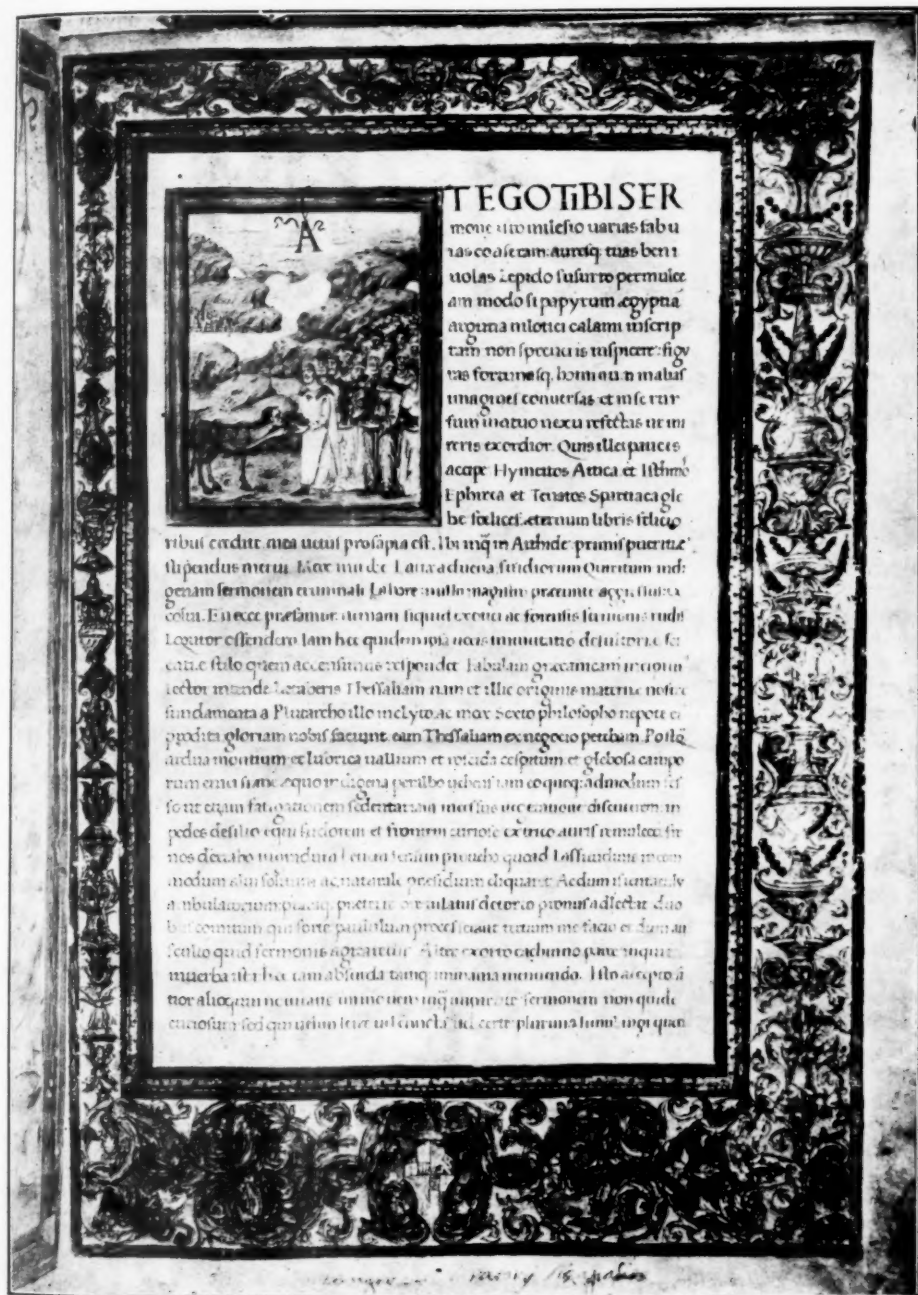
La Mostra Bibliografica del Mezzogiorno e della Sicilia (Napoli - Biblioteca Nazionale Palazzo Reale).

La Mostra muove dal primo secolo per giungere ai primi anni del 1800; abbraccia quindi secoli e secoli di storia, che attestano dell'alto grado di civiltà e di cultura, a cui pervennero le regioni meridionali dell'Italia durante l'impero e il lungo periodo dell'alto medioevo. Sono graffiti, tavolette cerate, *Thecae calamariae*, calami, papiri e manoscritti di vari secoli e poi incunabuli e stampe ed incisioni degli ultimi tempi; una Mostra, come nessun altra completa di materiale bibliografico prezioso per tutta, si può dire, l'era cristiana.

Solo pochissimi cimeli non meridionali sono inclusi nella mostra, perchè appartenenti alla cimelioteca permanente della Biblioteca e perchè di eccezionale valore o dall'aspetto paleografico o da quello della storia dell'arte; ma anche questi cimeli, se non sono di origine meridionale, sono di provenienza delle antiche biblioteche monastiche meridionali e fanno parte del fondo farnesiano, che non solo è il più ricco e cospicuo fondo della Nazionale, ma è legato strettamente con la storia del settecento napoletano.

La parte paleografica antica è formata col contributo concesso dal Museo Nazionale. Dei due graffiti, l'uno pompeiano, contiene iscrizioni in prosa ed in versi; l'altro, puteolano, ha una iscrizione che s'inizia in lingua greca e continua in lingua latina. Le tavolette cerate pompeiane contengono atti di prestito del banchiere Cecilio Giocondo.

L'Officina dei Papiri ercolanesi espone tre papiri, uno dei quali è l'unico conservato perfettamente. Due altri papiri sono esposti avvolti attorno all'*umbilicus* col così detto *cornu*; e accanto a questi un frammento di *umbilicus* staccato, e la macchina del Piaggi, che è stata sempre usata per lo svolgimento dei papiri ed è l'unica che abbia dato buoni risultati.

Seguono, allineati nelle teche lunghe serie di manoscritti, che dal famosissimo Lucano in capitale quadrata discendono via via per i secoli del medioevo fino ai codici sorridenti di miniature del più elegante e sereno rinascimento. Sono codici, latini, greci, bizantini, severi nell'aspetto, preziosi di contenuto. Ai codici beneventani si è voluto dare largo posto poichè, in pieno fervore di studi e di ricordi benedettini, costituiscono un luminoso attestato dell'attività di quell'Ordine monastico nella sto-

Apuleio _ Metamorfosi (Manoscritto della Biblioteca oratoriana di Napoli). *Napoli - Mostra bibliografica del Mezzogiorno e della Sicilia.*

ria della cultura medievale. A questi seguono i codici del secolo XII e quelli dei periodi svevo e angioino, fino ai bellissimi del periodo aragonese umanistico dalla scrittura nitida ed elegante e dalle pregevoli miniature.

Volendo far cenno di qualche esemplare più degli altri notevole, quale scegliere fra tante e tante meraviglie ?

Pure, non si possono dimenticare i quattro Evangeliari scritti nel 1192 da Costantino Bischiante ; gli *Evangeliari purpurei*, l'uno del sec. VI in caratteri argentei, l'altro del IX secolo in caratteri aurei. A lato del celebre *Dioscoride* napolitano e del *Martirologio* cassinese, scritto al tempo dell'Abate Desiderio con disegno a penna nell'ultima carta, primeggiano l'autografo di S. Tommaso e l'*Exsultet* di Salerno del sec. XII di stile bizantino con scritte greche e testo latino in un rotolo lungo m. 8,20 e con 19 miniature. Magnifico il codice di S. Marta, (Eroi ed Eroine ; 1400-1600) e fra i più recenti il bellissimo codice della *Historia de Cajo Julio Cesare* ; il *Plinio* che lo scriba Giovanni Marco copiò a Palermo nel 1465 in soli 120 giorni e molti altri notevoli di scuola italiana, francese, fiamminga.

Passando ai libri a stampa, si ammira una ricca serie di incunaboli napoletani ; l'*Aurelius Victor* stampato dal Riessinger — l'introduttore della stampa in Napoli nel 1470 (?) — e il *Bartolo da Sassoferrato*, il primo libro napoletano con data certa, uscito dagli stessi torchi nel 1471, parecchi unici, come il *Ritus Magnae Curiae* (1473-1474) e i *Miracoli della Gloriosa Vergine Maria*, stampati dal Preller. Accanto alle napoletane numerose edizioni di Gaeta, di Capua e l'*Iarco* : *Commentarius in Pentatheucum*, il famoso incunabolo calabrese in caratteri ebraici (1475).

Per i secoli XVI, XVII, XVIII si sono scelte edizioni rare e notevoli che documentano la varia vitalità della stampa nella Campania ed in altre città del Mezzogiorno. In questa scelta, sobria, limitata e non rigorosamente metodica, si è tenuto conto anche del pregio singolare, o perchè prime edizioni di opere importanti nella storia civile e letteraria napoletana, o perchè illustrate, o perchè considerate come testimonianza di operosità scientifica, di costumi del Mezzogiorno, di usanze caratteristiche della vita sociale passata, di pittoresche tradizioni popolari.

Nelle ultime sale della Mostra riserbate al '700 ed all'800 vediamo predominare il libro illustrato e l'elemento *folkloristico*. Fra le opere esposte notasi qualche edizione Bodoniana, che ricorda il mecenatismo di Gioacchino Murat : vi sono rami rappresentanti vedute panoramiche caratteristiche, e la *Dichiarazione de' disegni del Real Palazzo di Caserta* di Luigi Vanvitelli, grandissimo in folio, edito dalla Stamperia Regia nel 1756. Seguono libri del principio del sec. XIX come il *Viaggio pittorico delle Due Sicilie* di Cuciniello e Bianchi.

Ma la parte più suggestiva della Mostra è costituita dagli autografi particolarmente copiosi e tutti di artisti e pensatori napoletani : si è fatta solo un'eccezione per l'Ariosto, perchè recentemente collocato in modo degno nelle vetrine a lato

Martyrologium sec. XI (Ms. VIII c. 4. Biblioteca nazionale di Napoli). *Napoli - Mostra bibliografica del Mezzogiorno e della Sicilia.*

dell'autografo del Tasso e per i Leopardiani, legittimo tesoro della città di Napoli, ispiratrice anch'essa del poeta e che ne custodisce i resti mortali. Insieme con i più antichi del Parrasio, del Seripando, del Tasso, del Telesio, del Campanella, di Salvator Rosa, vediamo i più recenti, fra cui naturalmente primeggiano le fulgide glorie del Vico, del Filangeri, del Genovesi, del Cuoco, del Cirillo.

Alla grandiosa Mostra, ordinata sotto la guida sagace del Dott. Gaetano Burgada, Direttore della Nazionale, nelle splendide sale del palazzo Reale, hanno contribuito, oltre la Nazionale stessa, numerose altre Biblioteche come quelle dell'Oratorio di Napoli, dell'Abbadia di Cava de' Terreni, e di Montevergine, le Capitolari di Salerno e di Benevento, nonchè la Casanatense di Roma, la Palatina di Parma e le Biblioteche di Messina e di Palermo. Per gli autografi si è avuto il gentile concorso del prof. Schipa, del Marchese di Montemayor, della Società di Storia Patria, del prof. Gasperini per i musicali e del Conte Riccardo Filangieri per quelli del suo illustre antenato.

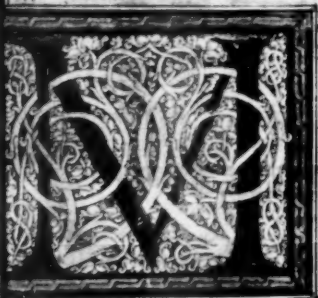
Assai inferiore per abbondanza e varietà di materiale a quella del Mezzogiorno, la mostra bibliografica della Sicilia offre una visione, per quanto è possibile, adeguata, dello sviluppo ch'ebbe l'arte della stampa nell'isola dalle origini alla fine del sec. XVIII; facendo precedere, quasi a guisa d'introduzione, un saggio scarso purtroppo e pure non sempre sicuro, della produzione manoscritta.

Cinque codici del celebre fondo di S. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina e il *Breviario* detto di *Costanza* del R. Museo Nazionale di Palermo rappresentano la miniatura bizantino-sicula dal secolo VIII al XII, altri manoscritti dei secoli XIV, XV e XVI danno testimonianza di una non spregevole arte locale, anche se di molto inferiore a quella che si manifestava contemporaneamente in altre regioni d'Italia. Un singolare confronto a questo proposito ci permette un prezioso *Breviario* della Cattedrale di Palermo del 1452, dove due sono le mani dei miniatori, l'una, la prima, senza dubbio toscana, l'altra siciliana. E quanto la prima superi la seconda non è necessario dichiarare.

La storia tipografica della Sicilia è si può dire quella di due città: Palermo, e Messina le quali soltanto hanno tipografie nel sec. XV e nel XVI; Sono opere di un privato i tre libri che presenta Catania tra il 1563 e il 1568 e di stampatori di Palermo i due libri che durante il '500 vedono la luce a Monreale.

Nel sec. XVII entrano nella storia della tipografia Catania, Monreale, Agrigento, Trapani, Mazzarino, Militello, Polizzi, nel XVIII Siracusa, Cefalù, Caltagirone, Acri Superiore, Calascibetta, solo nel secolo XIX Caltanissetta.

Dei 25 incunabuli di cui si ha notizia, stampati in Sicilia (uno solo a Palermo, 24 a Messina) 17 figurano nella Mostra. Fu non piccolo sforzo – data la rarità di essi, spesso rappresentati da un solo esemplare – riunire tale numero. Accanto al *Naso* di Palermo (1478), stampato dal tedesco Andrea Hyel di Worms, si ammirano i quattro libri editi nello stesso anno dall'altro tedesco

COMINCIA LA HISTORIA DE
CAIO IVLIO CESARE IMPERA
TORE MAXĪO CŌTINVO CŌ
SVLO ET PERPETVO DICTA
TORE DELLA BATTAGLIA DE
GALLIA DA LVI PROPRIO I
DESCRIPTA ET POI VVLGARI
ZATA DA PIETRO CANDIDO

Molti sono gia stati
Serenissimo principe
li quali o per poca no
titia delle istorie anti
que o per difecto di
litteratura hanno
creduto che questo
libro che di presente
e traducto in vul
gare alla nostra ex
cellentia non da Caio Iulio Cesare ma da alcuno altro
litterato auctore a suo nome descripto fussero Don
de e proceduto non minimo errore che alcuni des

Cesare – Historia della battaglia de Gallia (Ms. XI a. a. 51. Biblioteca Nazionale di Napoli). *Napoli - Mostra bibliografica del Mezzogiorno e della Sicilia.*

Enrico Alding in Messina, la *Vita di S. Girolamo*, cagione di aspre dispute fra i bibliografi siciliani, le *Epistole* di Falaride, il *Psalterium latinum* e la *Protesta dei Messinesi*, il *Fiore di virtù* di Enrico Forti e Giovanni Schade (1491 ?), quattro opere uscite dall'officina di Giorgio Ricker (1497-98), una di quelle di Andrea di Bruges (1497), cinque di quelle di Guglielmo Schonberg o Schonberger (1498-99) e il *Thesaurus musices* di tipografo ignoto (1500). I libri siciliani del sec. XVI, spesso ornati di buone ed eleganti xilografie, sono abbastanza largamente rappresentati nella Mostra; per i secoli seguenti la scelta è meno abbondante ma si è avuta cura che ogni tipografo notevole fosse rappresentato. Per alcune città l'opera esposta è il solo prodotto tipografico locale. Così per Polizzi, per Cefalù, per Calascibetta. Eccezionalmente, per non lasciare in disparte Caltanissetta che non ha avuto tipografia fino al sec. XIX, si espone un libro del 1827. Altre due eccezioni : un volume della Biblioteca Universitaria di Catania, che per ragioni affatto estrinseche ha il valore di un documento storico, e la monumentale opera di D. B. Gravina, *Il Duomo di Monreale*, che è parso non dovesse mancare, ad onore della Sicilia, in una Mostra che ha per scopo di farne conoscere la storia tipografica.

Il materiale della Mostra è stato fornito dalle tre Biblioteche governative della Sicilia, da altre governative del continente, dalla Comunale di Palermo, dalla Lucchesiana di Agrigento, dalla Metropolitana di Palermo, da quel Museo Nazionale e dalla Biblioteca privata del Principe di Trabia. Alla scelta ed alla raccolta provvide il Conte dott. Antonio Boselli Soprintendente Bibliografico per la Sicilia.

La mostra del libro antico italiano. (Firenze - Palazzo Riccardi).

La Mostra del libro antico italiano che i congressisti possono ammirare al Palazzo Riccardi, nella magnifica Sala di Luca Giordano e nella contigua Biblioteca Riccardiana, in una sede cioè quale non si potrebbe desiderare più bella e più degna, raccoglie i maggiori tesori bibliografici scelti quasi esclusivamente tra quelli posseduti dalle Biblioteche fiorentine : Nazionale, Mediceo-Laurenziana, Riccardiana e Marucelliana. L'Istituto Italiano del Libro, che ne ha curato l'ordinamento, ha dovuto valersi in misura minima del contributo di altre biblioteche (i libri venuti di fuori non sono più di una quindicina) ; ma Firenze, per l'incomparabile ricchezza delle sue collezioni bibliografiche, ha potuto ugualmente attuare coi propri mezzi il programma che l'Istituto si era proposto : presentare, in una serie non numerosa ma sceltissima, i più antichi incunabuli dell'arte tipografica in Italia ; le edizioni principi delle varie città, massime dell'Italia centrale e settentrionale, poichè il Mezzogiorno è già largamente rappresentato nella Mostra di Napoli ; e scelti saggi di stampa dei maggiori tipografi italiani dei secoli XVI, XVII e XVIII, fino al Bodoni.

Apre la bella schiera il più venerando dei cimelii, principe dei libri principali italiani, il *De Oratore* di Cicerone, uscito dall'officina subla-

cense ; e lo segue il Lattanzio, pure di Subiaco, del 1465, primo libro italiano con data. Viene poi il primo libro stampato a Roma (le *Epistolae familiares* di Cicerone del 1467), al quale fanno corona alcuni saggi di edizioni principi di grandi autori, romane e veneziane (e quante di più avrebbe potuto darne la ricchissima raccolta D'Elci della Laurenziana !) : tra quelle lo Svetonio del 1470, in un esemplare copiosamente postillato dal Poliziano ; tra queste il Petrarca di Vindelino, dello stesso anno, primo libro in lingua italiana uscito per le stampe. In un esemplare di straordinaria bellezza, dai margini amplissimi, si ammira il primo libro stampato a Firenze, il Servio del 1471-72, dovuto all'industria di quel genialissimo orafo fiorentino Bernardo Cennini che può considerarsi a buon diritto, come Clemente da Padova, un secondo inventore dell'arte tipografica, e che nella sottoscrizione di questa sua opera unica e mirabile afferma con orgoglio cosciente : *Florentinis ingeniis nil ardui est.* In omaggio a Firenze e a Dante, sia anche ricordata la prima edizione fiorentina della Commedia (1481), della quale si espone, oltre l'esemplare cartaceo con le incisioni botticelliane, il sontuoso esemplare membranaceo presentato dal commentatore Cristoforo Lan-

Dante - La Commedia (Firenze 1481) esemplare presentato dal Landino alla Signoria di Firenze. *Firenze - Mostra del libro antico italiano.*

La rarissima lettera del Vespucci sulla Scoperta del nuovo Mondo, senza note. (Firenze circa 1505). *Firenze - Mostra del libro antico italiano.*

dino alla Signoria, adorno di miniature di squisitissima fattura.

È estremamente difficile segnalare le cose più rare e preziose fra tante rarità e preziosità, in questa eccezionale elettissima accolta dell'aristocrazia del libro; specie per i primi due secoli, ogni esemplare, si può dire, ha da vantare un suo particolare titolo di nobiltà, quando non ha da vantarne parecchi insieme; non sono pochi gli esemplari unici, abbondano gli esemplari in pergamena (circa cinquanta), taluni superbamente miniati. L'ornata magnificenza delle edizioni figurate si alterna con la casta grazia delle piccole aldine, e dagli Aldi ai Giunta, dai Soncino ai Sessa, ai Giolito, ai Blado, da Francesco Marcolini a Lorenzo Torrentino, dal Marescotti al Sermartelli, dai Pezzana a Lelio della Volpe, dai Remondini a Giuseppe Comino, dagli Albrizzi allo Zatta, è tutta una schiera di nomi famosi e di opere insigni, che attestano una non interrotta tradizione di nobiltà e di decoro nell'arte del libro italiano.

ΑΡΧΙΟΥ. ΕΙΣ ΤΟΥΣ ΤΕΣΣΑΡΑΣ ΑΓΩΝΑΣ.

L'Antologia greca, edizione principe (Firenze 1494.) Esemplare di dedica a Piero de' Medici. *Firenze - Mostra del libro antico.*

La Mostra presenta anche i primi e i migliori saggi di tipografia italiana in greco, in arabo, in etiopico e in altre lingue orientali od occidentali meno note: non vi manca la *Grammatica* del Lascaris (Milano, 1476), primo libro stampato interamente con caratteri greci; come non vi mancano le più belle tra le edizioni greche di Firenze, fucina meravigliosa e operosissima degli studi umanistici: l'edizione principe d'Omero (1488), esemplare appartenuto a Lorenzo de' Medici, impresso su nitidissime pergamene e miniato; l'Antologia Greca (1494), tutta stampata in lettere capitali, nell'esemplare stesso che l'editore Giovanni Lascaris dedicò a Piero di Lorenzo de' Medici, membranaceo e adorno d'un vaghissimo fregio miniato; e con l'Antologia la serie completa delle edizioni greche uscite dall'officina di Lorenzo di Alopa, in esemplari di sorprendente bellezza; con le belle aldine greche, la veneziana edizione principe dell'*Etymologicum magnum*. Tra le edizioni principi di libri ebraici il *Pentateuco* di Bologna (1482), stampato su pergamena, e la famosa *Bibbia* di Soncino (1488), adorna di bellissime cornici silografiche. E ancora il *Salterio* etiopico (Roma, 1513); il primo libro stampato in arabo (*Horologium breve*,

Fano, 1514); e la prima monumentale edizione dei *Vangeli* arabi, con numerose silografie (Roma, 1590).

Ma citare, giova ripeterlo, è imbarazzante; e si finirebbe, per non incorrere in ingiuste omissioni, a far poco meno che il catalogo dell'intera Mostra. La quale, dal rapido cenno che se ne è tracciato, si annunzia, oltre che interessante come quadro d'insieme, cospicua per la rarità, la ricchezza e la bellezza dei singoli esemplari.

La mostra musicale. (Bologna - Archiginnasio).

Bologna, che vanta la più insigne raccolta italiana di rarità musicali, messe insieme dalla dottrina e dall'amore del P. Martini e conservate con altri cospicui fondi nella Biblioteca del Liceo musicale, a lui intitolato, è stata degnamente scelta a sede di una Mostra di stretto carattere bibliografico (per non ripetere, limitatamente all'Italia, quella internazionale di Francoforte) e che tuttavia rappresentasse quanto di meglio si accoglie nelle nostre Biblioteche musicali. Vuol apparire la Mostra come un'eco meravigliosa di suoni e delle voci che si elevarono nei secoli, o in anelito a Dio, o in palpito d'amore, poichè tale è la nostra musica dal secolo XIV al XVII nei Mottetti, nei Madrigali, nelle Toccate, nei Ricercari fino a che i molti rivi si fusero e dilagarono nell'ampio mare del melodramma.

Questo si è voluto rievocare con la Mostra nella breve ma ambita sede dell'Archiginnasio bolognese, con tribuendo e concorrendo, oltre il Liceo Musicale di Bologna, molte consorelle Biblioteche d'Italia che vantano fra le loro raccolte insigni cimeli e prezioso materiale bibliografico musicale.

La Mostra è divisa in sei sale: nella prima di esse (e cioè in quella che è detta la Sala dello *Stabat* per l'esecuzione ivi avvenuta dello *Stabat Mater* rossiniano diretto dal Donizzetti) si raccolgono i più interessanti esemplari e cioè gli autografi e i manoscritti in genere. Eccellono tra questi ultimi i codici di teorica e pratica musicale del medioevo con notazione neumatica, come il Codice di Nonantola *Musicae laudes in Missa* e il *Virgilio* laurenziano; non pochi codici del sec. XIV fra cui il celebre Cod. Squarcialupi che possiamo chiamare la Bibbia dell'*Ars nova*, il codice 37 del Liceo Bolognese, i Panciatichi, i manoscritti teorici del secolo XVI. Fra gli autografi assai notevoli quelli teorici e storici, di Costanzo della Porta, del Nanino, del Bottrigari, del Doni, di P. Martini, del Caffi: più numerosi quelli degli autori di musica pratica, del Carissimi, del Cavalli (lo spartito del *Giasone*) del Lotti, del Landi, del Marcello, del Vivaldi (musiche sacre) dello Stradella (lo spartito della *Forza dell'amor paterno*), del Cherubini, del Boccherini, di parecchi della Scuola Napoletana, del Rossini (spartito del *Barbiere*) del Bellini (spartito del *Pirata*) e infine moltissime lettere di celebrati maestri.

Nelle altre sale sono raccolti gli incunaboli fino al 1550 e cioè i teorici (Ramis, Gaffurio, Burzio, Spataro) e i pratici (Petrucci, Antico etc); i mottetti e i madrigali in esemplari unici o rarissimi; le antiche edizioni

Jacopo da Bologna (Codice Squarcialupi della Laurenziana). *Bologna - Mostra Musicale.*

Frate Bartolino da Padova (Codice Squarcialupi del la Laurenziana). *Bologna - Mostra Musicale.*

di musica strumentale in genere e di liuto in particolare; libri teorici del cinquecento; melodrammi e cantate; musica violinistica e cembalistica e antiche edizioni straniere di musica italiana.

Questo un breve cenno della Mostra che un catalogo a stampa partitamente descrive e che è stata degnamente curata e ordinata dal Conte prof. Francesco Vatielli, Bibliotecario del Liceo Musicale di Bologna, coadiuvato in questa nobile fatica dal prof. Luigi Torri, Soprintendente bibliografico per il Piemonte e la Liguria e dal dott. Domenico Fava, Soprintendente bibliografico per l'Emilia.

Dono del Re delle Alpi a Madama Reale (Balletto eseguito nel 1645 al Castello di Rivoli) - Biblioteca Nazionale di Torino. *Bologna - Mostra Musicale.*

La mostra delle "Edizioni Principi" della Soprintendenza bibliografica dell'Emilia. (Modena - R. Biblioteca Estense).

Nell'Estense di Modena, dove già esiste fino dal 1925 una grande Mostra permanente di cimeli, ordinata secondo criteri scientifici, ossia coll'intento di presentare a visitatori e studiosi non soltanto i documenti dell'amore e della passione che i Principi della Casa d'Este ebbero per le lettere e per il libro ma ancora la storia dello sviluppo delle arti applicate al libro in una ricca e suggestiva successione di splendidi codici miniati distinti per scuole, di

Finito prologo incipit tractatus ubi primo, quid sit musica, quid ue harmonia disputat

Harmoniã atq3 musicã idem esse multi credũt. uerũ3 nos lõge aliter sentimus. Ex quorũdam .n. musicorũ sententijs longa inuestigatione collegimus harmoniã concordiũ uocũ esse cõmixtionez: Musicaz uero ipsius concordie rationez: siue perpensam: & subtilez cũ ratione indaginez. Musica aũt triplex est: nã alia mundana: alia humana: alia uero dicitur instrumentalis: mundanã atq3 humanã, quã speculatiue theorice q3 sunt, in 2° libro, tertio q3 pertractabimus. Tertia autez; que tota circa instrumenta uersatur consideratio prior ez sibi uendicabit locũ. Instrũtũ duplex est: aliud enĩ natura: aliud uero arte constat. Naturale instrumẽtũ uox hominis est. q3 naturaliter uocẽ eleuare deprimere q3 possum9. Artis instrumẽtũ dĩ, q3 arte fiat nõ natura, ut monochordũ: et cythara, et cetera, que cantilene famulantur. Circa quorũ accuratissimã practice considerationez tria perscrutanda nobis occurrũt. uox scz sonus atq3 numer9 siue mensura. Vox in pposito abusiue pro hominũ et instrumẽtorũ sono sũmitur: ut Aristotelis sententia est in libro de ãiã. uox est sonus animati tantũ sz uox etiã inanimatorũ est, ut instrumẽtorũ musicorũ solũ sz similitudinez qz discretẽ sonãt. son9 uõ nõ simplicit sz p sono duarũ, aut pluriũ chordarũ sil percussarũ aut hoĩnũ duorũ pluriũ ue sil canẽtiũ in presẽtia cuz accipitur. Numerus uero similiter non simplex sed cuz habitudine ad passiones consideretur. Prima autez consideratio à neothericis cantus firmus, à quibusdaz uero cantus planus dicitur. Secunda contrapunctus: quam ab antiquis organizationem dictaz fuisse constat. Tertia cantus figuratus; que à plerisq3 organicus cantus appellatur. Secundũ hanc igitur triplicez consideratione compendium hoc nostrum diuidemus. In prima consideratione tria precipue procurabim9. Primo, instrumento per artez composito rectas eius diuisiones erudiendis ad sensuz monstrabim9, et chordarũ secũdũ diuisiones percussarũ sonitũ; ut memorie mãdent, admonebimus. Secundo orgãuz naturale per arsiz, et thesiz idest per eleuationez, et depositionez: siue per intensiõez, et remis

Ramis de Paresa - De Musica Tractatus (1482) con didascalia di mano del Gaffurio. Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. *Bologna - Mostra Musicale.*

ibri silografici divisi per regione, di opere illustrate da rami delle varie nazioni, di legature preziose; nella Bibl. Estense, si è preparata inoltre, in occasione della visita dei partecipanti al I Congresso delle Biblioteche e di Bibliografia, una Mostra di « edizioni principi » degli scrittori classici greci e latini, limitata al Quattrocento, cioè a quel periodo, i cui prodotti tipografici rivestono una particolare importanza per il tempo, per la storia della stampa e per la rarità.

Quest'ultima mostra è distinta dalla permanente non soltanto per la destinazione e per la durata, ma anche perchè opera della Soprin-

tendenza Bibliografica dell'Emilia.

In breve, i prodotti che vi sono esposti appartengono a tutte o meglio alla maggior parte delle Biblioteche emiliane, le quali hanno voluto, con una manifestazione collettiva, dare una maggiore solennità alla visita dei Bibliotecari a Modena e partecipare in gruppo alla festa che viene fatta agli ospiti illustri di tutto il mondo nella sede della Soprintendenza.

Ma perchè, qualcuno sarebbe indotto a chiedersi, una Mostra di « edizioni principi » per una simile circostanza, invece che, ad esempio, una Mostra di carte geografiche oppure di autografi, in considerazione del fatto che a Modena esiste la più insigne autografoteca d'Italia, se non del mondo ?

Cicerone _ De Oratore Subiaco, 1465 (Biblioteca Classense di Ravenna). *Modena - Mostra delle edizioni principi.*

Diciamo subito, che la ragione di tale proposito è connessa per una parte coll'idea di esaltare dinanzi a degli stranieri le benemerenze del nostro Paese in ciò che vi ha di più grandioso nella storia della coltura, per un'altra parte colle condizioni delle Biblioteche emiliane.

Se infatti la scoperta della stampa è gloria insigne della Germania, non è men vero che in Italia essa raggiunse il suo più imponente sviluppo, è nel nostro Paese che essa diede i più benefici frutti. L'umanesimo trionfante in Italia durante il Quattrocento prima che nell'altre nazioni trovò nella stampa il più potente strumento di diffusione del sapere antico, potè coll'aiuto del libro elaborare con nuova e fresca vigoria di pensiero i principi che divennero il fondamento della civiltà moderna.

È infatti in Italia dove i classici latini e greci, dissepolti dopo secoli nelle polverose biblioteche di conventi e di cattedrali dai nostri grandi umanisti, rivedono primamente la luce in corrette edizioni curate con spirito critico, e con profonda dottrina dagli eruditi italiani che, abbandonate finalmente le diatribe e le invettive, deposta l'irrequietezza che portava da una corte ad un'altra in cerca di migliore sorte, si adattano all'umile mestiere del proto, vivono a contatto coi torchi e cogli operai, collezionano e correggono i testi, con faticosa e paziente opera scientifica.

I magnifici in folio e in quarto che hanno fatto conoscere per la prima volta al mondo moderno i classici latini e greci, se piacciono per la bellezza dei caratteri, per l'armonia

e l'equilibrio dei margini, per la saldezza della carta, hanno per la scienza e per la storia anche una maggiore importanza sia per averci tramandato il ricordo dei più illustri stampatori, che hanno lavorato in Italia nei primordi della tipografia (Sweynheym e Pannartz, introduttori della stampa nel nostro Paese e in Roma; Giovanni da Spira, primo tipografo di Venezia, seguito dal figlio Vindelino; Nicola Jenson, il più elegante degli stampatori italiani; Filippo de' Lignamine, il primo italiano ad esercitare l'arte della stampa; Baldassarre Azzoguidi, Antonio Zaroto e Andrea Belforte, rispettivamente prototipografi di Bologna, di Milano e di Ferrara), sia perchè documentano l'opera e le benemerenze dei nostri umanisti, i quali seppero preparare per lo studio e per la scuola edizioni che formano ancora la nostra meraviglia, costituendo come la base del lavoro scientifico dei tempi moderni.

Giovanni d'Andrea, vescovo d'Aleria, Pomponio Leto, Giannantonio Campano, Ognibene Leoniceno, Giorgio Merula, Filippo Beraldo, Demetrio Calcondila, Marco Musuro, i cui nomi compaiono in fronte alle prime edizioni principî, sono da considerarsi i maggiori rappresentanti della più antica filologia italiana, quelli che, quando tramontò la passione per l'indagine erudita e per la scienza nel nostro Paese, furono maestri nel lavoro critico ai francesi, agli olandesi e ai tedeschi.

Se non che vi ha anche un'altra ragione che ha indotto la Soprintendenza a preparare una simile Mostra. Poche regioni hanno come l'Emilia un numero così cospicuo di ricche e storiche biblioteche, nei cui fondi si possano trovare molti e superbi esemplari di prime e rarissime stampe.

A capo di esse, sotto tale rispetto, stanno le due governative, l'Estense di Modena e la Palatina di Parma. La presenza in grande numero di splendide edizioni dei primi tempi della stampa nelle due Biblioteche è connessa più che a fortunate circostanze, al fatto che nella prima confluirono i cimeli raccolti da Principi, che furono bibliofili appassionati e intelligenti, e che nell'altra operavano Bibliotecari, che furono fra i più dotti del Settecento e dell'Ottocento, e il cui fiuto finissimo di bibliografi non avrebbe mai fatto sfuggire loro una preziosità tipografica, che comparisse sul mercato.

Due specialmente dei Principi di Casa d'Este furono benemeriti di tali raccolte: Alfonso II nel Cinquecento e Francesco IV nell'Ottocento.

Nel 1560 il primo, da poco salito sul trono, disegna di fondare una grande libreria e raccoglie in Venezia, per mezzo del suo ambasciatore Gerolamo Folletti, quanti manoscritti e edizioni antiche si potevano trovare nel primo centro commerciale d'Italia. Sappiamo dalla corrispondenza tra Principe e Ambasciatore, che i maggiori sforzi erano diretti a procurarsi codici e libri greci, specialmente aldini, delle prime stampe. Il buon numero di edizioni principi di scrittori greci, che esistono nell'Estense, ha per gran parte tale origine (Batrocomiamachia, Teocrito, Omero, Aristotele, Aristofane, Falaride, ecc.).

Durante i primi anni del regno di Francesco IV la Biblioteca ebbe un notevole sviluppo per l'acquisto di parecchie pregevoli raccolte di manoscritti e di edizioni antiche. Fra le raccolte entrate nell'Estense in tale occasione vi fu quella di edizioni principi acquistata dal Conte Angelo Maria d'Elci, uno dei maggiori bibliofili che abbia avuto l'Italia. La raccolta di edizioni principi messa insieme da lui e che oggi si ammira nella Biblioteca Medicea Laurenziana sta a documentare la sua passione e le sue benemerenze. Dal D'Elci Francesco IV nel 1829 ebbe per prezzo un gran numero di edizioni tanto latine quanto greche, ch'egli possedeva in doppio, e che ora formano il nucleo principale di questa Mostra (Lattanzio del 1465, Plinio del 1469, Tito Livio del 1469, Silio del 1469, Lucano del 1469, Ovidio di Roma del 1471, Nonio del 1471, Festo del 1471, Giustino del 1470, Curzio Rufo del 1470, Orosio del 1471, Macrobio del 1472, Cornelio Nipote del 1471, Tibullo ecc. del 1472, Plauto del 1472, ecc.; Anthologia graeca del 1494, Museo del 1495, Apollonio Rodio del 1496; Zenobio del 1497, Astronomici veteres del 1499, ecc.).

Tito Livio, 1469 (Biblioteca Estense di Modena).
Modena - Mostra delle edizioni principi.

Anche da Parma sono venute edizioni di sommo pregio. Ci basterà ricordare il Gellio del 1469, le Tusculane di Cicerone del 1470, il Sallustio del 1470, il Varrone del 1471, la *Rhetorica nova et vetus* di Cicerone del 1470, il Festo del 1471, lo Stazio, Achilleide del 1472, il Celso del 1478, l'Apicio del 1498, ecc.; l'Isocrate del 1493, l'Euripide del 1495, il Luciano del 1496, il Dioscoride e Nicandro del 1499, ecc.

Dalla Biblioteca Universitaria di Bologna si ebbero il rarissimo Quintiliano del 1470, il Simplicio del 1499 e l'Ammonio del 1500.

Anche le Biblioteche Comunali contribuirono alla Mostra con libri preziosissimi. La Classense di Ravenna ha mandato a Modena fra l'altro il *De oratore* di Subiaco (1465), il Plinio del 1469 (esemplare in pergamena miniato e il Tacito del 1470, l'Eutropio e le *Epistolae ad Brutun* del 1471, le Orazioni di Cicerone del 1471 e il Seneca di Napoli del 1475; la Comunale di Ferrara ha dato il Prisciano del 1470, le *Epistolae ad Brutum* di Cicerone del 1470, l'Ammiano Marcellino del 1474, e l'Igino del 1475, l'Archiginnasio ha inviato l'Orfeo del 1500; la Comunale di

Piacenza il Ditti Cretese del 1477; ecc. ecc.

Hanno cooperato a rendere più ricca la Mostra perfino dei privati. Due famiglie di Modena hanno accettato di privarsi per alcun tempo di due cimeli: lo Svetenio del Lignamine (1470) e il Pomponio Mela dello Zaroto (1471).

La Mostra non è e non poteva essere completa, sia perchè una sola regione, per quanto ricca di Biblioteche, non è in grado di dare tutte le maggiori rarità tipografiche del Quattrocento, sia perchè nel campo delle edizioni principi vi sono volumi, specialmente usciti nelle altre nazioni, che in Italia sono introvabili o quasi. Ma per lo scopo che si è prefisso, poco importa che vi manchi ad esempio il Terenzio di Mentelin; mentre sarebbe stato assai desiderabile trovare i rarissimi Virgilio e Cesare di Sweynheyn e Pannartz (1469), il Giovenale e Persio di Vindelino da Spira (1470), l'Orazio del Janson (1471) e l'Esopo di Milano del 1478, ch'è il primo libro stampato in greco.

Diremo infine che quasi tutti i volumi esposti sono decorati da belle miniature, da fregi e lettere ornate. È una necessità infatti per le Mostre ch'esse soddisfino non soltanto la curiosità erudita, ma ancora l'occhio e il senso estetico del visitatore. Sotto tale rispetto la mostra della Soprintendenza Emiliana si può dire pienamente riuscita.

Un piccolo catalogo a stampa della Mostra ne illustra i volumi. Esso verrà offerto in omaggio e come ricordo ai Congressisti. La Mostra è stata preparata dal Direttore dell'Estense Dott. Domenico Fava.

La mostra del libro miniato e figurato. (Venezia - Biblioteca Marciana).

Dopo centodiciassette anni i cimeli bibliografici della Biblioteca di S. Marco tornano nella Grande Sala dell'edificio, che la Serenissima e il genio di Jacopo Sansovino eressero per sede della *Libreria* e che ha nome da essa: nella sala che li albergò dalla costruzione (1553) sino al loro esodo forzato del 1812. Dai tondi del mirabile soffitto, splendido come un capolavoro della grande arte, elegante e grazioso come il coperchio di un immenso cofano, le deità e le svariate entità simboliche raffigurate a decoro e a patrocinio degli studi, splendono tra la fioritura degli squisiti fregi decorativi, come un tempo agli studiosi frequentatori della Sala. Non più lo squallore delle nude pareti interrotto qua e là da quadri moderni. Tra le finestre hanno ripreso il loro posto le tele dei filosofi dipinte per la *Libreria* dal Veronese, dal Tintoretto e da loro emuli e scolari, e che le esigenze del cresciuto numero di armadi avevano fatto andare disperse in Palazzo Ducale e via via fino in Austria, donde tornarono dopo la vittoria.

Riaperte le finestre verso il cortile interno, la sala ha ripreso la forma primitiva di galleria. E in mezzo, in cambio dei banchi, ov'erano riposti i codici bessarionei (e vi rimasero fino al 1680) sono collocati dodici tavoloni. I quali accolgono quanto di più pregevole e di più prezioso possiede la Marciana in fatto di codici miniati e di libri illustrati: una mostra di cimeli contemporanei o anteriori all'ambiente, amorosamente

Psalterium (Cod. Gr. 17), c. 40. *Venezia - Mostra libro miniato e figurato.*

curata dalla Direzione dell'Istituto; non troppo ampia a causa della relativa ristrettezza della superficie a disposizione, ma equamente ripartita fra la miniatura e il libro del Rinascimento. Sono destinati alla prima sei tavoli; e il libro antico figurato, in prevalenza veneziano, ne occupa

Missale romanum (Cod. Lat. III, 111) c. 117r-118c. *Venezia - Mostra libro miniato e figurato.*

altrettanti. Fra mezzo alle due sezioni, nel centro della Sala si ammira, in una teca a giorno, il tesoro più insigne della Marciana, il capolavoro della miniatura fiamminga, il celebre « Breviario Grimani ».

Temporaneamente, mentre l'antisala è occupata dalla mostra della legatura italiana, una vetrina (la prima) ospita il gruppo delle cinque legature bizantine dei secoli IX-XII, che alla Marciana pervennero dal Tesoro di S. Marco: famose opere a cesello, a smalti colorati, a nielli, che occupano un posto cospicuo nella storia della oreficeria dell'epoca bizantina. Accanto, per ricordo e per onoranza del fondatore della Biblioteca, il greco cardinale Bessarione, si vede esposto un altro cimelio di carattere orientale: la teca in cuoio arabescato e scolpito, racchiudente l'atto della sua donazione. Anche il testo dell'atto è esposto colla sua prima pagina finemente miniata. L'onoranza è completata dalla presenza di due altri curiosi ricordi del Patriarca Niceno: il dittico in rame, donato alla Marciana, per colleganza, dall'agostiniano p. Angelo Rocca, il fondatore della Biblioteca Angelica di Roma, e che riproduce un ritratto del Bes-

SILII·ITALICI·
POETAE·CLARIS=
SIMI·DE SECVNDO.
BELLO·PVNICO·
POEMA·INCIPIT·

ORDIOR ARMA QVIB;
CELO SE GLORIA TOLLIT
Eneadum. patiturque
ferox enotria iura
Karthago. da musa decus
memorare laborum
Antique hesperie. quan.
tosq; ad bella crearit
Et quot roma uiros sacri
cum perfida pacti
Gens cadmea super regno certamina mouit
Quesitumq; diu qua tandem ponere arce
Terrarum fortuna caput. ter marte sinistro
Iuratumq; iouis fedus conuentaq; patrum
Sydonii fregere duces. atq; impius ensis
Ter placitum suasit temerando rumpere pacem
Sed medio finem bello. excidiumq; uicissim
Molite gentes: propiusq; fuere periclo
Quis superare datum. reseraunt dardanus arces

Silius Italicus - De Secundo Bello Punico (Cod. Lat. XII, 683, c. 27). *Venezia - Mostra libro miniato e figurato.*

sarione conservato alla Vaticana, e l'esemplare di dedica della *Rhetorica* di Guillaume Fichet (1471), uno dei primi prodotti dell'officina tipografica della Sorbona, con miniatura a pagina piena rappresentante l'offerta dell'autore al porporato amico.

La seconda vetrina è riservata alle miniature bizantine. Sono sedici manoscritti : due dell'antico Testamento (la classicheggiante *Catena in Job* del secolo IX, e il grande salterio fatto eseguire alla fine del X o al principio dell'XI per l'imperatore Basilio II, col noto ritratto del basileus e la mirabile pagina, a sei scomparti, rappresentante episodi della vita di David ; — otto evangeliari che vanno dal rozzo Codice Greco 12, dell'VIII secolo (?), alle forti figure su fondo d'oro laminato del Gr. 541 (sec. XI), e nuovamente alle composizioni più modeste e popolari dei Codd. Gr. I.20 e I.22, datati del 1302 e del 1356 e probabilmente veneziani, e perciò interessanti come documento della persistenza dell'influsso della scuola bizantina ; – uno agiografico (la raccolta di vite di santi di Metafraste, del sec. XI, con squisite vignette); – due di patristica (S. Giovanni Crisostorum e S. Giovanni Climaco): - uno solo profano, l'*Oppiano* del sec. X. Interessante come documento di un curioso ibridismo gotico bizantino è pure una bibbia latino-francese del sec. XIII (Cod. Lat. X).

Alla miniatura bizantina segue, nelle vetrine III e IV, quella medievale, dell'Italia settentrionale. Sono da segnalare i seguenti manoscritti o gruppi di manoscritti :

1) Una grande Bibbia, in più volumi, del sec. XII-XIII (Codd. Lat. I. 1-4), miniata per la Chiesa di San Marco, di stile fortemente bizantineggiante.

2) Un gruppo di Decretali bolognesi (sec. XIV) con miniature di imitazione francese o della scuola di Franco.

3) Un messale firmato da Nicolò di Giacomo da Bologna (Lat. III. 97)

4) Il numeroso gruppo di *Chansons de geste* franco-venete, di artisti lombardo-veneti o veronesi-padovani; fra le quali primeggia la famosa *Entrée d'Espagne* (Cod. Fr. 21).

5) Il Dante illustrato marciano (It. IX. 276), d'artista veronese-padovano (?) della seconda metà del sec. XIV, ricco di 174 figure. È un commento grafico ingenuo, ma completo del Divino Poema in tutti i suoi episodi anche minori.

Un posto a parte è occupato dal Cod. Lat. I.77 : un salterio della fine del sec. XIII, d'arte prettamente inglese, ma ignoto al recente illustratore della *Miniature anglaise du* X *au* XV *siècle*, Eric G. Millar (Paris, Van Oest, 1926-1928). È splendidamente ornato con fregi, capilettera, vignette e dischetti, *drôleries* e grandi composizioni (24) della vita di Gesù o di Santi.

Due vetrine (la V-VI) sono date alla miniatura veneziana. È noto come difettino gli studi intorno a questa scuola, e sia scarsa anche la conoscenza dei suoi prodotti, che andarono largamente dispersi. Senza dubbio il gruppo dei trenta manoscritti esposti nella *Libreria*, in parte inediti, potrà fornire materia ad utili ricerche e integrazioni. Consta di commissioni e promissioni dogali, di mariegole d'arti, di cronache, di esemplari di

dedica, ma sopratutto di libri liturgici delle Chiese veneziane.

Oltre il noto *Antifonario* della Chiesa della Carità (sec. XIV), che porta il nome di Giustino del fu Gherardino forlivese; oltre il *Silio Italico* (secolo XV) uno dei pochi manoscritti illustrati dal Vasari, ma erroneamente attribuito all'Attavante, e di cui si può ora vedere esposta su tavoletta una delle grandi composizioni distaccatane nel 700, e oltre il *Libro dei Semplici* (sec. XV), che Benedetto Rinio fece dipingere ad Andrea Amadio, ricordiamo la *Promissione* del doge Antonio Venier (1382), con un forte ritratto di questo, un evangeliario e un messale trecentesco della Chiesa di S. Marco, il messale quattrocentesco di S. Maria dei Servi e una Natività della Madonna, della stessa epoca, in pagina staccata d'antifonario, d'arte popolaresca. Le riproduzioni dei due messali possono dare un'idea della potenza dell'arte del minio veneziana nel sec. XIV e del suo fulgore nel 400.

Ultime — non certo per importanza — vengono nella vetrina VII la miniatura ferrarese e quella fiorentina. La prima è rappresentata da un ristretto numero di manoscritti, fra cui emergono le *Orationes ex meditationibus Sancti Augustini* (Cod. Lat. II.60), attribuite a Tommaso da Modena e miniate pel duca Ercole I; e il Plinio (*Storia naturale*) fatto trascrivere da Pico della Mirandola, con un magnifico antiporto architettonico. Non numerosi sono pure i fiorentini, già studiati da Paolo D'Ancona nella nota opera su quella Miniatura. Ma vi appartengono, oltre graziosi piccoli libri d'ore, due capolavori: il Marciano Capella miniato da Attavante per Mattia Corvino e il famoso Averulino, pure corviniano, che è opera di un'officina stabilita a Buda e mista di artisti italiani e fiamminghi, donde uscì anche il *Cassianus De institutis coenobiorum* della Nazionale di Parigi.

Nelle medesime vetrine sono esposti tre manoscritti, d'arte assai remota dalla italiana: un ricco libro d'ore in lingua olandese (It. I.35), dalla caratteristica ornamentazione a fiori, animali, racemi su fondo d'oro e con numerose figure a pagina piena (cfr. A. W. BYVANCK e G. J. HOOGEWERFF, *La miniature hollandaise*, La Haye, Nijhoff, 1925, pp. 72-73), e due interessanti manoscritti persiani, dello stesso secolo. L'uno illustra con pochi squisiti disegni le quartine di Chayam sopra Giuseppe e Putifarre, e l'altro con 49 eccellenti mini a pagina piena, un testo turco della storia di Alessandro Magno.

Possiamo essere anche più succinti a riguardo della sezione del libro a stampa, che occupa momentaneamente cinque tavoloni e fu ristretta al libro figurato antico, vale a dire a quello del Rinascimento. È noto come Venezia tenga il primato dell'epoca, ed abbia prodotto modelli di eleganza tipografica insuperati. Ma la materia – è anche risaputo – fu esaurita dal principe d'Essling nella sua grande opera: *Les livres à figures venitiens*, sia pure senza adeguato concorso degli esemplari marciani.

La mostra è ripartita nel modo seguente:

1) Nella vetrina VIII (I): incunabuli miniati, a documento del trapasso dal manoscritto al libro figurato. Sono esemplari bessario-

nei in membrana delle prime edizioni romane, squisitamente abbelliti a bianchi girari ; raccolte di decretali, con fregi, capilettere, vignette che ricordano la miniatura tradizionale dei manoscritti bolognesi ; edizioni principi veneziane o fiorentine, come il *Plinio* di Giovanni da Spira (1469), il *Petrarca* di Vindelino (1470) (in doppio esemplare) o l'*Omero* fiorentino del 1488, ornate di iniziali a oro e colori o artisticamente arabescate o fiorite, e di fregi, contorni o cornici delle più svariate forme. In alcune di esse è visibile l'applicazione di un procedimento, che fu presto introdotto, di imprimere preventivamente il contorno a mezzo della xilografia, a guida del miniatore. Succedono poi le squisite cornici incise a disegni arabescati su fondo nero o rosso, che si ammirano nell'edizioni esposte di Erardo Ratdolt : l'*Appiano*, il *Cepio* e il *De Situ orbis* di Dionisio del 1477 e il *Monumentum pro confessionibus* di Celso Maffei, del 1478.

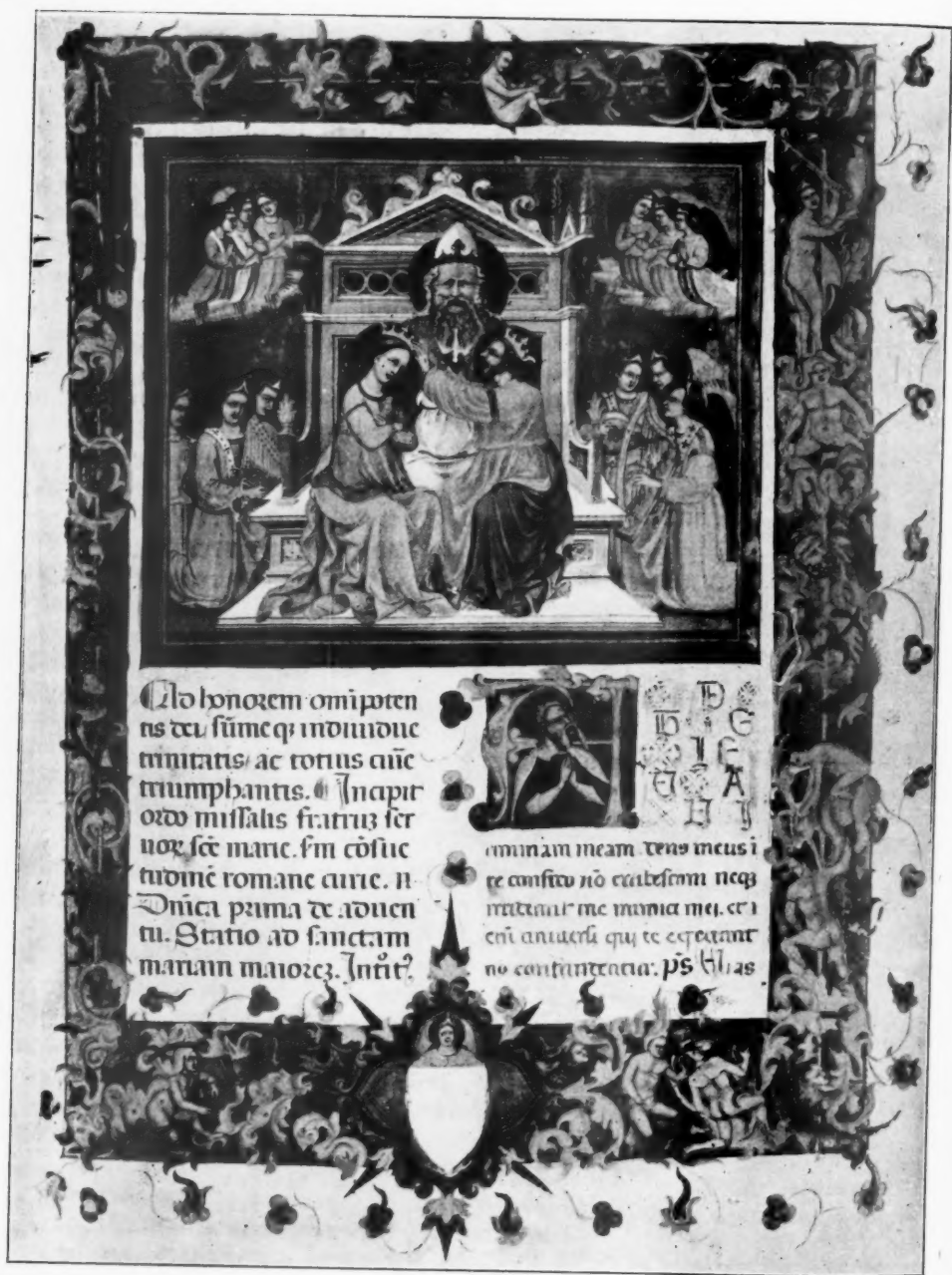
La stessa vetrina accoglie, oltre un libro xilografico veneziano (l'*Opera nova contemplativa* del Guadagnino), un cimelio dell'incisione in rame : la stampa che fu rinvenuta applicata nel piatto interno della legatura di un incunabulo (le *Epistolae* di S. Girolamo, di Venezia 1496) ed è forse contemporanea al libro. Rappresenta la Madonna seduta in un giardino e contornata da Santi, che incorona S. Agata inginocchiata innanzi a lei. Ai suoi piedi è il Santo Bambino ignudo, che infila l'anello nuziale nel dito a S. Caterina. Il disegno delle figure è di una bellezza perfetta, e spira tutto il fascino delle Madonne del Bellini, alle quali fanno pensare anche gli angioletti che suonano sul davanti.

2) Nella vetrina IX (II). Libri veneziani a vignette o con cornici a disegni architettonici o fantastici della 2ª metà del 400 e dei primissimi del 500. Fra le edizioni di classici latini figurano il *Terenzio* del 1485 e del 1497, il *Livio* del 1493 e quello del '95, l'*Ovidio* del 1497 e l'*Erodoto* del 1494.

3) Vetrina X (III). Edizioni veneziane illustrate di classici italiani. Particolarmente ricca è la serie delle edizioni della *Divina Commedia*, da quelle di Pietro Cremonese (1491), del Codecà (1493) e del Quarenghi (1497) alle cinquecentesche dello Stagnino (1512) e del Marcolini (1544).

4) Vetrina XI (IV). Bibbie, vite di Santi, opere ascetiche e libri liturgici : dal *Messale* dell'Arrivabene (1499) e dall'atlantico *Graduale* del Giunta, colle lettere e colle note musicali così perfette da emulare gli esemplari calligrafici manoscritti e le grandi iniziali istoriate dipinte a mano come se fossero miniate, al minuscolo officiolo della Madonna in 32°, pure giuntino.

5) Vetrina XII (V). Libro tedesco e francese del Rinascimento. Figurano fra le belle edizioni germaniche, esemplari colorati delle *Sanctae peregrinationes* del Breydenbach (1486) e della *Chronica Hungariae* del de Thwrocz (1488). Il libro francese è rappresentato principalmente da un gruppo di squisiti *Livres d'heures* di Simon Vostre, di Thielmann Kerver e degli Hardouyn.

Giova rilevare i contatti e gli scambi, come le profonde differenze fra quelle arti tipografiche e la veneziana.

Missale Fratrum Servorum Sanctae Mariae (Cod. Lat. III, 120). c. 82. *Venezia - Mostra libro miniato e figurato.*

La Mostra della rilegatura. (Venezia - R. Biblioteca Marciana).

Tutte le Mostre, di cui qui si è data una fugace notizia, si presentano con un identico carattere generale, anche se differenziano nei fini: la Mostra del Mezzogiorno di Napoli come quella Romana della Capitale, come l'altra Musicale di Bologna, per nominarne solo alcune, si compongono di materiali di vario genere, che vanno dal manoscritto calligrafico a quello miniato, dal libro con figure in legno a quello con tavole in rame; solo la Mostra di Venezia, che è stata allestita nella Sala dello Scamozzi della Marciana, assume un aspetto tutto peculiare per il fatto di essere l'unica che contempla soltanto la parte esteriore del libro nella propria documentazione, vale a dire nella legatura.

Questa Mostra è nata con intenti limitati. Confinata in uno spazio non abbastanza vasto per assumere un'importanza notevole, ha dovuto restringere il suo programma entro termini ben definiti, che il Presidente del Congresso, Sen. Cippico, ha trattdotto in una formula semplice e breve, anche se non troppo precisa: presentare al pubblico le cento più belle legature italiane che si trovano nelle nostre Biblioteche.

La scelta, diciamolo subito, non è stata delle più facili, data la quantità di materiali di tal genere che gli Istituti bibliografici italiani posseggono. In compenso del numero, che giova talvolta a dare a simili manifestazioni il carattere di ricchezza, di varietà, d'imponenza, si è cercato di raggiungere due altri fini: uno, di mostrare fino a qual punto è giunta in Italia l'abilità tecnica dei nostri antichi legatori, la ricerca degli effetti conseguita in un arte così complicata e complessa di forme e di motivi; l'altro, di determinare nei limiti del possibile le tendenze e gli indirizzi seguiti nelle varie regioni d'Italia nella legatura, mostrando di ciascuna scuola i documenti più perspicui.

La Mostra s'inizia con quelle legature assai antiche, che rivelano piuttosto l'opera dell'orefice e dell'incisore che non quello del vero e proprio legatore. Siamo nel periodo romanico e le forme risultano dalla fusione di elementi disparati, sì da non potere sempre fissare nè il luogo d'origine nè la scuola che ha prodotto tali opere d'arte. Qui prevalgono le correnti bizantine, là spiccano forme tedesche; dovunque le figure rivelano durezza di contorni, rigidità di membra e pesantezza di movimenti. Solo nella parte ornamentale hai qualche segno di vivacità di fantasia e di grafia tutta italiana. Alcune legature in avorio del R. Museo Nazionale di Trento e dell'Abbazia di Nonantola; altre d'argento dorato, lavorato a sbalzo di Evangelari appartenenti ai Duomi di Gorizia, di Grado, di Cividale, di Modena e dell'Abbazia di Nonantola, documentano il periodo più antico della legatura italiana.

Le legature in metallo non si fermano ai secoli XI e XII; chè si estendono per tutto il secolo XIII e anche nei tempi posteriori non se ne perde l'uso, come si vede, per citare un esempio, nelle coperte dei celebri due codici dei secoli XII e XIII del Tesoro del Duomo di Padova, che hanno

legature in argento cesellato del secolo XVI.

Ma nel secolo XIV cominciano a prevalere le legature monastiche in tavolette di legno con dorso di cuoio. Tipo caratteristico di quella legatura, che nel secolo dopo diventerà artistica per la quantità di elementi decorativi, è quella senese che si distingue per i dipinti onde sono coperte le tavole, appartenenti in generale a pittori di grande fama, come il Lorenzetti e Simone Martini. Le legature di Bicherna sono d'un interesse assai notevole, in quanto rivelano indirizzi nuovi nel campo di quest'arte, che rimasero però quasi esclusivamente locali.

Nel secolo XV corti, chiese e privati vanno a gare nel farsi preparare legature sontuose per i loro più eleganti volumi. Viene di uso comune la legatura di legno coperta di pelle con leggiadre impressioni a secco; i signori gradiscono le legature in damasco e in velluto con guarnizioni metalliche piene di finezza; e per i grossi volumi del culto sono impiegati valenti incisori che applicano artistiche plachette ai centri dei medaglioni e lavorano a giorno e a traforo le lamine di ottone che danno robustezza ai grossi corali.

Anche di questo periodo la Mostra di Venezia ha graziosi documenti: le legature eseguite per Malatesta Novello di Cesena, quella per Lorenzo dei Medici; la legatura in velluto di un Messale di Siena stanno fra l'altro a documentare tale periodo.

Poi a poco a poco a Napoli, a Ferrara, a Venezia si fanno strada le impressioni in oro a piccoli ferri sopra marocchini di molto pregio. La Mostra presenta alcuni di questi primi saggi nella gatura del Dionigi Areopagita, ms. el sec. XV, fatta per Mattia Corvi re d'Ungheria, e in quella di un verroè del 1495, appartenente alla iblioteca d'Imola.

Ma il periodo più fulgido della legatura italiana si ha nel primo quarantennio del secolo XVI. Venezia tiene in questo campo il primato. Le belle legature di tipo aldino, quelle di carattere orientale con gli eleganti compartimenti, le leggiadre cornici, i leggeri arabeschi, in oro, attingono una bellezza incantevole.

Moltissimi volumi della Mostra, stanno a rappresentare questo interessante periodo che diede i suoi migliori frutti a Venezia e a Firenze.

I secoli posteriori sono rappresentati nella Mostra da esemplari che vengono da varie città italiane, le quali hanno rivelato qualche buona bottega, di vita però assai breve.

Su queste non occorre fermarsi.

Tali, in rapidi cenni, le Mostre allestite per il Congresso: è stato dovere del Comitato ordinatore, e del Ministero della Pubblica Istruzione far in modo che gli ospiti si rendano conto, per mezzo di così eloquenti saggi, di quanto sia vasto e prezioso il patrimonio bibliografico di questa antica Madre di civiltà. E gli ospiti, che con reverente cura conservano nelle raccolte degli illustri Istituti, a cui appartengono, tanto altro prezioso materiale che pure qui vide la luce, visitando le Mostre italiche non si sentiranno estranei in questa Terra a cui li uniscono vincoli di speciale

filiale amore, nascenti dall'indole stessa degli studi a cui si sono dedicati.

In questo ambiente, dove dalle mute pagine sembra ad essi di cogliere voci e favelle ben note, in questo ambiente raccolto e sereno, essi hanno iniziato i loro lavori.

E Roma, che li accoglie ospiti graditissimi, è lieta di porgere a loro il suo augurale saluto.

Quando ad Edimburgo, celebrandosi il 50° anniversario della British Library Association, si elevò per la prima volta tra i partecipanti all'adunanza il nome di Roma, l'idea immortale della Città eterna dovette certamente brillare di fulgida luce nell'animo di coloro che quel nome acclamarono e che compresero come particolarmente qui, ove tutto è tradizione di sapere e di cultura, essi avrebbero trovato l'ambiente idoneo per cementare definitivamente in una grande assise internazionale, la loro nascente iniziativa.

LA BIBLIOTECA CASANATENSE

Ancor giovane, al tempo del suo governatorato di Camerino, Mgr. Girolamo Casanate, perduta con la morte d'un fratello ogni speranza di successione, aveva pensato d'ingrandire la « bella libraria fatta già con gran studio » da suo padre, che era stato a Napoli reggente della Cancelleria del Vicerè, mettendo da parte quanto dalla Chiesa gli sarebbe venuto di rendite e di benefici per restituirlo alla Chiesa alla fine di sua vita. « In questo modo — scrive in una lettera di quel tempo — haverò in vita materia da impiegarmi honestamente e dopo morte una successione da non perir così presto nella memoria degl'huomini ». E aggiunge : « Sperarei di poter in cinquant'anni lasciar in Roma una libraria a commodo del Collegio e di tutta la Corte, che valesse sopra dugentomila scudi » (1).

Qualche anno dopo la biblioteca doveva già aver rinomanza in Roma, se una guida pubblicata nel 1664 indica tra le maggiori « la libraria di monsignor Girolamo Casanatta, di varie scienze legali e di eruditione, nelle quali universalmente questo Prelato è dottissimo » (2).

E il Piazza nel suo *Eusevologio* ce la descrive enfaticamente qual'era divenuta trentaquattro anni dopo, vivo sempre il possessore : da « annoverarsi tra i più segnalati e memorabili ornamenti di Roma » e così famosa anche presso gli stranieri « come già fu il Principato d'Atene » (3). Questa biblioteca aveva sede allora nel palazzo Colonna alla Pilotta, residenza del card. Casanate fin dall'anno 1680, e alla morte di lui, avvenuta il 3 marzo del 1700, conteneva sopra a 25.000 volumi : « Veggonsi in un spazioso teatro bislongo et ampio alte et eleganti scanzie di ogn'intorno con undeci alzate et ripartimenti di libri, così ben disposti et ordinati, che rendono commodissimo il loro ritrovamento et aiutato da facilissimi indici. Nè v'ha materia alcuna immaginabile di Teologia, di Canoni, di Legge, di Morale, di Filosofia, di Belle lettere in prosa et in versi ; di Aritmetica, di Matematica, di Geometria, d'Istoria delle Nazioni et avvenimenti del mondo ecc. ecc., delle quali non si ritrovino quivi li più eccellenti scrittori in ogni lingua straniera e delle migliori stampe d'Europa » (4).

---

(1) Lettera del 27 agosto 1655 al card. Facchinetti, pubblicata da G. Cugnoni in *Bibliofilo* IV (1883), p. 136.

(2) *Nota delli Musei, librerie, galerie etc. di Roma.* Roma, Deversin e Cesaretti, 1664, p. 16.

(3) Piazza B., *Eusevologio romano,* Roma, Cesaretti e Peribeni, 1698, p. cxlj.

(4) Piazza, op. cit., loco cit. Debbo alla cortesia del dott. Francesco Tomassetti la comunicazione d'Archivio che permette la identificazione del palazzo abitato dal car-

Questa era la libreria che il cardinal Casanate lasciò in eredità come il primo fondo di una maggiore pubblica biblioteca che dovesse diventare col tempo la massima di Roma, dopo la Vaticana : a tal fine affidandola in testamento all'Ordine dei Domenicani insieme con un capitale di 160.000 scudi per l'incremento e l'amministrazione. E tale divenne infatti la biblioteca per le cure intelligenti e costanti dei dotti Padri che la diressero per circa due secoli, cioè fino all'anno 1873, in cui passò sotto l'amministrazione del Governo italiano : quintuplicata per numero di volumi, perfezionata in ordinamento, arricchita, come nessun'altra, in valore.

Il testamento del cardinale non fu soltanto quello d'un mecenate, ma di un perspicace ed esperto amministratore di biblioteca, l'ufficio di Bibliotecario di S. R. Chiesa conferitogli da Innocenzo XII nel 1693 avendolo forse addestrato a ciò. L'acquisto copioso di libri e di manoscritti stava in cima ai suoi pensieri : se annualmente avanzassero rendite, si investissero in titoli (luoghi di Monte Camerali) per far fronte alle possibili occasioni dispendiose di acquisti e ai ribassi dei titoli stessi. Alla costruzione della futura biblioteca presso il convento della Minerva, sede generalizia dell' Ordine, s'era già pensato vivo ancora il Cardinale : ma egli aveva disposto nel testamento che la sua eredità non fosse «obbligata a questa fabbrica, riparazione, ovvero ornamento del luogo e vaso della libreria, essendo questo del Convento della Minerva ». Cosicchè, quando si trattò di por mano ai lavori della grande sala che doveva accogliere i libri dell'eredità, fu necessario il concorso di altri mecenati e ne fu trovato uno larghissimo in Giovanni Maria Castellana, già amico del Casanate, che elargì la somma di 12.000 scudi (5). Ai lavori si mise subito mano nel marzo del 1700, architetto Antonio Borioni (6).

---

dinale Casanate in Roma con un minore palazzo Colonna « positum in platea retro ven. Conventum. Duodecim Apostolorum, versus viam nuncupatam la Pilotta cum parvo viridario ineo existente contiguo ecclesiae seu domui Nationis Lucensis ». Al suo posto sorge adesso una parte dell'edificio, ancora in costruzione, della nuova Università Gregoriana.

(5) Un'epigrafe ricorda questa elargizione, murata al sommo della scala coclide che conduce al salone della Casanatense: *Aemula liberalitatis et munificentiae | contentione | Ioannes M^a Castellana | legatis duodecim aureorum millibus | amplissimi aedificii fundamenta | posuit. | Religiosa Praedicatorum familia | Divae Mariae super Minervam | suis et aliorum impensis | in hanc formam extruxit. | Hieronymus Cardinalis Casanata | lectissima librorum supellectile | mentem aedibus addidit.* La maggior parte delle notizie qui date senz'altra citazione di fonte, sono tratte da un codice contenente una cronistoria della biblioteca, compilata dal p. Tommaso Masetti che ne fu l'ultimo Prefetto (1872-1884). Il suo ms. autografo, non appartenente alla Casanatense, ma al Convento dei Domenicani, fu cortesemente messo a mia disposizione dal p. Innocenzo Taurisano, priore della Minerva.

(6) Si riteneva finora autore del salone della Casanatense l'architetto Carlo Fontana (1634-1714). La notizia data dal Milizia (in *Memorie degli Architetti*, tomo II, pagina 323) che criticò la volta del salone come « alquanto goffa », raccolta da studiosi anche recenti (cfr. Thieme-Becker, vol. XII, p. 172. Guidi M., *Notizie intorno*

Roma: Il « vaso » della Biblioteca Casanatense (lato occidentale).

Dove sorge ora il monumentale salone della Biblioteca, cioè nel lato meridionale del vastissimo giardino del Convento (ora occupato dal Ministero delle Comunicazioni) v'era all'altezza di un primo piano un ampio loggiato scoperto pel quale aria e sole entravano abbondantemente nel giardino, chiuso per gli altri tre lati dagli alti muri del fabbricato. Decisa la costruzione del vaso della biblioteca, quella loggia fu dovuta sacrificare; ma non interamente, perchè in un primo tempo, dal 1700 al 1719, il salone fu lungo meno della metà dell'attuale e ne

all'architetto Carlo Fontana in Roma, anno III (1925), pp. 453 sgg.) va dunque modificata almeno nel senso che un disegno originario, forse di Carlo Fontana, trovò attuazione o rielaborazione per opera di un architetto di nome meno chiaro, ma esecutore in sua vece, il Borioni. Di questo architetto si sa che fu autore del disegno per la ricostruzione della chiesa di Santa Maddalena al Quirinale, poi detta *delle Sagramentate*, distrutta nel 1889 per dar luogo al giardinetto ov'è la statua equestre di Carlo Alberto. Il Borioni fu pure archeologo: la sua raccolta di antichità fu pubblicata nel 1736 da Rodolfino Venuti: *Collectanea Antiquitatum Romanarum* etc. Donò al Comune nel 1730 il busto in bronzo di Michelangelo che trovasi ora nella Sala detta delle Oche nel pal. dei Conservatori a Campidoglio (FORCELLA, I, p. 78), STEINMANN E., *Die Portraitsdarstellugen des Michelangelo*, pag. 60, tav. 55.

occupò la sola parte di ponente. In questa, per altro già grandiosa sala, fu allestita in diciannove mesi la prima biblioteca Casanatense ; e allorchè il 1 settembre dell' anno 1701 vi furono trasportati i 25.000 volumi del Cardinale, il doppio ordine di scaffali intagliati coi ballatoi e le ringhiere, i banconi, le targhe dorate e l'orologio, era già tutto all'ordine (7).

La biblioteca, inaugurata il 3 novembre dello stesso anno con gran concorso d'invitati e un discorso del P. Raffaele Filamondo, primo Prefetto della Casanatense, fu subito aperta al pubblico. Sulla porta fu affissa, e ancora c'è, una tabella col ristretto di un breve del pontefice Clemente XI che comminava la scomunica a chiunque portasse via libri dalla biblioteca, anche coll'intenzione di restituirli.

* * *

Il primo incremento al fondo Casanatense fu dato da molti libri del Castellana già ricordato per la sua elargizione in danaro, da acquisti di intere biblioteche private (Ricci, Riozzi, Paolini, Tolomei) e da completamenti importantissimi pei quali furono subito mobilitati i principali librai di Roma. I bibliotecari, per disposizione testamentaria del Casanate, si eleggevano due a due, coi titoli di Prefetto e di Vice-prefetto, assistiti da due conversi distributori, che poi furono portati a tre, vista l'affluenza del pubblico. I due primi bibliotecari furono il P. Raffaele Filamondo e il P. Carlo Lascaris. Questi, mentre il Prefetto s'occupava dell'impianto e dell'ordinamento interno, si dedicò tutto alla provvista dei libri. A tal fine, insieme col libraro romano Sangermano Corvo, per cinque anni fu continuamente in viaggio per l'Italia, la Svizzera, la Germania, l'Olanda, la Francia, a fare incetta di libri e di manoscritti, che acquistava o pagandoli in contanti o scambiandoli con duplicati della Casanatense. Molti di questi acquisti più preziosi ci sono ricordati, come il codice del sec. XIII contenente la Cronaca di Martin Polono (ms. 1896), il rotolo del Pentateuco (ms. 4849) venuto dall'Egitto, lungo 34 metri e mezzo, scritto in ebraico su corame damasceno nel sec. XV (8) e i due così detti « mappamondi », i giganteschi globi miniati rappresentanti la terra e il sistema planetario, lavoro del P. Maroncelli abate della Congregazione Silvestrina di S. Stefano del Cacco (9).

L'incremento dato alla Biblioteca fu tale in questo primo quindicennio e il successo della nuova istituzione romana promise subito un avvenire così sicuro, che si vide la sala in breve non più capace di contener libri e lettori e si dovè pensare a prolungarla fino alla via S. Ignazio. Altra spesa ingentissima da affrontare anche in mezzo a difficoltà che sorsero subito sia per divergenze fra i Padri stessi della Minerva, che

(7) I lavori di falegname (Benedetto Gigli) costarono 3726 scudi: quelli di fabbro (Giuseppe Ragazzotti) 1069 scudi. Le targhe, intagliate da Francesco Bracci, costarono di sola doratura 87 scudi.

(8) Fu ceduto per 215 scudi da tal Lofti Nascin di Damasco.

(9) Tra compenso all'autore e spese di materiali, costarono 402 scudi.

non volevano rinunziare a un'altra parte del convento, sia per l'opposizione mossa dai Gesuiti che al posto di basse case d'affitto vedevano sorgere in quella via un alto fabbricato di contro alle scuole del Collegio Romano. La fabbrica fu dovuta sospendere finchè durò la vertenza, intervennero i tribunali, si litigò per tutto un anno (1719); ma poi, per l'intromissione di Mgr. Albani, i Domenicani l' ebbero vinta e la costruzione fu ripresa (10).

Fin dal 1705 i Curatori della Biblioteca, in omaggio al generoso fondatore, avevano dato commissione allo scultore francese Pierre Le Gros di scolpire una statua del cardinal Casanate, maggiore del vero, da porre nell'atrio della biblioteca (11). Ivi infatti fu nel 1708 collocata la magnifica scultura. Ma dopo l'ingrandimento della biblioteca le si volle dare un posto più degno. In fondo al salone, in mezzo ai suoi libri, in vista degli studiosi beneficati campeggia sotto un arco trionfale sorretto da colonne di noce scolpite il bianco marmo del Casanate, eretto nella bella persona, elegante e signore nel paludamento cardinalizio. Al disopra, in una profusione d'oro e d'intagli, sorretta dalle mani di due angeli in volo si protende da un medaglione l'aurea figura di S. Tommaso in atto di scrivere la Somma, il libro dei libri della scienza teologica.

« Mille libros, hospes, quid quaeris cernere? [Thomam
Suspice, maior enim bibliotheca fuit » (12).

Il superbo scenario ideato dall' architetto Borioni fu entusiasticamente lodato, ed ancor oggi, nella sua intatta conservazione, desta la meraviglia di chi visita la Casanatense. Fu questo, forse, uno degli ultimi slanci dell'arte barocca romana già tendente a raccogliersi in compostezza severa.

I lavori del nuovo salone, che risultò lungo m. 60,30 e largo 15,60, poterono dirsi compiuti soltanto nell'anno 1729, con una spesa totale di 18.036 scudi. In esso fu per allora tutta la biblioteca. Poi, a poco a poco, le furono aggiunte, togliendole al Convento, quel seguito di

---

(10) De Romanis Filippo, *Risposta dell'Architetto al Matematico intorno al preteso danno che la fabbrica della Libraria Casanatense reca alle Scuole del Collegio Romano*. Roma, 1719. Altre scritture giuridiche intorno alla lite sono elencate nella *Bibliografia* aggiunta in appendice all'opuscolo di A. C. Vaglio e G. Colaneri, *La Casanatense. Cenni storico-bibliografici*. Roma, 1896. La pace fra Gesuiti e Domenicani fu festeggiata con un pranzo a Villa Salaria, al quale il Generale Domenicano, P. Cloche, invitò i Padri del Collegio Romano. E il pranzo costò 20 scudi.

(11) L'enorme blocco di marmo di Carrara da cui fu cavata la statua, fu comprato per 234 scudi da tal Paolo Campi. Al Le Gros, per l'opera sua furono pagati 1600 scudi.

(12) Il busto di San Tommaso in terracotta verniciata fu modellato da Bernardino Cametti, che fu pure l'autore del medaglione del p. Cloche (Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori nel tempo della fondazione della Biblioteca) che è nell'atrio. Il distico che si legge nella targa sottoposta fu dettato dal P. Giacinto Serry, teologo Casanatense dal 1700 al 1702. Di tutti i lavori murari fatti pel prolungamento del salone furono pagati al capomastro Antonio Giobbe scudi 7390,95. Tutti i lavori d'intaglio, eseguiti dal falegname Antonio Marchesi, sotto la direzione dell'architetto Borioni, costarono 3881 scudi, (le sole 4 colonne scanalate, scudi 197; i capitelli, sc. 70).

stanzette attigue, dalla parte di levante, con finestre sulla via di Sant' Ignazio. La prima di queste, che contiene oggi i mss. privati del card. Casanate, fu aperta nel 1725 e diventò il reparto dei manoscritti d'allora. Anche di questa saletta si volle fare un piccolo capolavoro di eleganza e di buon gusto, senza risparmio. Gli armadi, tutti in radica di noce massiccia con i pannelli e le cornici, coprono completamente le quattro pareti, sormontati ognuno da targhe intagliate con disegno originale. Non ramate o cristalli interrompono la pienezza severa della lignea fasciatura, ma drappi di seta tesa sui telai degli sportelli. Nel centro del soffitto tutto dipinto a fregi, fiori e cartiglie, s'apre un lembo di cielo in cui si vede San Tommaso inginocchiato in contemplazione di Dio (13).

Compiuta la fabbrica coi suoi ornamenti e provvedutosi, così largamente come s'è intravisto, alla raccolta dei libri, si cominciò a pensare alla sistemazione dei cataloghi. Fin dall'apertura della biblioteca s'era deciso che il Catalogo della Casanatense sarebbe stato a stampa; ma le cure della seconda costruzione, il rimaneggiamento delle collocazioni per materie seguito all'ingrandimento del vaso, e l'opportunità di rimandare a provvista più avanzata una catalogazione definitiva, avevano resi sufficienti gli indici provvisori a cui attendevano da anni i vari bibliotecari, aiutati negli ultimi tempi da un prete, certo D. Gaetano Clabassi. Ma volendosi condurre il lavoro su basi più razionali, licenziato il Clabassi, n'era stato dato incarico al dotto P. Tommaso Moneglia coll'aiuto di alcuni giovani secolari (14). S'era pure messo mano, nel 1755, a un inventario topografico dei libri, il così detto Milliaro, ad iniziativa del P. Schiara, sesto Prefetto della Casanatense, e da allora fu sempre continuato (15). I cataloghi del Moneglia e il Milliaro dello Schiara costituivano il miglior materiale pronto all'elaborazione che potesse desiderare il P. Audiffredi allorchè nel 1759, appena nominato Prefetto, mise mano alla stampa del suo famoso Catalogo alfabetico.

Bisogna aver presente che cosa significhi una pagina in folio, doppia colonna, di un catalogo di biblioteca ragionato e biografico, per apprezzar degnamente la fatica del P. Audiffredi che di quelle pagine compose, rivide, portò alla stampa più di tremila (16). La sua opera, benchè dalla morte interrotta al quinto volume, cioè appena alla metà, è davvero un monumento di scienza bibliografica. Quale lavoro del genere, compiuto gli si può paragonare, che non sia un lavoro collettivo, cioè frutto di multipla collaborazione? Il Seicento

(13) Fu dipinto nel 1736 da Giovanni Mazzetti.

(14) il P. Tommaso Moneglia « perpetuae eruditionis vir », com'è detto nel decreto di nomina, morì professore a Pisa. Di lui scrisse la vita Mg. Angelo Fabroni per le sue *Vitarum Italorum doctrina excellentium qui saeculo XVIII floruerunt Decades*, Romae, 1766-, vol. IV.

(15) Vi lavorava specialmente un povero amanuense secolare, di nome Salvatore Lucidi, che veniva compensato con uno zecchino al mese!

(16) *Bibliothecae Casanatensis Catalogus librorum typis impressorum*, Romae, Salvioni Fratres, 1761-1790, 5 voll., in fol.

Roma: L'atrio della Biblioteca Casanatense.

e il Settecento furono veramente per noi i secoli d'oro delle biblioteche e della bibliografia. Il *Mare Magnum* del Marucelli, l'*Orbis literarius universus* del Savonarola, gli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli e altri lavori italiani del genere sono imprese così colossali che mal si

comprende oggi come potessero attuarsi con le forze di un solo. E anche per quanto riguarda il lavoro interno di biblioteca, che altro s'inventò poi di fondamentalmente buono e di nuovo oltre alla collocazione per materie, alla inventariazione topografica, alla catalogazione a stampa? I tempi moderni suggeriranno ai bibliotecari trasformazioni costruttive, sveltimento di congegni, coordinamento internazionale di norme bibliografiche, ma niente farà dimenticare il fondamento antico, che fu specialmente romano e italiano. Ed anche in queste novità tecniche che ci vengono di lontano, in apparenza di originali, noi potremo riconoscere i segni della genialità italiana sol che ricordiamo ciò che fece settant'anni fa a Londra Antonio Panizzi per la trasformazione moderna del British Museum.

Per la Casanatense, fu sotto la prefettura dell'Audiffredi il tempo più felice (1759-1794). Mentre egli attendeva alla stampa del suo catalogo e all'incremento dei mss. e dei libri antichi, il P. Schiara s'occupava dell'incremento delle opere moderne. Sono d'allora le associazioni della Casanatenze alle grandi raccolte storiche, al Muratori, al Rainaldi, all'Ughelli, e l'acquisto di molti mss. tra cui la maggior parte di quelli del fondo greco e orientale (17), di molte edizioni del secolo XV e di un'intera collezione d'antiche monete e di stampe. Perchè ai tempi del P. Audiffredi il perfetto bibliotecario non era soltanto il dotto umanista d'una volta che la pratica dei libri rendeva cogli anni un abile catalogatore ed anche un bibliotecnico esperto: ma doveva conoscere a fondo le lingue orientali, esser maestro di teologia e di filosofia, saper d'archeologia e d'arte. L'Audiffredi, oltre a tutto questo, era anche botanico e matematico e astronomo: e quando a sera lasciava, stanco, i suoi schedari e le bozze del suo Catalogo, saliva sulla più alta loggia del convento, dove egli stesso aveva costruito una meridiana e un osservatorio, e passava la notte a misurare le stelle.

La raccolta d'incunaboli di cui è ricca la Casanatense risale in gran parte al tempo dell'Audiffredi. Sono note le pubblicazioni di lui, ancora oggi citate, sulle edizioni italiane del sec. XV e sulle romane (18), frutti di studi che richiedevano allora ben più di tempo e di competenza di quanto ne richiederebbero ora, con tanti mezzi a disposizione. Eppure nessun'opera d'insieme speciale per l'Italia o per Roma ha ancora sostituito quelle, già vecchie di quasi due secoli.

La direzione di un tale bibliotecario durata per quarantacinque anni fu dunque provvidenziale alla Casanatense, che diventò non solo sempre più apprezzata meta di studiosi, ma attrasse anche con fiducia buon numero di doni e di offerte di libri in ven-

(17) Per i codd. greci, vedi: Bancalari F., *Index codicum graecorum Bibliothecae Casanatensis* (Studi Italiani di Filologia classica, vol. II), Firenze-Roma, 1894. Per gli orinetali: Bonelli L., *Cataloghi dei Codici Orientali di alcune Biblioteche d'Italia. V. Bibl. Casanatense di Roma: Codici arabi, persiani e turchi.* Firenze, 1852; e Sacerdote G., ibid. VI: *Codici ebraici.* Firenze, 1897.

(18) *Specimen historico-criticum editionum italicarum saeculi XV* etc. Romae, 1791 e *Catalogus historico-criticus romanarum editionum saeculi XV* etc. Romae, 1783.

dita. Molte Case religiose le cedettero così, a buone condizioni, preziose raccolte di codici e d'edizioni rare : se ne ebbero dai PP. Basiliani e dai Somaschi di Roma, dai Canonici Regolari di S. Maria della Pace, dai Minori Osservanti di Viterbo, dai Domenicani di Fabriano, dai Cistercensi del Monte Amiata. Nel 1790 si acquistò per 270 scudi buona parte della biblioteca Saliceti e nel 1792 si ebbe per testamento dal card. Garampi il preziosissimo dono dei dodici volumi manoscritti dall'abate Terribilini sulle chiese di Roma, (mss. 2177-86), con aggiunte del Garampi stesso e del Cancellieri. E ottime occasioni furono, circa il medesimo tempo, l'acquisto del ricchissimo Erbario del Triunfetti in 12 voll. (mss. 16.9-70) con le piante che ancora oggi ottimamente si conservano ; l'acquisto della monumentale Bibbia miniata del sec. XV in sette volumi, con la legatura originale in legno e cuoio e borchie metalliche (19), e quello degli otto libri corali, pure miniati, del sec. XV (20).

* * *

Col cadere del secolo XVIII cominciarono per la Casanatense i tempi difficili. L'invasione dei Francesi e i due anni di regime repubblicano videro in Roma soprusi e spogliazioni delle quali anche le biblioteche furono vittime, non più mai risarcite. Alla Casanatense furono sequestrate o rese fittizie le rendite, furono soppressi gli stipendi al personale, furono sottratte e spedite a Parigi, per arricchirne la Biblioteca Nazionale, alcune delle più preziose edizioni antiche possedute (21). E ciò oltre alle conseguenze che dovè pur risentire la biblioteca dell'impoverimento generale della città, oberata di tasse e di contributi forzosi e annegata nei milioni di cedole cartacee inventate a sostituzione di moneta metallica. La Casanatese fu allora ridotta a tale povertà che il nuovo Prefetto P. Magno dovè vendere alcune medaglie d'oro del piccolo Museo numismatico per far fronte alle spese urgenti.

Caduta la Repubblica e andati via gl'invasori, fatti i conti di ciò che restava, si vide che le condizioni

---

(19) Mss. 4212-18. Fu acquistata nel 1782 da tal Nicola Miri al prezzo di 350 scudi. L'uniformità della scrittura per tutte le 4500 pagg. di quest'opera è così impressionante che lasciò pensare non essere stata scritta a penna, ma con tipi mobili adoperati a mano (Chirotipografia). Vedi REQUENO, V., *Osservazioni sulla Chirotipografia,* Roma, de Romanis, 1810.

(20) Ms. 4504-11. Erano posseduti da certo Lizzani che li vendette alla Biblioteca tutti per 100 scudi.

(21) Le seguenti: GELLIUS, *Noctes atticae,* 1469 in domo Petri da Maximis. - QUINTILIANUS, *Institutionum oratoriarum libri XII,* Romae, 1470. - OVIDIUS, *Opera,* Romae, 1741. - VALERIUS FLACCUS, *Argonauticon libri,* Bononiae, per Ugonem Rugerium et Doninum Bertochum, 1474. - CICERO, *Epistolarum familiarum libri XV,* Venetiis, per Iacobum de Fivizano, 1477. - PTOLOMAEUS, *Cosmographia,* Romae, per Arnoldum Bucking, 1478. - HORATIUS, *Opera,* Romae, s. a. - IUSTINUS, *Epitoma* 1471, s. l. - TURRECREMATA, *Meditationes,* Romae, per Udalricum Gallum et Simonem de Luca. OMNIBONUS, *Grammatica,* 1474, s. l., per Augustinum Cannerium Ferr. - TROTTUS, *De vero et perfecto clerico,* Ferrariae, per Severinum Ferr., 1475. - BETTINI, *Monte Sancto di Dio,* Florentiae, per Niccolò della Magna, 1477 (quest'ultimo fu restituito, ma senza le incisioni).

finanziarie della Biblioteca esigevano un'amministrazione rigorosamente severa perchè potesse riaversi del colpo patito. E si sa che in regime d'economia le biblioteche possono sì e no sopravvivere, non prosperare. Ma la intelligente, operosa prefettura del P. Giacomo Magno, che aveva avuto inizio nel 1798, fin nei primi anni del secolo seguente avviò l'istituto alla completa restaurazione economica, riducendo al minimo l'incremento e intensificando invece il lavoro conservativo e bibliografico. I quattro volumi mss. del catalogo cronologico degli incunaboli della Casanatense, con esattissime descrizioni ed ampia illustrazione, furono una sua personale fatica che ancor oggi rende utilissimi servigi. Sotto di lui, che morì di 83 anni nel 1841, ben sei bibliotecari si succedettero nella viceprefettura : i PP. Masdea, Airenti, Buttaoni, Degola, Mennini, Ferrari. Ma non bastò la buona volontà del P. Magno e dei suoi collaboratori: un nuovo periodo funesto alla Biblioteca si ebbe nei sei anni della dominazione Napoleonica (1809-1814) Soppresso, con le altre Case religiose, anche il Convento domenicano, dispersi i PP. Curatori della Casanatense che fu dichiarata municipale, e messi sotto l'autorità di funzionari civili gli addetti alla Biblioteca, bibliotecari e conversi, i lettori si diradarono, l'incremento tornò a languire, l'istituto ebbe un nuovo arresto di sviluppo. L'illuminato Governo Imperiale mostrava il suo zelo per la Casanatense nominando bibliotecari due estranei; un ex-gesuita spagnuolo ed un ignoto secolare francese (tali Pedro Marquez e Pierre Grand Jacquet) e mettendo alla loro dipendenza i PP. Magno e Buttaoni !

La nuova restaurazione seguita agli anni napoleonici fu agevolata da una eredità di 1000 scudi che l'abate Antonio Riccy lasciò alla Casanatense alla condizione che fossero impiegati nell'acquisto di stampe e di pubblicazioni d'arte e d'archeologia. Fu così iniziata nella biblioteca una collezione d'importanza artistica non indifferente in una apposita stanza detta « Camera delle Stampe », che s'arricchì poi sempre automaticamente per il privilegio concesso nel 1831 da Gregorio XVI alla Casanatense di ricevere gratis dalla Calcografia Camerale un esemplare delle migliori incisioni tirate. In questo tempo, più che di acquisti d'importanza, va fatto ricordo della savia amministrazione delle rendite ripristinate, per cui il capitale potè avere un notevole incremento. Ma per essere stati meno curati negli anni estremi della vecchiezza del P. Magno i lavori di manutenzione e quelli dell'ordinamento bibliotecnico, il nuovo Prefetto P. de Ferrari (che solo nel 1840 potè avere l'effettiva direzione della biblioteca) si trovò di fronte a gravi compiti di assestamento. A tal fine le aggiunse altre sei camere del lato orientale togliendole in affitto al Convento e vi adunò una quantità di libri che eran rimasti sempre ammonticchiati qua e là ; ne destinò una a gabinetto di numismatica e di storia naturale ; rinforzò con archi e pilastri il pavimento del salone e il suo muro settentrionale addossandogli un muro a scarpa per tutta la sua estensione. Per questi ed altri lavori, naturalmente costosi, il P.

de Ferrari ebbe a soffrire alcune critiche mossegli dai PP. Curatori; ma poichè n'ebbe, in compenso, alte lodi dai competenti, dal pubblico e

Roma, Biblioteca Casanatense
P. Legros, statua del card. Casanate

perfino dal pontefice Gregorio XVI, dimenticò « tutte le amarezze e contraddizioni sofferte », come lasciò scritto in una sua memoria (22).

(22) Nel diario romano di Mg. Pila posseduto dalla Casanatense (ms. 1044-46) è registrato nel settembre del 1840: « Fu restaurata ampliata ed abbellita la biblioteca Casanatense ».

La prefettura del P. de Ferrari non fu lunga (1840-1849) come era stata quella dei PP. Audiffredi e Magno, ma può ben dirsi che egli fosse il terzo dei grandi bibliotecari a cui la Casanatense è più debitrice di riconoscenza. Sotto di lui fu anche portata a termine la copia manoscritta dei vecchi cataloghi che l'uso del pubblico aveva ridotto inservibili; fu data opera largamente a restauri e a rilegature e fu provveduto in misura non indifferente a nuovi acquisti di libri, specialmente in cambio di duplicati. Per l'amicizia e la stima che aveva di lui, Mgr. Giuseppe Baini, celebre maestro della Cappella Pontificia, morto nel 1845, donò alla Casanatense la preziosa raccolta dei suoi libri musicali (23).

La breve parentesi della Repubblica Romana del 1849 non portò alla Casanatense più grave danno di otto mesi d'assenza dei PP. Curatori, costretti come tutti gli altri Religiosi a fuggire o nascondersi; di sei mesi di chiusura al pubblico (maggio-ottobre) e di qualche spavento dei poveri conversi rimasti a guardia della biblioteca. Ma fu proprio uno di questi conversi che salvò il medagliere della Casanatense, fra Raffaele Perotti romano. Il quale, per essere amico del triumviro Armellini, riuscì ad ottenere da lui il riconoscimento dell'illegittimità di un ordine di consegna recato un bel giorno in biblioteca da una sedicente Commissione

(23) La raccolta non arrivò integra alla Biblioteca: chè essendo il Baini morto improvvisamente senza testamento scritto, gli eredi poterono sottrarre non pochi dei migliori libri.

archeologica. Il Perotti merita pure d'esser ricordato per l'assidua assistenza prestata fino all'età di ottant'anni ai lettori e ai bibliotecari della Casanatense.

Dopo questo tempo l'incremento della biblioteca cominciò di nuovo a languire: tra le opere moderne di recente acquisto sono appena ricordate quelle del Canina e del De Rossi, l'illustrazione dei monumenti Egiziani del Panckouke, i *Monumenta Germaniae Historica* del Pertz e poche altre. È anche un periodo, questo, in cui gli spiriti sono distratti dallo studio per l'avvicinarsi di ben più grandiosi e maturi rivolgimenti di quelli effimeri che Roma avea veduti. Fra le tradizioni bibliotecarie che Roma papale voleva, naturalmente, intatte e il fervore d'idee nuove che pretendeva aperte e libere palestre, le biblioteche romane restarono inerti e ferme, come sentendosi a poco a poco venir meno all'ufficio. Le grandi lacune che ora noi troviamo in esse per la produzione scientifica, letteraria, filosofica di quasi intero il sec. XIX, a questo periodo risalgono e a quelli di alterne rivoluzioni e restaurazioni che lo precedettero. Ciò era fatale che avvenisse. Ma è stato anche osservato quanto furono poco chiaroveggenti i primi Governi italiani adagiandosi nel possesso di queste biblioteche di conquista piuttosto che iniziare subito fuori d'esse la creazione di quelle italiane. E le conseguenze di ciò si risentono ancor oggi, dopo cinquant'anni.

* * *

Il fondo d'origine e l'indirizzo teologico-ecclesiastico ricevuto per quasi due secoli impressero bene il carattere speciale per cui si distingue la Casanatense pur entro l'alone della comune ed eclettica suppellettile propria ad ogni grande biblioteca del sec. XVIII. Ferma al centro d'un sistema, come il sole nell'Universo, la dottrina di S. Tommaso vedeva roteare intorno a sè, in orbite bene assegnate, gli sviluppi d'ogni altra umana speculazione. Così gli studi biblici e i patristici, la teologia morale e la dommatica, la storia della Chiesa dai primi martirii cristiani agli ultimi fasti papali, l'agiografia e il diritto canonico sono rappresentati in maggiori nuclei librarî intorno al tronco maestro della Scolastica. Nè la storia profana con gli ultimi progressi del metodo, nè la filosofia dei novatori, nè la scienza dei ribelli potevano esser bandite da questa biblioteca che voleva, da una parte, divulgare il sapere, ma era pure la maggior fucina di segretari dell'Indice, di Commissari del Santo Uffizio, di Prefetti del Sacro Palazzo. Reclamavano forse troppo debolmente il loro diritto a un po' di posto le lettere in un tempo a loro avverso in terra italiana. E l'accogliere in biblioteche nostre scrittori e poeti d'altri cieli non essendo ancora molto nell'uso, suppliva talvolta la generosità di qualche donatore o la predilezione personale di qualche bibliotecario. E a queste sono pure dovuti certi sviluppi, che sembrerebbero sproporzionati, d'altre discipline o d'altre branche particolari.

Mantenere in tempi moderni alla Casanatense il suo prestigio e il suo carattere fu il compito più arduo dei nuovi bibliotecari; ma fu in parte facilitato dai ristretti limiti della

loro possibilità finanziaria e da quelli, ugualmente angusti, di spazio, nei quali fu chiusa la Casanatense per l'occupazione di ogni locale attiguo da parte di due Ministeri.

Quando nel 1873 fu estesa a Roma la legge di soppressione degli Ordini Religiosi, la Casanatense seguitò per alcuni anni ad esser custodita da bibliotecari e conversi domenicani, ma sotto la direzione di bibliotecari secolari nominati dal Governo italiano. Primo a coprire tale ufficio fu il prof. Gilberto Govi mantovano, professore di fisica a Torino, assistito da due impiegati. Assentatosi per alcuni anni il Govi dall'Italia (1875-1879), il suo posto fu occupato interinalmente dal dr. Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina. È di questo tempo l'erezione del cavalcavia che, sulla via di S. Ignazio, congiunge il salone della Casanatense con la stanza detta della « Prima Primaria » del Collegio Romano. Fu ideato dal ministro Bonghi nell'intenzione di fare un'unica biblioteca della Casanatense e della Vittorio Emanuele ; ma in pratica non servì che una sola volta, in occasione della visita che fecero ai due istituti nel 1876 il principe Umberto e la principessa Margherita, futuri sovrani d'Italia.

Al Govi, tornato per pochi mesi alla direzione della Biblioteca, successero prima il barone Podestà poi il Castellani, ambedue contemporaneamente direttori della Vittorio Emanuele. Ma per alcuni inconvenienti occorsi in quella biblioteca l'uno e l'altro furono deposti e fu nominato un Commissario Regio nella persona del sen. Cremona, per la tutela delle due biblioteche. Dopo questo commissariato, che durò circa due anni, la direzione di esse fu data al conte Domenico Gnoli, l'illustre scrittore e poeta romano. Ma fino al 1884 essendo rimasta pendente la lite mossa dai Domenicani al Governo italiano per rivendicare il possesso della Casanatense, avevano continuato sempre i bibliotecari domenicani PP. Masetti e Bonnet, coi tre conversi FF. Pierangeli, Ponziani e Grigioni, ad essere addetti alla Biblioteca, frammisti agli impiegati secolari. E molti vecchi Romani ricordano ancora la figura del converso distributore fra Antonino Pierangeli, dalla testa tremolante sul busto, che per esser vissuto quarant'anni nella Casanatense, conosceva a memoria la collocazione di tutte le opere in essa esistenti. Perduta anche in ultima istanza la loro lite, il 30 dicembre del 1884 i Domenicani dovettero uscire definitivamente dalla Biblioteca.

Fu allora deciso dal Ministero di nominare per la Casanatense un bibliotecario esclusivo ed autonomo e di dargli un personale proprio. Primo di questa nuova serie fu il prof. Carlo Gargiolli che durò in carica poco più di un anno a causa di uno spiacevole incidente al quale in seguito egli risultò affatto estraneo (24). Dopo di lui fu nominato

(24) Era scomparso dalla Biblioteca uno dei suoi più preziosi incunaboli, l'esemplare del Lattanzio di Subiaco, il più antico libro con data stampato in Italia (1465). Il direttore, come responsabile, fu dal ministro Coppino destituito. Ma il Lattanzio fu due anni dopo ritrovato in uno scaffale di libri comuni. Il fatto è ricordato dal Carducci in *Confessioni e Battaglie*, Serie II, (« Opera », vol. XII), p. 313 sg.: *Per un Lattanzio trovato poi fuor di posto.*

direttore il prof. Edoardo Alvisi (1885-1893), del quale va specialmente ricordata l'energia che spiegò per far rientrare la Casanatense nel pieno possesso delle sue rendite di L. 30.000, che s'erano assottigliate a poco a poco fino a ridursi a L. 3000. Ciò basti a lasciar comprendere quanto fosse stato necessariamente povero l'incremento degli ultimi anni. S'era avuto, tuttavia, nel 1870 il dono Coppi, cioè il fondo di manoscritti, opuscoli e giornali, che il dotto continuatore del Muratori volle lasciare alla Casanatense come a quella biblioteca che in Roma fosse la più provvista e la più aggiornata per sussidiare gli studi storici (25) All'Alvisi son dovuti pure l'acquisto di 20.000 opuscoli che vennero ad arricchire la già ricchissima raccolta miscellanea, e la rivendicazione delle stanze del piano superiore ove sono ora collocate, con le miscellanee, collezioni e continuazioni. E s'ebbe pure al tempo dell'Alvisi il dono cospicuo di libri, opuscoli e stampe, per la maggior parte riguardanti la storia e la letteratura polacca, destinato alla Casanatense nel 1888 dal professore Arturo Wolynski.

Ben più lungo e fecondo d'ogni altro fu il direttorato di Ignazio Giorgi (1893-1923), il cui nome merita fra i bibliotecari italiani un posto di prim'ordine. Cultore profondo di scienze storiche, paleografo e diplomatista appassionato, dopo le molte prove di valore professionale date in altre biblioteche di Roma e d'Italia, egli romano aveva trovato nella Casanatense la « sua biblioteca » (26). Trasformarla quanto fosse possibile in moderna senza alterarne il carattere tipico, conservarle le tradizioni di signorile decoro pur prodigandone i servigi a quanti più studiosi potesse, curarne l'incremento avvedutamente e metodicamente entro i limiti fissati, senza deviamenti occasionali o personali preferenze, fu questo il programma che il Giorgi si propose e potè effettuare durante la sua lunga prefettura. Fu lui che aprì alla biblioteca l'accesso da via S. Ignazio, costruì la scala, inaugurò nel 1898 la nuova sala pubblica di lettura nel nome di P. Alberto Guglielmotti, O. P. (l'illustre studioso della Marina pontificia che era stato bibliotecario della Casanatense dal 1850 al 1869) e v'impiantò accanto una sala riservata di consultazione, che potè considerarsi uno dei primi modelli del genere. Fu lui, finalmente, che ottenne per la Casanatense le stanze del mezzanino lungo la via di S. Ignazio dove sono collocati ora tutti i periodici in corso e gli estinti. E ciò senza parlare della completa sistemazione degli inventari che da gran tempo era attesa, dell'impianto scientifico del catalogo dei manoscritti, e di tanti altri lavori interni che costituiscono la sostanza del

---

(25) Sono 22 grossi volumi (mss. 3023-3045) nei quali, oltre al ms. degli *Annali d'Italia* e alla raccolta dei documenti, che erano serviti al Coppi pel suo lavoro, è contenuto un abbondantissimo materiale riguardante la Storia del Risorgimento italiano (cfr. MICHEL E., *La biblioteca Casanatense di Roma* in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno VI, fasc. II, anno 1919).

(26) Una più ampia notizia biografica di Ignazio Giorgi è nell'*Archivio della R. Società Romana di Storia patria*, vol. XLVIII, pp. 413 sgg.

lavoro bibliotecario e sono garanzia di resistenza per un organismo di così complesse funzioni com'è una biblioteca antico-moderna. Purtroppo, il grande salone monumentale in cui per due secoli s'era svolta tutta la vita della biblioteca fu chiuso al pubblico perchè i varî servizi potessero concentrarsi in ambienti più raccolti e temperati, secondo le esigenze moderne. Ma restò come un bel monumento non solo da rispettare e da visitare per se stesso, ma da servire, come un museo, per farvi esposizione dei più preziosi cimelî posseduti dalla biblioteca. Nè potrebbe desiderarsene un altro più decoroso, più solenne, più vasto.

Ritiratosi dall'ufficio il Giorgi per ragioni d'età, la direzione della Casanatense fu affidata al conte Tommaso Gnoli, l'attuale direttore della Braidense di Milano. Ma questa non è più storia, ma cronaca contemporanea, di cui non è nostro compito fermare i momenti, riservata al ricordo di coloro « che questo tempo chiameranno antico ».

LUIGI DE GREGORI

LA LIBRERIA SANSOVINIANA DI VENEZIA

Quando nel 1905, decorosamente sistemata e tecnicamente ordinata nella nuova sede dell'ex Zecca, si riaprì agli studi la Biblioteca di San Marco, che le vicende napoleoniche, circa cent'anni innanzi, avevano cacciata dal suo nido e fatta emigrare a Palazzo Ducale, fu unanime il voto e comune la speranza che in un tempo non lontano, varcato il breve passo che divideva le due fabbriche sansoviniane, la Zecca dall'attiguo antico palazzo della Libreria, questa tornasse a divenir signora in quell'edificio, che ideato e costrutto dal Sansovino per degnamente ospitarla, l'aveva accolta al suo nascere e ne aveva seguito grado a grado il suo continuo fortunato sviluppo. Compiutosi l'augurio per atto di illuminata liberalità sovrana, ridonato, con decreto del 23 dicembre 1920, alla Marciana l'antico suo palazzo, oggi, a coronamento del suo nuovo invocato assetto, la magnifica Sala d'oro, riacquistato il suo originario splendore d'arte, ridiviene come negli anni fortunati della sua lontana origine, l'augusta, nobilissima sede del suo prezioso tesoro di codici venerandi, di edizioni rare, di libri miniati, monumenti solenni per antica sapienza e per magnificenza d'arte. Evento questo fausto e memorando nella storia della nostra Marciana, che non può non ricollegarsi alle altre memorabili vicende, di cui si intesse la vita più volte secolare della maggiore istituzione di cultura, che ebbe a sorgere tra noi nel nome augusto del Santo patrono di Venezia.

L'ISTITUZIONE MARCIANA

« *Libri... vivunt, conversantur, loquuntur* « *nobiscum, docent nos, instruunt, consolan*- « *tur, resque a memoria nostra remotissimas* « *quasi presentes nobis exhibent et ante ocu*- « *los ponunt...* ».

(Dall'*Epistola di donazione* scritta nel 1468 dal *Cardinale Bessarione...* « *Illustrissimo abque invictissimo Principi Dom. Christophoro Mauro et Inclito Senatui...* »).

Da Francesco Petrarca, come appare nel suo famoso atto di donazione riportato nella deliberazione del Senato del 4 settembre 1362, fu il « *Beato Marco Evangelista* » eletto erede della sua biblioteca, di quel complesso di codici che il poeta conservava allora presso di sè, e di quelli che in avvenire egli avrebbe potuto ancora raccogliere ; chiedeva messer Francesco che tali codici dovessero esser custoditi in « ... aliquo loco ad hoc deputandus qui sit tutus ab imbribus » ; (1) e desiderava che ciò fosse fatto ad onore del Santo Patrono della città, in sua memoria e a vantaggio e conforto di quanti uomini di ingegno e di dottrina si

---

(1) Arch. di Stato di Venezia. - Senatus Secreta, 1362, 4 settembre.

dilettassero in quella nobile città di tali studi.

Se tale donazione, primo fondamento di quella pubblica Libreria Marciana, che lo stesso Petrarca in una sua Epistola al Bennitendi de' Ravagnani, il dotto cancelliere della Repubblica ai tempi del Doge Andrea Dandolo, ebbe ad auspicare « grande e famosa », siasi in realtà effettuata, e in quale luogo i libri offerti dal poeta poterono eventualmente trovar la loro prima sede per cura dei Procuratori di San Marco, manca, come è noto, una notizia sicura, qualora non sia da relegarsi, come pare, nel campo delle « erudite leggende » il supposto ritrovamento dei così detti codici petrarcheschi, fatto nel 1634 dal dotto frate Fortunato Olmo del Monastero di San Giorgio Maggiore (2).

Certo però convien ricordare che già prima che la celebre donazione del Cardinal Niceno del 1468, fondamento prezioso della istituenda Libreria di San Marco, risollevasse la questione di poter disporre di locali idonei a tale scopo, si aveva in animo di costruire a Venezia una apposita Libreria, se devesi prestar fede alla testimonianza del Sanudo, che nel 1422 ai 20 di settembre riferiva essersi « presa parte nel Gran Consiglio di compiere il Palazzo nuovo sulla Piazza della Panetteria, dove si doveva fare una Libreria » (3) la quale avrebbe dovuto così sorgere non lontana dal sito ove centoquattordici anni dopo, superate lunghe incertezze e contrastanti pareri, si poteva dar finalmente principio alla costruzione dell'invocata fabbrica sansoviniana.

Quando però alcune decine d'anni più tardi nel 1468, accolta la famosa donazione dei Codici Bessarionei, il Senato riaffermava la necessità di far preparare un luogo adatto, degno di accogliere così gran tesoro di dottrina, la questione viene ripresa e discussa *ex novo*, senza che alcun accenno sia fatto al precedente lontano intendimento.

Il Cardinal Bessarione di Trebisonda, Patriarca di Costantinopoli, uomo di vasta dottrina, amico dei più illustri umanisti e letterati, i quali a Roma, dove l'insigne prelato aveva trasportata dall'Oriente la sua dimora, frequentavano la sua casa, divenuta quasi un'Accademia di studio, aveva divisato che Venezia avesse ad accogliere e a custodire il suo cospicuo ed invidiato patrimonio di codici greci e latini considerati « fra i più belli e famosi che havesse l'Europa » (4). Poichè al savio uomo di studio, desideroso di affidare a mani sicure, prima della sua morte, la rara sua biblioteca, da lui adunata con tanta passione ed a prezzo di grandi sacrifici fin dagli anni della sua prima giovinezza e salvata di poi dalle mani del Turco, che con « la presura di Costantinopoli » aveva portato in quelle terre distruzione e rovina, Venezia che egli onorava ed amava, era apparsa

---

(2) Arch. di Stato. - Archivio dei Procurat. di S. Marco, de supra. Busta 68, proc. 151, fasc. I, c. 2 e segg. - JACOPO MORELLI: *Della Pubblica Libreria di San Marco in Venezia* - In Venezia, MDCCLXXIV; pag. 3-9.

(3) M. SANUDO: *Vite dei Dogi*, in Rerum Italicarum Scriptores, Milano, 1733. Tomo XXII, col. 943.

(4) FRANCESCO SANSOVINO: *Venetia città nobilissima...*; In Venetia, 1581, c. 112.

come il luogo a ciò più sicuro e più adatto, il più « orientale » fra tutte le città di Occidente, in cui lo spirito della sua patria perduta poteva più che altrove nostalgicamente rievocarsi, e dove il tesoro dei suoi testi greci e latini avrebbe potuto esser più facilmente consultato e studiato anche dai suoi connazionali, che giungendo per mare dalla loro infelice terra straziata toccavano Venezia, come prima loro tappa e qui approdavano come a loro patria di elezione (5).

Veramente in un primo momento il Cardinal Niceno aveva disposto che la sua Biblioteca dovesse esser affidata ai Monaci Benedettini e conservata nel loro Convento di San Giorgio Maggiore, perchè ne fosse concessa la pubblica consultazione, ma in seguito alle considerazioni ed alle esortazioni di Paolo Morosini, Oratore Veneziano a Roma, suo dotto amico, ritenendo che sarebbe stato poco agevole per gli studiosi consultare tali codici, essendo il Convento in isola alla quale « nisi navigio ire non potest », preferì di lasciar erede della sua Libreria la Chiesa del Beato san Marco, affidandone la tutela ai Procuratori, di cui era ben nota l'alta fama di integrità e di saviezza. Fatta pertanto annullare la primitiva donazione con Bolla di Papa Paolo II (6), in data 16 settembre 1467, informata la Signoria di Venezia della felice intenzione del dotto Cardinale, questa con sua deliberazione del 23 marzo dell'anno appresso, considerato il grande onore che ne sarebbe venuto a Venezia stabiliva di accettare il dono e di assegnare ad ospitarlo « ...locum in plateis nostris S[ti] Marci convenientem et capacem... ut possit appellari Bibliotheca Sancti Marci... », e per la scelta del luogo più adatto, si invitava il Collegio a presentare prossimamente al Senato le relative proposte. (7) Il Senato infatti nella riunione del 2 maggio successivo stabiliva di adattare a tale scopo la *Sala nuovissima* del Palazzo Ducale, sembrando che nessun altro ambiente potesse esser « aptior et ex desiderio prefati domini Cardinalis convenientior » (8).

(5) Cfr. Lettera scritta dal CARDINAL BESSARIONE « *Illustrissimo atque invictissimo Principi D. Christophoro Mauro et inclito Venetiarum Senatui...* ». *Ex Balneis Viterbiensibus anno salutis MCCCCLXVII, pridie Calendas Junias;* pubblic. in MORELLI, op. cit. pag. XIII-XVI.

(6) Copia del testo di detta Bolla papale, trovasi in Arch. di Stato. Proc. de supra. Busta 68, proc. 151, fasc. I, pag. 8.

(7) Arch. di Stato. Senato Terra. Reg. 6°, c. 14; cfr. LORENZI *Documenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale...* Venezia, 1869, pag. 109-110; doc. 236, nota A.

(8) Arch. di Stato. Senato Terra. Reg. 6°, c. 19; cfr. LORENZI, opera citata, doc. 236, nota B. A tale Sala che si suppone occupasse press'a poco l'area ove oggi esiste la Sala dello Scrutinio, continuò a conservarsi di poi a lungo la denominazione di Sala della Libreria, quando ormai da tempo la Libreria era stata di là trasferita in altri luoghi: ne fa prova, fra l'altro, una nota fatta dal SANUDO nei suoi *Diarii*, che alla data 3 giugno 1518, ricorda essersi in quel giorno permesso al Conte Cristoforo Frangipane e ad altri prigionieri di Stato di « .... andar con bona custodia in la sala de la Libraria al pergolo a veder.... la processione » e STEFANO MAGNO, nella sua *Cronaca* scritta ai tempi del Doge Marcantonio Trevisan (1553-54) riportando l'iscrizione ancor oggi esistente nell'odierna Sala dello Scrutinio, sopra il Tribunale, ricorda come fossero queste le « *Parole scolpide in piera viva.... nella Libraria, sopra la sedia del Se.mo Principe* ». Nè è

Il Cardinal Bessarione nel suo atto di donazione, con cui accompagnava il 14 maggio 1468 la consegna della sua Biblioteca, fatta in Roma all'oratore Morosini in nome della Signoria, e nella mirabile lettera, nobilissimo elogio del libro, con cui egli dai Bagni di Viterbo annunciava il 31 maggio successivo al Doge Cristoforo Moro ed al Senato Veneziano (9) l'effettuata donazione, inviandone l'istrumento notarile, la bolla papale e l'elenco dei Libri, di cui risultava composta la sua biblioteca, costituiva suo erede la «... Santissima Chiesa del Beato Marco... » con l'obbligo che tali libri avessero ad esser collocati in «...una libreria da esser fatta vicino a detta Chiesa.... » (10) e che «....li Ecc.ti Signori Procuratori tanto presenti quanto futuri fossero incaricati della custodia dei medesimi... » (11).

Il 10 agosto la Signoria rispondeva con una Epistola latina in cui, esaltava l'insigne liberalità del donatore, riconosceva il valore altissimo del dono «... munus nimirum amplissimum convenientissimumque liberalitati et sapientiae Vestrae Reverendissimae Dominationis, quae daret nostrae Reipublicae studio, et expectationi, quae acciperet. » (12).

Venti giorni dopo, il 30 agosto, per suggerimento dello stesso Oratore veneziano a Roma il Senato stanziava un primo fondo di venti ducati per dare inizio ai lavori di adattamento a Libreria della Sala Nuovissima in Palazzo Ducale e a meno di un anno di distanza, nell'aprile del 1469, le casse con i libri giungevano a Venezia accompagnate da un maggiordomo del Cardinale, al quale la signoria offriva, come grazioso donativo, la somma di quattrocento ducati. (13)

Ma i lavori di allestimento della sala rimasti interrotti, non erano ancora giunti a compimento nel luglio del 1473, quando, venuto a morte a Ravenna il Cardinal Niceno, il Senato deliberava, il 23 luglio di quell'anno, che si assegnasse per la prosecuzione di tale lavoro la somma mensile di 50 ducati da corrispondersi fino al totale compimento dell'opera; sembrava indecoroso alla dignità della Repubblica che una

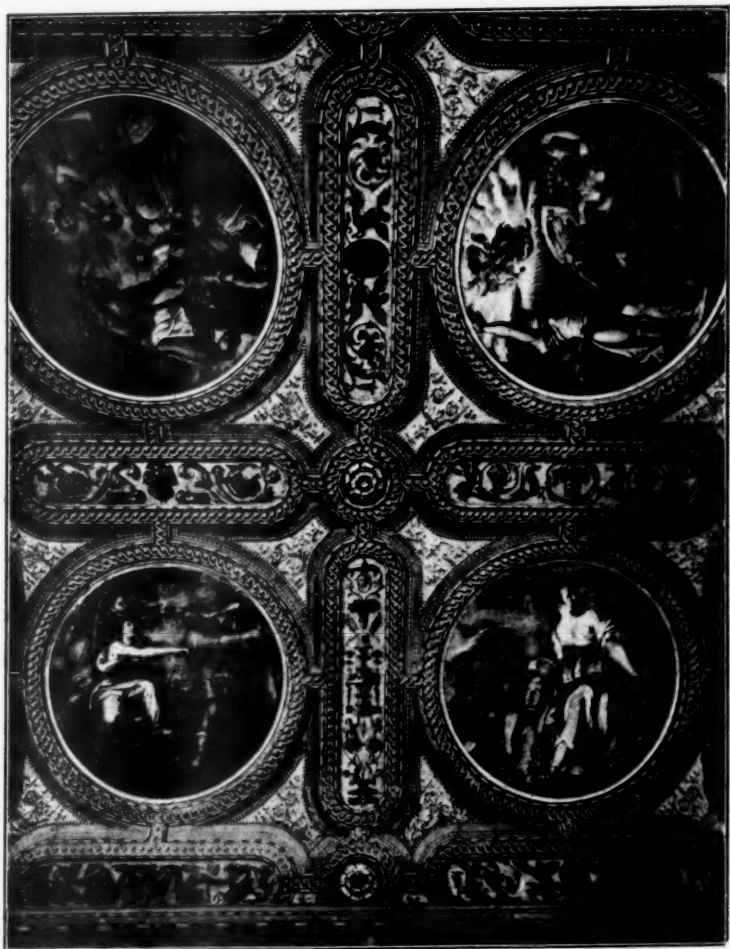
improbabile infine che lo stesso Sebastiano Serlio architetto nel suo vol. di *Tutte l'opere d'Architettura et Prospettiva,* nel libro IV, ac. 43, dell'ediz. di Venetia MDC, abbia voluto alludere al soffitto di questa Sala, allorchè descrive e riproduce il disegno del «*Cielo della grande et copiosa Libraria nel palazzo di questa inclita città di Venetia*» da lui costrutto durante il Dogato di Andra Gritti (1523-1538), e più precisamente tra il 1531 e il 1535, date di due decreti del Consiglio dei X, da cui si apprende che in questo tempo si stava attendendo all'adattamento della ex Sala della Libraria, in Sala dei Pregadi.

(9) Ne dà il testo per intero trascritto e corretto il Morelli, op. cit.; pag. XIII-XVI (cfr. nota 5).

(10) Secondo una notizia data da Francesco Sansovino, Venetia, op. cit., pag. 112: il Bessarione avrebbe alla sua morte lasciata una somma per la costruzione di questa Libreria: ma tale notizia non risulta confermata da nessun'altra testimonianza nè storica, nè documentaria.

(11) Arch. di Stato. Proc. de supra; Busta 68; pr. 151; fasc. I.

(12) Cfr. Morelli, op. cit. a pag. XVII-XVIII ne è riportato il testo integrale.

(13) Cfr. Morelli, op. cit., pag. XVIII-XIX: vi è cit. la parte del Senato, 21 aprile 1469.

Venezia - Biblioteca di San Marco
La Caccia e l'Agricoltura (B. Franco), la Scultura (B. Strozzi), la Gloria (G. De Mio).

istituzione di tale importanza nel campo della cultura, alle sue cure particolari da qualche decennio affidata, giacesse abbandonata ed incompiuta. Se e in qual modo tali progettati lavori fossero portati a termine non ci è noto: è noto invece, e ce ne informa una deliberazione del Collegio in data 22 novembre 1485, (14) che in altro ambiente s'era reso necessario far trasmigrare la Libreria Bessarionica, non solo trasportandola in una stanza che sovrastava a quella, ove fino allora essa libreria aveva avuto la

(14) Arch. di Stato. Notatorio del Collegio n. 13 (1481-1488), c. 99.

sua sede, ma ammassando le casse dei libri una sull'altra, erigendovi intorno a loro protezione un solido riparo ligneo, ottenendo che queste occupassero il minor spazio possibile così da consentire che in quella stessa sala si adunasse il Consiglio dei « Quaranta del Civile ».

E sembra infatti, per quanto arguisce il Morelli (15), che tutti i codici si trovassero ancora entro le casse, in cui li aveva inviati il Bessarione, e queste, che il Ramusio, in una sua lettera, indica col nome di « forcieri », in numero di trenta rimassero aperte e fossero solo contrassegnate, e disposte in ordine alfabetico (17).

Certo però questo stato di provvisorietà e di adeguata conservazione di un tesoro così cospicuo di codici non poteva non preoccupare seriamente il Senato, che l'8 maggio 1490 ritorna sull'argomento e quattro anni appresso, nel 1494 (18), esamina perfino la possibilità di affidare l'intera Biblioteca dei libri del Cardinal Niceno « ... qui libri, inclusis capsis, tenentur per procuratores nostros, situque abque rubigine devastantur ... », ai Frati Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo, deliberando di consegnare tutti i codici inventariati e controllati a Padre Gioacchino Dalla Torre, dotto generale dell'Ordine, che stava allora allestendo nel Convento di San Zanipolo un' importante Biblioteca consegnando a lui « ... scabella autem et armerii jam facti qui sunt in palatio nostro... bibliothecae predictae ad usum... »; e questo si era disposti ad accordare, perchè la Libreria del Cardinal Bessarione, « ... sub nomine et vocabulo Sancti Marci ... » costituisse una Libreria a parte, e fosse protetta da speciali rigide norme di sorveglianza, sotto il diritto di controllo dei Procuratori di San Marco (19). Ma neppur questa soluzione fu definitivamente accolta ed attuata, poichè forse si ebbe giustamente a considerare che in tal modo la Signoria sarebbe venuta meno agli obblighi assunti con l'accettazione della donazione bessarionea.

Sulla necessità infatti di dare ad essa una sistemazione definitiva, per impedire altresì che danni e pericoli maggiori avessero a recar sempre più gravi minaccie all'integrità di un così insigne monumento letterario, spesso ritorna il Senato nelle sue discussioni. Ormai è riconosciuta la necessità che un edificio sorga, appositamente costrutto, per ospitare la donazione Bessarionea e costituire la sede della pubblica Biblioteca di San Marco. Solo la discus-

---

(15) Cfr. LORENZI, op. cit., Appendice, pag. 586-87, doc. n. 9.

(16) MORELLI, op. cit. c. XXX.

(17) *Lettera di G. B. Ramusio*, 21 agosto, 1543, in C. CASTELLAM, *Pietro Bembo bibliotecario della Libreria del San Marco in Venezia* (1530-43) in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », 1895-96. Tomo VII. Serie VII; pag. 33, doc. 16°.

(18) Cfr. « *Codicum omnium Graecorum Arabicorum aliarumque linguarum Orientalium qui manuscripti in Bibliotheca SS. Johannis et Pauli Venetiarum, asservantur Catologus* », pubblicato nel tom. XX, pag. 161, della « Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici », Venezia, 1770; a c. 165-167 è trascritto il Decreto del Senato, in data 11 giugno 1494.

(19) Arch. di Stato. Senato Terra, Reg. 12°, 1493-97; a c. 57. Cfr. LORENZI, op. cit., pag. 109, doc. n. 236.

sione volge a considerare quale sarebbe stato il sito più opportuno ove tale costruzione avrebbe dovuto erigersi.

Anche Marcantonio Sabellico, pubblico professore di Lettere e Storiografo Veneziano, nel dedicare al Doge Agostino Barbarigo, che già, come Procuratore di San Marco, aveva avuta la cura della Libreria Bessarionea, il suo opuscolo « De Venetiis Magistratibus », non mancava di esortare calorosamente il suo signore a portar a soluzione questa ormai annosa questione (20). E il Sabellico, oltre che come uomo di studio, era particolarmente interessato in tale questione in quanto che egli, come di poi il suo successore Andrea Navagero, sarebbe stato il primo ad assumere, a fianco di un Procuratore, nella sua qualità di scrittore ufficiale della Storia di Venezia «... il cargo della Biblioteca Nicena... » qualora però, diceva la deliberazione senatoriale di nomina « ...la Biblioteca fosse stata eretta... », ciò che non giunse certo a compimento mentre erano ancora in vita i due insigni storici veneziani.

Nè alcuna decisione fu possibile prendere negli anni immediatamente successivi alla morte del Sabellico avvenuta nel 1506, nei giorni gravi e tempestosi per Venezia della coalizione di Cambrai e neppure approdò, una diecina d'anni più tardi, ad alcuna immediata soluzione la nuova « parte » del Senato del 5 maggio 1515, in cui richiamandosi agli esempi austeri di Atene e di Roma, riconosciuto l'alto valore di utilità civile e spirituale che ad ogni stato saldamente e saviamente costituito derivava dall'istituzione di pubbliche Biblioteche, di pubblici centri di cultura, veniva riaffermato l'obbligo morale per Venezia di provvedere tosto senza ulteriori indugi all'erezione di un apposito edificio, in cui i famosi codici e manoscritti Bessarionei « ... preciosissimum thesaurum quem vicissitudo temporum absconditum fere tenuit...» potessero « ... quanto ornatius poteret... » in apposita sede esser accolti e agevole ne riuscisse così la custodia e la consultazione (21).

Solo punto di controversia appariva sempre il luogo ove tale edificio avrebbe dovuto sorgere : e poichè sembrava non comodo e non adatto allo scopo il sito proposto dai Procuratori di San Marco, in Rialto, accanto alle fabbriche nuove che vi si stavano costruendo, veniva concordemente riconosciuto che in Piazza San Marco non lontana dalla Basilica, la Libreria che dal Beato San Marco prendeva il suo nome, avrebbe dovuto avere la sua sede « ... qui quidem locus nec pulchrior in hac civitate, nec litteratis commodior esse posset ».

Ma doveva ancora trascorrere una quindicina d'anni prima che la tor-

---

(20) Il Sabellico, nell'opuscolo citato non accenna veramente in modo esplicito alla costruzione della Libreria, bensì alla « *ducariae Bibliotecae publicatio* », forse solo accennando alla compilazione e pubblicazione del Catalogo dei Codici bessarionei: ciò che si sarebbe potuto fare a patto che fosse stato concesso di usufruire di locale adatto e spazioso in cui togliere i codici dalle casse, ammonticchiati, ove ancora essi codici si trovavano.

(21) Arch. Stato. Proc. de supra. Busta 68 Proc. 151, fasc. 1, c. 26.

mentata questione della Libreria entrasse finalmente nella sua fase risolutiva: e forse non è fuor di proposito supporre che ad affrontare e a risolvere con più ferma e decisa volontà l'annoso problema possa aver concorso la fortunata collaborazione di uomini di riconosciuta autorità nel campo degli studi, dell'arte e della pubblica amministrazione; vale a dire di Pietro Bembo, che nel 1530 era stato investito, come il suo predecessore, il letterato Andrea Navagero, della carica di storiografo ufficiale della Repubblica e di custode o di «gubernator» della Libreria

Il Sansovino (del Tintoretto - *Firenze, Galleria degli Uffizi*).

Bessarionea; del Procuratore di San Marco Vettor Grimani, che in contrasto, pare, con i suoi colleghi di Procuratia, fa precisa e solenne dichiarazione, doversi innanzi tutto e senza alcuna eccezione, provvedere alla costruzione della Libreria di san Marco, secondo l'intenzione e la volontà della Signoria; di Jacopo Tatti detto il Sansovino, architetto fiorentino, che, giunto da qualche anno tra noi, cacciato nel 1527 da Roma devastata dalla furia degli eserciti imperiali luterani, era stato proprio in quegli anni, riconosciuti gli alti meriti suoi e la vasta sua

fama, nominato il 7 di aprile 1529 alla carica di « Proto » della Procuratia de supra, in sostituzione del bergamasco Bon, allora defunto.

Dal testo stesso della deliberazione del 30 settembre 1530 con cui il Consiglio dei X affidava a Pietro Bembo la cura di sopraintendere alla Biblioteca Nicena, dando all'insigne prelato e letterato il preciso incarico di « ...ricuperar li libri lasciati dal predetto R.mo Cardinale alla Signoria Nostra... » e da altre sicure testimonianze contemporanee, convien purtroppo pensare che in quel mezzo secolo e più, dacchè la donazione era avvenuta, il prezioso complesso di codici aveva notevolmente sofferto, sia per la sistemazione provvisoria a cui si era inadeguatamente provveduto in alcuni ambienti di Palazzo Ducale, sia per la mancanza di controllo con cui veniva effettuato a studiosi veneziani e non veneziani il prestito di codici senza che questi venissero poi richiesti e restituiti.

Dal complesso di codici che assommavano fra testi greci e latini ad oltre un migliaio al momento della morte del Bessarione, pare se ne dovesse deplorare l'ammanco di qualche centinaio. Ed appunto primo atto di autorità a cui attese il Bembo (22), che, continuando a risiedere a Padova, fu in questa sua funzione di Bibliotecario validamente aiutato dal segretario del Senato, Benedetto Ramusio, fu di disciplinare e severamente controllare la concessione dei prestiti, cercando d'altra parte con ogni mezzo di rintracciare e ricuperare i codici prestati e non riconsegnati.

Egli comprese però come ogni sua azione avrebbe avuto scarso vantaggio se egli non avesse tosto provveduto a collocare in ambiente più spazioso, con sistemazione più adatta la Libreria, togliendola da quella porzione di stanza del Consiglio della Quarantia che essa occupava da circa un cinquantennio, ove le casse si ammontichiavano una sull'altra e dove erano resi difficili il controllo e la conservazione dei codici stessi. E l'ambiente più idoneo a questo scopo fu trovato : scelte in Basilica di San Marco una o più stanze, all'altezza delle Gallerie, identificate con probabilità in quegli ambienti soleggiati ed asciutti volti verso levante, ove oggi ha sede il Laboratorio marciano del Mosaico, e a cui, come ripetutamente si accenna nei documenti, si poteva accedere per un « ... adito de fora via, senza andar per la detta giesia ... » (23), per la scaletta cioè che si apre anche oggi in fianco, a destra, dell'ingresso centrale della Basilica, il Bembo provvede tosto al trasporto dei codici nella nuova sede, ciò che avvenne verso la fine del 1531 e il principio del 1532, dopo che i Procuratori di San Marco ebbero provvisto ad adattare il « loco » alla nuova sua funzione. Ma mentre il Bembo riusciva a dare ai codici Bessarionei questa sistemazione, sia pur provvisoria, ma tuttavia più ri-

(22) Raccolse una precisa e particolareggiata relazione sull'attività del Bembo Bibliotecario della Marciana dal 1530 al 1543, C. Castellani, in op. cit.

(23) Deliberazione del Maggiore Consiglio 1531, 11 maggio, in Arch. Proc. de supra. Busta 68; proc. 151, fasc. I, c. 31.

spondente ai bisogni di una pubblica Biblioteca, non tralasciava di svolgere presso la Signoria opera di persuasione e di eccitamento a che il nuovo edificio della Libreria di San Marco avesse realmente a sorgere al più presto.

È appunto del 1532, ai 22 di aprile, la seguente nota che Marin Sanudo ebbe a segnare nei suoi Dearii (24): « Noto hieri li procuratori de la chiesia di San Marco fono dal serenissimo et parlorno zerca il luogo di far la libraria ai libri fo del cardinal niceno per laricordo a fato a soa Serenità il R.do Dno Petro Bembo stato in questa terra, el quale torna a padoa ; et fo terminato far la libraria dove si lavora le case nove in piazza et come alias fu parlato de far. » (25).

Di pochi giorni innanzi con la data del 4 aprile, è segnata la già ricordata dichiarazione del Procuratore di San Marco Vettor Grimani, il quale esigeva che in atti della Procuratia fosse notata « ...quod ipse D. Victor protestabitur et apperte dicebat esse istius opinionis : videlicet per antequam expenderentur aliquae pecuniae in aedificandis sive fabricandis domibus novis, quas fabricare facere intendunt alii Clmi Dom. Procuratores Collegae sui, ut idem magn. D. Victor asseruit, in primis et ante omnia construi debere bibliotheca sive libraria pro reponendis libris graecis et latinis qui fuerunt q. Rev. D. Cardlis Nizeni ... » (26).

Da tale dichiarazione devesi pertanto arguire che gli altri Procuratori, approfittando forse della sistemazione condotta proprio in quei giorni dal Bembo della Libreria nei locali al piano delle Loggie della Basilica di San Marco, intendessero di procrastinare ancora, come per il passato, contro l'intenzione e le replicate decisioni della Signoria, l'erezione della fabbrica, provvedendo invece ad ultimare la costruzione delle « Procuratie vecchie » o progettando altre nuove fabbriche di Piazza per adattarvi le proprie abitazioni.

Ma la nota del Sanudo ci informa come l' azione spiegata dal Bembo presso il Doge e la Signoria, a cui non dovette certo mancare l'appoggio del Procuratore Vettore Grimani, finì per prevalere, assicurando, almeno per il momento, come sede della Libreria la nuova costruzione che in continuazione delle Procuratie vecchie stava sorgendo fino a giungere sul fianco della Chiesa di S. Geminiano, sul lato di fondo di Piazza, sull'area risultata libera dalla demolizione di vecchie case.

E in fatti in quegli anni, fin dal 1529 appena eletto « proto » della Procuratia, il Sansovino, come risulta dagli atti della stessa Procuratia (27) stava attendendo al compimento sul lato in faccia alla Basilica, di quell'ultimo tratto di fabbrica delle Procuratie così dette « vecchie », fatto demolire all'inizio del XIX secolo da Napoleone, per costruirvi la nuova ala del regio

(24) Marin Sanudo, *Diarii;* vol. 56.

(25) Forse qui si intende accennare alla già cit. deliberazione del Senato in data 15 maggio 1515.

(26) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, n. 124., 1531. Die 4 aprilis.

(27) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actor. n. 124; 1529, 26 gennaio.

Palazzo. È del 30 novembre 1532 una nota del Sanudo, in cui si ricorda l'ordine dato dalla Signoria a « ... mes. Jac. da Santa Savina proto de li cl.mi sig.ri Proc.ri de San Marco, che quando buterete zoso le caxe in cao de piaza che son sopra il volto che va alla frezzaria voi debiate tuor quele do tavolete de marmoro che sono de mezo rilevo alcuni puti sopra, de opera antiqua et son sotto le fenestre di detto volto et le meterete ditte do tavole ne la libraria di San Marco che si fara de novo et così exeguirete al tutto... » (28

Con quale intendimento la Signoria dava questo comando al Sansovino ? Perchè egli dovesse preservare le due sculture « antique », corrispondenti, come è noto, ai due frammenti di rilievo del « Trono di Saturno » provenienti da Ravenna, ed ora conservati nel Regio Museo Archeologico, per esser accolti fra le « anticaglie » che sarebbero state custodite nella Libreria, oppure, come sembrerebbe più probabile, perchè, secondo la consuetudine veneziana, egli ne usufruisse per ornare all'esterno la fabbrica della nuova Libraria ? Ma dove poi sarebbe sorta questa fabbrica ? Ciò non vien precisato nella nota del Diarista, ma non è improbabile che la determinazione presa pochi mesi prima, nell'aprile, a questo proposito, che cioè in questa località di Piazza « ... dove se lavora le case nove... » avesse a sorgere il nuovo edificio, non avesse subito alcun mutamento, sebbene nell'accordo stretto dai Procuratori di San Marco con gli assuntori dei lavori, il 6 maggio 1532, per l'erezione di questo tratto di fabbrica, si parli solo di « case nove » senza alcun accenno alla destinazione di Libreria a cui tale costruzione avrebbe dovuto servire. Sta il fatto però che circa cinque anni dopo la questione della Libreria torna di nuovo in discussione, e una nuova decisione vien presa dai Procuratori : il 6 marzo 1537 è posta in votazione e ad unanimità approvata la seguente « opinione », che cioè la fabbrica della Libreria « ... pro collocandis et gubernandis Libris Graecis et Latinis bonae memoriae q. R. Card.mi Niceni ... » debba sorgere « ... super loco fabricae noviter incohatae ubi erant appothecae panatariae appellatae super plathea Sancti Marci, secundum formam et modum modelli facti seu fiendi per dominum Jacobium Sansovinum Protum Procuratiae nostrae ... » (29) ; sul posto cioè ove in realtà essa ebbe a sorgere, in faccia al Palazzo Ducale.

Si è giunti così dopo settant'anni di dibattiti e di incertezze, di soste e di riprese, al momento risolutivo della questione, a quella deliberazione cioè da parte dei Procuratori, che fino allora la Signoria aveva in ogni modo, insistentemente, ma inutilmente invocata.

LA STORIA COSTRUTTIVA DELLA LIBRERIA SANSOVINIANA. (1536-1553)

Gli è che nel frattempo, la questione della costruzione della Libreria Sansoviniana si era venuta, io credo, ricollegando ad un più vasto e complesso problema edi-

---

(28) MARIN SANUDO, *Diarii*.

(29) Arch. di Stato, Proc. de supra, Busta 68; proc. 151. fasc. I; c. 33.

Venezia - Biblioteca di San Marco - La Sapienza (Tiziano).

lizio, alla generale sistemazione delle fabbriche di Piazza, che dovette esser fin dai primi anni della permanenza a Venezia del Sansovino tema di studi e di progetti.

A questo suo nuovo « piano regolatore » della Piazza accenna infatti anche il figlio del maestro, Francesco Sansovino, nella sua « Venetia » (30) là dove afferma, nel descrivere la Libreria, che essa fabbrica doveva non solo giunger fino al Molo sul lato della Piazzetta, ma « ... circondare la Piazza cominciandosi dal Campanile et seguitando a San Geminiano (31), et voltando

(30) Fr. Sansovino, op. cit., c. 112.

(31) Era questa, come è noto, la chiesa che, demolita nel primo decennio dell'ottocento per volontà di Napoleone imperatore, sorgeva in faccia alla Basilica di San Marco, eretta su modello dello stesso Sansovino, che qui era sepolto.

alle Case Nove (32) finir alla Torre delle Hore .... ».

Nel mentre però la Piazza sul lato di mezzogiorno aveva avuto con la recente costruzione lombardesca di quelle che allora si chiamavano le « Case Nove » (ora denominate da noi le « Procuratie vecchie ») una sua propria sistemazione che solo dovette esser in piccola parte completata con l'erezione di quel tratto di ala prospicente la Basilica di san Marco e confinante con la chiesa di San Geminiano, a cui il Sansovino ebbe, come fu detto, ad attendere e che come dicemmo, in un certo momento parve fosse destinato a divenire la sede della Libreria, era il lato opposto, il tratto di Piazza rivolto a nord, quello che esigeva uno studio più meditato, perchè più vasto e complesso si presentava il problema edilizio da risolvere.

E il piano della sistemazione di questo lato della Piazza studiato e proposto dal Sansovino, sarà quello che verrà anche dopo la morte del maestro ripreso ed adottato, allorchè nel 1580 in una « parte » dei Procuratori, verrà affermato, esser consigliabile perchè rispondente « ... a ragioni vera di architettura ... continuar la linea della fabbrica all'incontro del Palazzo con tanta arte già principiada et proseguendo quella adritura per l'hospedaletto venir a rifferir in capo de piazza dove va a san Moisè ». (33).

La sistemazione di questo lato nord della Piazza, dove sorgevano le vecchie case dei Procuratori, e dove, a ridosso del Campanile, nell'antico « Hospedaletto » fondato dagli Orseolo trovavano posto gli uffici, o come si dicevano, i « ridotti » delle tre Procuratie (34), doveva però esser pensata in relazione allo sviluppo che avrebbe dovuto assumere l'ala di fabbrica prospiciente il Palazzo Ducale, sul lato di levante della Piazzetta, così da far sorgere in questa località tanto importante e frequentata un edificio degno del luogo augusto e monumentale, in sostituzione delle vecchie e rovinose Case degli Alberghi e delle Osterie e delle poco pulite e indecorose botteghe e casotti della « Panateria, della Beccaria e della Pescaria » che qui si trovavano : complesso edilizio che non è difficile imaginare quale aspetto presentasse, attraverso alcune contemporanee raffigurazioni, quali, per citarne solo qualcuna, oltre alle più antiche come la incisione del Reuwich nella *Peregrinatio* del Breydenbach (1498) e la famosa Pianta di Jacopo de' Barbari del MD, l'anonima interessantissima xilografia della metà del '500, rappresentante « El svolo del Turco dal Campanile di San Marco », (35) e l'altra pure dello stesso tempo, non

(32) Era così chiamata al tempo in cui Franc. Sansovino pubblicava la sua « Venetia », cioè nel 1581, quando lo Scamozzi non ancora aveva iniziata la costruzione delle sue Procuratie Nuove sul lato di tramontana, l'ala delle Fabbriche di Piazza che ora si denomina *Procuratie vecchie*.

(33) Arch. di Stato. Proc. de supra. Busta 65; fasc. I, 1580, 15 gennaio (m. o.).

(34) FRA FULGENTIO MANFREDI, *Degnità Procuratoria di San Marco di Venetia*, In Venetia, MLCII, c. 13 a 15.

(34) Fu ristampata nel 1816 dal BECKER: è tratto da questa ristampa l'esemplare che conservasi al Civico Museo Corrier.

meno curiosa, di Johannes Amman Jobst, sebbene alquanto imprecisa in alcuni particolari. Bisognava che al posto di questo gruppo di umili case, in faccia al « Palacium ducis » sorgesse un ben più « nobile et honorato » edificio in cui fosse possibile svolgere e continuare il ritmo architettonico a porticato et a loggiato che a partire dalla chiesa di San Geminiano in capo di Piazza, proseguendo giù lungo tutta la Piazza e voltando in fianco al Campanile sulla Piazzetta, raggiungesse sul Molo la costruzione del Palazzo di Zecca che il Sansovino stesso stava erigendo proprio in quegli anni.

Il merito di questo vasto « piano regolatore » della Piazza, in raccordo con la fronte orientale della Piazzetta, che richiedeva necessariamente l'isolamento del Campanile di San Marco e l'ornamento alla sua base, in luogo dei posticci casotti e dell'umile Loggia di legno, di nuove ben più decorose ed ornate costruzioni di struttura eguale a quella della sansoviniana Loggetta, la sola, delle quattro ideate a ricingere tutt'intorno ai piedi la torre massiccia, eretta sul lato verso il Palazzo, spetta dunque essenzialmente al Sansovino, anche se solo in piccola parte egli ebbe ad attuarlo.

E forse non è improbabile che in un primo tempo fosse stato intendimento dei Procuratori di iniziare tale sistemazione della Piazza dal suo lato breve di fondo riedificando quel tratto di fabbrica che si stendeva sul fianco sinistro della Chiesa di San Geminiano, così da portare a definitivo compimento la sistemazione di questa ala di Piazza prospiciente la Basilica, attorno a cui il Sansovino stesso stava allora come si disse lavorando, ultimando cioè l'opposto tratto di fabbrica in prosecuzione ed a compimento delle così dette Procuratie vecchie. Può aiutare a sostenere quest'ipotesi una deliberazione dei Procuratori in data 14 luglio 1536 con cui ad unanimità si richiedeva al « Proto » della Procuratia di allestire un modello « de domibus novis fabricandis in locis ubi ad presentem existunt domus veteres inhabitatae per clarissimos Dominos Procuratores... (36), modello di casa a due piani che si sarebbe dovuta stendere dalla chiesa di San Geminiano fino al retrostante « rivolus » corrispondente a quel ramo di canale che in raccordo con i due stretti rii di Zecca e dell'odierno Albergo della Luna anche oggi sta a delimitare, da questo lato questo tratto di costruzione. Ma ben presto abbandonato questo primo e ben più delimitato progetto di rinnovamento edilizio, si preferì affrontare in pieno l'importante questione della nuova generale sistemazione della Piazza e della Piazzetta, scegliendo come punto iniziale dei nuovi lavori quel « cantonale » verso il Campanile della nuova fabbrica incontro al Palazzo che veniva a stabilire e a delimitare fin da allora il futuro allineamento e sviluppo che avrebbero dovuto assumere le erigende costruzioni verso la Piazza e verso la Piazzetta.

Nè sembrami esser infine fuor di proposito supporre che proprio da questo intervenuto mutamento di tattica costruttiva, possa esser dipesa la scelta definitiva del posto

---

(36) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actor., n. 124.

ove far sorgere la Libreria sulla Piazzetta in faccia al Palazzo ducale, in luogo certo più cospicuo e più rispondente altresì per l'immediata vicinanza alla chiesa di San Marco alle disposizioni testamentarie del Bessarione : nè è infine improbabile che quell'espressione di incertezza e di dubbio usata dai Procuratori in quella loro citata deliberazione del 6 marzo 1537, là dove si accenna alla forma che essa fabbrica della Libreria avrebbe dovuto assumere « ... secundum *modum modelli facti seu fiendi* per Dominum Jacobum Sansovinum Protum Procuratiae nostrae... » possa spiegarsi col fatto che per questo nuovo edificio da erigersi ad uso di Libreria non era possibile sul momento affermare se il modello che il Sansovino aveva avuto da preparare a due piani, proprio in quei giorni, per le costruende abitazioni di piazza dei Procuratori avrebbe potuto adattarsi a divenir la sede della futura Libreria : ciò che in realtà non avvenne, se non altro perchè la Libreria fu eretta a un solo piano, date le particolari condizioni di sviluppo e di area, a cui il Sansovino fu costretto come vedremo, ad uniformarsi.

Ad ogni modo quando i Procuratori nel 1537 stabilirono con tale loro deliberazione che la nuova fabbrica da poco « incohata » sarebbe stata destinata a divenir la Libreria di San Marco, già da un anno si attendeva ormai a preparar libero il terreno per l'erigenda fabbrica demolendo le vecchie case ad uso di Alberghi e di Osterie, in modo che anche su questo lato vôlto verso levante nella località detta tradizionalmente della « Panateria » il Campanile risultasse isolato, libero da ogni altra ingombrante costruzione.

Le polizze di pagamento che appaiono datate col 1536, per « ...haver ruina una parte della fabrica della ostaria... » (37) stanno a determinare con evidente sicurezza l'inizio dei lavori preparatori per l'erezione della nuova Libreria. La costruzione del nuovo edificio, iniziato come si disse sull'angolo verso il Campanile, per il quale si venne adoperando in qualche tratto le insufficienti fondazioni delle anteriori costruzioni, come fu potuto constatare durante il rifacimento di questo tratto di fabbrica rovinata nel 1902 travolta sotto il crollo del Campanile di San Marco, venne svolgendosi con ritmo rapido e continuo. Dall'esame dei conti e delle quietanze segnate giorno per giorno nel Registro del Cassier Chiesa (38), noi possiamo seguire l'ininterrotto lavoro che si veniva svolgendo attorno alla « fabricha nuova sopra la piaza picholla per mezo el pallazo », come vien sempre dapprima chiamata la nostra fabbrica nelle vecchie carte di Procuratia. Sono polizze di pagamento per materiali costruttivi, legnami, pietre cotte e pietre « vive » somministrate dagli impresari dei lavori o fornite direttamente dai vari « tajapiera » (39),

---

37) Arch. di Stato. Proc. de supra. Giornale Cassier Chiesa. Reg. 2 (1534-41).

(38) Arch. di Stato Proc. de supra. Giornale Cassier Chiesa. Reg. 2, cit.

(39) Risulta dalle varie notazioni di polizze presentate per il pagamento che l'impresario maggiore per i lavori di tajapiera fu un *Maestro Simplicio Moro a San Silvestro*, nome non ignorato nella storia edili-

Venezia - Biblioteca di San Marco - La Geometria e l'Aritmetica (P. Veronese).

preparate e lavorate per esser poste in opera o fatte giungere direttamente dall'Istria, da Rovigno. Nel 1538 si costruiva il terzo volto del porticato della facciata minore sul lato verso il Campanile, come risulta dalla data incisa due volte nell'intradosso dell'arco entro due

zia di quel tempo a Venezia: con lui ebbero a collaborare un m.° *Antonio de Andrea tajapiera al ponte de Chà Foscari* - *M.° Vielmo tajapiera sta a San Chassan* - *Antonio Scharpagnino* - *Francesco del Quaro* - *Jacopo de Bortolamio* - un m.° *Pollo tajapiera da Verona* - ecc.

Solo però nella sua fase iniziale a cominciare dal 1536 a tutto febbraio (m. o.) 1541 è possibile seguire con precisione l'andamento dei lavori sulla scorta delle notizie conservate nel Reg. cit. Ma di poi purtroppo tali particolareggiate informazioni vengono a mancare, poichè andarono perduti i Registri di Cassa, compresi fra il 1542 e il 1568.

cartelle l'una in faccia all'altra ; nel 1539 già si stava lavorando attorno alla costruzione del « chanttonal » e si versava a tale scopo un acconto al « tajapiera » incaricato di andare in Istria a provvedere le « piere vive » necessarie.

L'anno appresso, nel 1540, la costruzione doveva esser ormai giunta a così buon punto che Pietro Aretino, tutto felice per l'onore che ne derivava a mastro Jacopo, a lui più che amico fratello, e gioiendo altresì in cuor suo per la fama che ne veniva così alla Toscana, alla patria comune, scriveva a Diego de Mendora, ambasciatore Cesareo, affinchè « ...in mascara o con l'abito solito andasse in piazza a vedere i sudori mirabili del Sansovino » : chè oltre al godimento che ne avrebbe avuto, si sarebbe potuto altresì convincere aver « ...questo Serenissimo impero... due tesori : uno in San Marco e l'altro in piazza. Benchè la fama giudica di più valore questo che di continuo si vedrà in pubblico che quello che qualche volta si mostra in secreto » (40).

Portati avanti alacremente i lavori, nel 1544 il tratto di fabbrica d'angolo corrispondente ai tre archi di fianco verso il Campanile ed alle prime arcate della facciata principale era ormai giunto a tal punto che si credeva utile per poter fornire di più larghi mezzi finanziari la cassa della Procuratia gravata « ...di molte spese sì ordinarie, come extraordinarie », di porre al pubblico incanto le prime cinque botteghe che risultavano ormai pronte, in corrispondenza ad altrettanti archi del porticato terreno : (41) subito dopo si provvedeva alla demolizione di un nuovo blocco di case adiacenti, occupate dall'osteria del « Pellegrin » (42), per aver modo di continuare rapidamente dal lato verso la Piazzetta l'intrapresa e bene avviata costruzione.

E già nell'aprile del 1545, considerando i Procuratori quanta « ...grave jactura et rovina grandissima... » sarebbero derivate alla Procuratia se non si avesse fatta sollecita « provision de coprir essa fabbrica ...», viene dai Procuratori deliberato di intraprenderne i lavori necessari ottenendo a prestito dalla Cassa delle Commissarie un migliaio di ducati che sarebbe stato regolarmente rifuso con l'utile ricavato dall'affitto delle cinque botteghe già ultimate, come si disse, del Porticato terreno della nuova fabbrica, da affittarsi non appena che essa fabbrica « ...la sia coperta ». (43) E poteva ormai considerarsi come compiuto nella sua struttura generale questo primo tratto di costruzione, di cui anche la Cronaca Savina dava notizia annotando sotto l'anno 1545, il primo anno di dogado di Francesco Donà, esser stato allora « ...fabricado de novo la libraria in piaza all'incontro del palazo... », (44) quando nel dicembre dello stesso anno, un avverso

(40) *Lettere di Pietro Aretino,* pubblicate a cura di F. Niccolini, Bari, 1913-1916; vol. II, pag. 210-211.

(41) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, 126, Delib. XXIII agosto 1544.

(42) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, n. 126. Delib. IV novembre 1544.

(43) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, n. 126. Delib. XIII aprile 1545.

(44) Bibliot. Marciana di Venezia. Man. cl. VII. Cod. DXXXIX, c. 312.

colpo di fortuna si abbatte sulle sorti della nuova fabbrica e sulla fama del suo costruttore : una parte della fabbrica improvvisamente crollava. « Notta (ricorda un appunto rinvenuto fra le carte della Procuratia) che nel 1545, a di 18 dicembre venere de sera a hora una de note in circa caschò la fabrica nova al-l'incontro el Palazo » (45) e un passo di Cronaca anonima contemporanea così commenta il disgraziato incidente : « . .senza algun vento ne alguno strepito caschò con gran danno et iactura :... la qual fabricha come è detto era molto bella, non remase salvo che uno volto sul chanton per mezo el Campaniel in piede, et era protto sopra detta fabricha, uno fiorentino detto ser Jac. Sansuin ». (46)

Enorme dovette esser l'impressione in città : il Sansovino ancora stordito dall'inattesa sciagura veniva, per iniziativa, sembra, di un funzionario troppo zelante, imprigionato sul momento, la notte stessa : ire e maldicenze di colleghi invidiosi e di avversari inorgogliti, si scatenavano più violente che mai contro il « fiorentino » (47), in cui difesa però si levarono amici, compagni d'arte, discepoli : primo fra tutti Pietro Aretino il quale, messo a parte del-l'incidente a quattro ore di notte, tre ore dopo l'accaduto, si adopra subito con ogni mezzo in favore dell'amico disgraziato, mette in moto le sue aderenze, informa amici, sollecita le conoscenze più autorevoli ed influenti. In una lettera inviata d'urgenza a Tiziano che in quel giorno stesso gli aveva scritto da Roma, dalla Corte papale ove trovavasi, informa il comune amico della tristissima vicenda e piange sulla sorte avversa « ...crudelmente istrana... » per cui quell'opera che era « ...tabernacolo della gloria del fratel'nostro, gli fosse diventata cimitero alla fama... » Don Diego di Mendora, che allora reggeva a Siena il governo della città in nome del-l'imperatore Carlo V, informato del triste incidente fa saper a mastro Jacopo per mezzo di persona fidata che egli si metteva a sua disposizione per tutto ciò in cui egli potesse aver bisogno del suo aiuto, del che l'Aretino ebbe a ringraziarlo da parte del comune amico (48) ; anche a Pietro Bembo, all'insigne e dotto prelato che nell'erezione della Libreria aveva avuto, per il passato come già fu detto, parte così preminente, ne viene data tosto notizia : inoltre Danese Cattaneo, il fidato e devoto scolaro del Sansovino, poeta e scrittore, oltre che scultore, pone a servigio del maestro la sua parola e la sua penna.

---

(45) Arch. di Stato. Proc. de supra. Busta 77, proc. 181.

(46) Bibliot. della R. Università di Padova, Cod. 847, vol. III, c. 178.

(47) A questo scoppiar di ire e di calunnie contro il Sansovino chiaramente allude l'Aretino in una lettera da lui diretta al suo amico nel febbraio del 1548 in cui loda la « prudenza » e la « pazienza » con cui il Sansovino era riuscito ad aver ragione dei suoi nemici, così da aver potuto debellare « ... l'invidia... e la sorte, le villannie malvagie delle quali hanno fatto ciò che hanno possuto si per toglierví la fama, come per rubarvi l'utilitade, l'una ornamento delle virtudi vostre, l'altra a beneficio delle fatighe di voi..... ». (Cfr. *Libri delle Lettere di Pietro Aretino*, voll. 6, Parigi MDCIX).

(48) Cfr. *Libri delle Lettere di P. Aretino*, op. cit., tomo III; gennaio 1546.

Jacopo Sansovino viene tosto scarcerato e pochi giorni dopo, il 22 dicembre, è chiamato alla presenza dei suoi signori i Procuratori, a riferire sull'increscioso incidente, e a discolparsi. (49) Convien tener presente che Jacopo Sansovino nell'ideare il modello approvato della sua fabbrica, aveva imaginato che questa risultasse coperta da un gran vôlto reale in muratura di trentadue piedi di larghezza, corrispondente appunto all'apertura delle tre arcate delle due facciate minori, e questo doveva esser all'esterno rivestito da lastre di piombo e legato ed irrobustito all'interno da grosse catene di ferro correnti ad ogni cinque piedi da muro a muro : particolare costruttivo che, se conferiva certamente alla parte superiore della costruzione una linea più grandiosa ed all'intero edificio un'impronta più superba di romanità, rendendo altresì, come ebbe a dichiarare lo stesso Sansovino, la fabbrica « ...più bella et più perpetua et più sicura da foco... », presentava però maggiori difficoltà di tecnica costruttiva ed esigeva una continua e scrupolosa sorveglianza sul posto : ciò che il Sansovino poteva esercitare assai limitatamente, data l'enorme quantità di lavoro e di incombenze a cui egli in quel tempo era chiamato ad attendere.

Veramente il Sansovino nel suo « constituto » alla domanda rivoltagli dai Procuratori sulla causa che ebbe a determinare il grave disastro patito, ebbe a dichiarare che a suo giudizio tale « ruina » era a ricercarsi nell'inclemenza della stagione, che dapprima con le piogge, aveva impedito che si procedesse a ricoprirla con il rivestimento di piombo e di legname, preparato allo scopo, e di poi con la antecipata ed imprevista rigidità aveva finito col ghiacciare ed incrudire le « malte » che avevano così perduto ogni loro azione coesiva, a cui si doveva aggiungere, come aggravante, il forte scotimento causato dai colpi di artiglierie sparati alcuni giorni innanzi all'arrivo delle galere di Beyruth per cui la fabbrica ebbe certamente a « ressentire ». Però in una lettera confidenziale scritta l'anno appresso, ad incidente sanato, dal Sansovino a Pietro Bembo, (50), nel far parola della dolorosa vicenda, il maestro mostrò di addossare prevalentemente la colpa del disastro ai « ...maestri ignoranti... » che ebbero a levare « ...i puntelli (noi potremo dire le centinature) quel dì medesimo che se le diede l'ultima mano. Ma Dio perdoni, egli conclude, a chi ha voluto così » (51)

(49) Cfr. *Processo ed Atti de' Procuratori per il crollo della volta della Libreria*, Venezia, 1855. Opuscolo pubbl. in occasione di Laurea Michiel-Baffo. Tali documenti furono ripubblicati da LAURA PITTONI, in *La Biblioteca di San Marco - Cenni storici*, Pistoia, 1903 e in *Jacopo Sansovino scultore*, Venezia 1911, della stessa autrice.

(50) In *Lettere scritte da diversi Re, Principi, Cardinali, ed Uomini dotti al Cardinale Pietro Bembo*, Venezia, Fr. Sansovino, 1560; pag. 120, lett. del 4 ottobre 1546.

(51) A questa « *fatale ignoranza* » delle maestranze accenna pure l'Aretino, che nella ricordata lettera a Tiziano, riassumendo le cause di tale rovina, incolpa, come se ne erano d'altra parte persuasi (egli soggiunge) gli stessi Procuratori « ... *la furia del fornirla* (la fabbrica), *la imperitia dei lavoranti et la crudezza del verno, col danno aggiuntole dai conquassi con che la*

È naturale ad ogni modo che il Sansovino, pur a risarcimento ultimato, nello scrivere al Bembo nel 1546, cerchi di attenuare di molto l'entità del disastro, « ...non così... grande, egli afferma, come esso era stato tenuto a principio... » ; e se forse esso non si limitò, come il Sansovino poteva in questo scritto attestare a sua difesa, al crollo di una sola finestra e del colmo sovrastante, tuttavia, non può d'altra parte non sembrare esagerata la notizia, riportata dalla cronaca contemporanea già citata (52), per cui solo un arco era rimasto in piedi del tratto di fabbrica costrutta : infatti l'entità della somma di mille ducati, con cui il Sansovino si impegnò di riparare i danni, e il tempo di neppur dieci mesi impiegati a portar a termine questi lavori di rifacimento, provano che in realtà il danno patito non fu così grave come, per affrettato giudizio o per partito avverso, s'era dapprima fatto apparire.

Stabilita la somma di mille ducati, penalità a cui il Sansovino dovette sottostare per il risarcimento del danno patito dalla fabbrica, e fissati i necessari termini di tempo per tali lavori, queste e le altre modalità stabilite dai Procuratori, vengono raccolte in una *Scrittura* che il 30 gennaio successivo viene letta ed intimata al Sansovino e che egli accetta e firma il 5 febbraio appresso.

Solo però è da notarsi come il Sansovino accettando le condizioni impostegli si impegnava di abbandonare il primitivo progetto del soffitto a volta in muratura, e, seguendo il consiglio suggeritogli dal procuratore Antonio Cappello, sostituirvi il soffitto a travature, sistema più sicuro e de « mancho periculo », voltando nell'interno una semplice volta a botte di « canna », con intelaiatura lignea, fatta per sostenere il complesso pittorico e decorativo ideato ad ornamento interno della grande Sala. Certo l'animo dei Procuratori che verso il Sansovino avevano sempre per il passato dimostrata particolare stima e benevolenza, elevandogli fra l'altro nel 1539 il compenso annuo per il suo ufficio di proto a ducati 220 (53) e provvedendo di poi nel 1544, ad esentarlo dal contributo straordinario annuo di guerra di ducati 20, facendo sborsare l'im-

---

scossero e ruppero i colpi e i tuoni d'alcune artiglierie poco innanzi scaricate nel sopravvenire di certe navi ».

Ma oltre a tutte queste varie ragioni, da cui a buon diritto si poteva ritener estranea la colpabilità del Sansovino, una ben maggiore responsabilità dovrebbe a lui esser addossata, qualora si voglia dar ascolto a un certo « *Bortolo tajapeira da San Zorzi* » (nome pressochè ignoto, ma che ai suoi tempi doveva godere di una certa riputazione, se a lui i Procuratori si rivolgevano per parere su delicate questioni) il quale in una sua scrittura presentata alla Procuratia nel 1587 in seguito ad esame fatto per invito dei Procuratori stessi alle fondazioni della Libreria in quel tratto di fabbrica costrutto dal Sansovino, e precisamente nel « Cantonale » verso il Campanile, osservava che il crollo del « volto » si doveva ritener causato non già « ... *per le fondamenta che non fossero segure, ma perchè fabbricandosi esso volto nella parte superiore gagliardo et largo, senza le debite spalle et legamento, per queste cause si risenti* ». (Cfr. Arch. di Stato. Proc. de supra. Busta 65, fasc. I).

(52) Cfr. Cronaca cit. Bibl. R. Università di Padova. Cod. 847, vol. III, c. 178.

(53) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, n. 1223, 29 aprile 1529.

porto corrispondente dalla Cassa della Procuratia (54), privilegio che trova solo riscontro nell'esenzione concessa al grande Tiziano, fu anche in questa grave circostanza volto a clemenza concedendo che la somma stabilita di mille ducati potesse esser antecipata al Sansovino mano a mano che progrediva il lavoro e conciliando poi « ... gratiose et juste agendo... » come osserva la deliberazione del 20 marzo 1565, il conseguente debito, come pagamento di alcune opere di scultura, che il Sansovino era venuto preparando per la Basilica di S. Marco e per la Loggetta anche se di queste opere non era a lui stato dato particolare incarico. Non fu però risparmiato al Sansovino l'umiliazione di sottostare alla sospensione dello stipendio di proto, nella cui carica egli potè solo esser integralmente riammesso dopo due anni, il 3 febbraio 1547. (55) Fin dal novembre però dell'anno precedente, essendo stati i Procuratori informati dallo stesso Sansovino che ogni danno alla fabbrica era stato sanato, prima di accogliere la domanda del proto, che chiedeva facoltà di proseguire i lavori perchè essa fabbrica non avesse ad incorrere in qualche « disordine », due maestri costruttori, « maistro Antonio Scarpolin proto del Magistrato al Sal e maistro Bernardini, proto alli Provveditori de Comun » (56), vengono dai Procuratori incaricati di esaminare la fabbrica e di riferire sui lavori condotti dal Sansovino: in una riunione di Procuratia, il 28 novembre 1546, è letta la deposizione dei « proti », in cui si afferma che « ...examinata tucta de alto a basso... » la fabbrica, « ...et visto tutte le piere vive esser bone e ben squarizade et ben intalgiade con le sue figure benissimo lavorade et ben messo in opera et viste tutte le muralgie (che) è *sta refate* sono ben lavorade et de bone piere, co bona calcina ben facta, con il suo *coperto in cadena*, che stanno benissimo et forte... », risultò a loro giudizio esser detta fabbrica « ... più forte et più sicura et più durabile di quello che la era in prima, avanti la ruinasse ».

Accettate le dichiarazioni dei Proti, viene dato al Sansovino facoltà di riprendere subito i lavori e di portarli a termine con sollecitudine « cussi dentro come di fora », provvedendo al più presto alla esecuzione del coperto ed al compimento delle botteghe terrene, dal cui affitto la Procuratia si riprometteva di ricavare i proventi con cui sostener, almeno in parte, le spese future. (57)

Così a men di un anno di distanza ha fine il doloroso episodio, piccolo punto nero nel terso splendore della nobile fecondissima attività del maestro famoso, il quale potè, superata la triste prova, riprendere con più serena alacrità la sua vità operosa (58)

---

(54) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, n. 123, XXX Januarii 1544.

(55) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, n. IV, c. 48.

(56) Il primo è *Antonio Abbondi*, detto *lo Scarpagnino*, nome ben noto nella storia dell'edilizia veneziana della prima metà del '500, ben più che non sia quello del secondo « proto » *Bernardino Righetti*.

(57) Arch. de supra. Proc. de supra. Liber Actorum, IV, c. 36.

(58) L'« amico Vasari » per naturale amore di patria volle dimenticare e tacere questa triste vicenda nella vita del Sansovino.

Se ne compiacque con lui con affettuose espressioni di ammirazione e di amicizia, Pietro Bembo (59); ne esultò con l'abituale sua vivacità di imagini e di eloquio l'Aretino: « Ecco (egli scrive in una lettera al Sansovino del febbraio 1548), che la rovina della fabbrica è ritornata mole sublime di perpetua stabilità, nè terremoti, nè fulmini, nè scosse d'arteglierie son per mai più poterle dare una piega, imperocchè i di lei fondamenti non sono, come si crede, nel profondo della piazza; ma nel centro degli animi dei Serenissimi Veneti Senatori... »; e tanto degna di elogio gli sembra l'opera « risollevata e risanata dell'amico virtuoso» che « ...il Real Palazzo di San Marco (il palazzo ducale) se avesse intelletto vi si mostrarebbe con poca cortesia di benevolenza. Con ciò sia che egli da mano manco dotta edificato ogni hora che la forza lo incitasse a mirarsi nel sì bello specchio che gli havete posto all'incontra gli auguravia nuovo fracasso e caduta » (60)

Ripresi pertanto i lavori, questi ormai continuano alacremente, senza notevoli soste: sulla fine del 1547, data mano ed ultimata la costruzione del soffitto, si sta già lavorando alla balaustra di coronamento sopra la cornice terminale (61): e poco dopo nel 1550, una Cronaca del tempo ci avverte che ai tre primi volti già costrutti della fabbrica, « altri tre ne erano seguiti »; ormai la progressiva opra di erezione di nuove arcate, va di pari passo con la graduale demolizione delle vecchie case degli alberghi, tanto che nel 1552 si abbatte l'ultima « Lostaria del Lion », situata fra « la fabricha nova e la Cecha (Zecca) » (62), Ma ormai il corpo di fabbrica destinato ad accogliere la Libreria con il fondo dei suoi preziosi codici bessarionei può considerarsi costruttivamente compiuto: è appunto dell'anno appresso, del 1553, l'epigrafe che verrà murata sopra il portale d'ingresso alla grande Sala, a solenne ricordo della data memoranda, sebbene sia da ritenersi che solo qualche anno dopo, la Sala della Libreria, ultimato il suo apparato decorativo interno, fosse in condizione di accogliere realmente il tesoro di codici e di manoscritti lasciati, da quasi un secolo, dal Cardinal Niceno.

Ad ogni modo nello stesso anno 1553 si dà inizio alla costruzione del monumentale Portale esterno, fiancheggiato dalle due colossali cariatidi, e contemporaneamente si prov-

---

Non impunemente però, poichè l' arguta musa vernacola del vivacissimo Moschini non risparmiò della sua satira pungente nè questo indulgente silenzio del conterraneo Vasari, nè le entusiastiche lodi che in ogni occasione l'Aretino non tralasciava a favore del suo incomparabile amico, allorchè nella sua *Carta del Navegar pitoresco*, al *vento I*, ac. 18 ebbe a scrivere:

E ghe xe autor de scribi si profani
Indegno del buon nome Fiorentin
Che con discorsi longhi senza fin
Lacera i nostri e leca i Paesani.

(59) Cfr. Lettera di *Piero Bembo*, cit.

(60) *Lettere di Pietro Aretino*, cit., volume III.

(61) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum. Deliberaz. 1546: Incanto delle colonnelle et quadriselli che vanno sopra la cornice de la fabricha incontro al Palazzo et de li poggi con le colonnelle de le finestre de essa fabricha.

(62) Arch. di Stato. Proc. de supra. Liber Actorum, n. 128; 11 dicembre 1552.

vede a metter chiusure e ripari alle finestre (63).

Con l'anno successivo, col 1554, la costruzione è giunta alla sedicesima arcata : è portata cioè a ridosso di quella « calletta che va in Zecca » sopra la quale viene chiesta ed ottenuta la concessione che la Libreria possa continuare a svolgere il suo porticato terreno (64). È questo il punto estremo a cui il Sansovino riesce a far giungere la sua costruzione : non già che da parte dei Procuratori e del maestro mancasse l'intenzione di proseguire fino al suo compimento l'opera nobilissima, fino a far voltare cioè sull'angolo fra la Piazzetta ed il Molo il progettato cantonale della fabbrica, ma purtroppo alla rapida attuazione dell'opera si oppose la lentezza burocratica nello svolgimento delle pratiche, rivolte ad ottener l'espropriazione di quest'ultimo pezzo di area ed alla demolizione delle case e delle botteghe di Beccaria e di Pescaria che su questa sorgevano. Datano fra il 1556 e il 1563 gli studî, i rilievi, le misurazioni del Sansovino e le sue proposte tendenti ad allontanare di qui ed a sistemare in altra località queste botteghe e questi depositi.

Tali trattative condotte dapprima con lentezza, finirono dopo il 1563 coll'arenarsi del tutto, e la prosecuzione della fabbrica che il Sansovino aveva vagheggiata nel suo pieno splendore di linea e di sviluppo, lasciata interrotta al punto, ove essa era giunta nove anni prima, potè solo esser ripresa nel 1583, ma non più da chi ne era stato il geniale creatore, scomparso già da tredici anni, ma dal « proto » suo successore nella Procuratia, da Simon Sorella e dal vicentino Vincenzo Scamozzi.

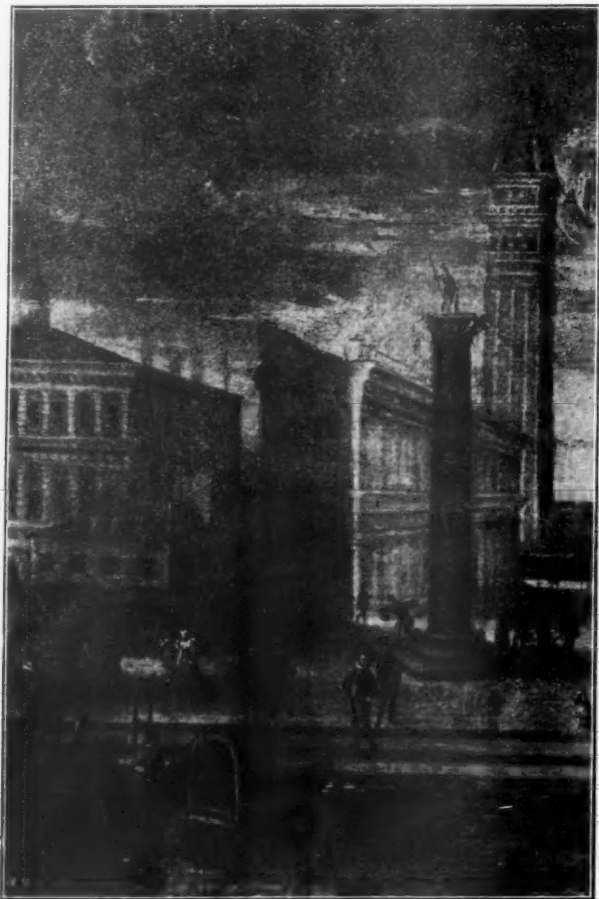
IL COMPLETAMENTO DELLA FABBRICA SANSOVINIANA (1583-1591).

Il troncone della costruzione sansoviniana lasciata a mezzo, quale ce lo rappresentano due curiosi dipinti del tempo, l'uno di proprietà del Principe Giovannelli di Venezia, con l'Incendio del Palazzo Ducale nel 1577, l'altro con la Piazzetta di S. Marco conservato nel Civico Museo Correr, entrambi non improbabili dipinti di Ludovico Toeput detto il Pozzoserrato, attendeva sempre il suo compimento definitivo : se ne doveva continuare la prosecuzione sia dal lato di mezzogiorno verso il Molo, come sull'ala opposta lungo tutto il lato nord della Piazza. Troppo abbandono e troppo « brutto veder » per il loro « mancato splendore » presentavano fabbriche d'importanza « ...quale il palazzo, il Campaniel et altre fabbriche honoratissime... » perchè non si considerasse la necessità del loro compimento : e in fatti nel 1580 si prendono a questo riguardo in riunioni di Maggior Con-

(63) E' del principio dello stesso anno, del 12 marzo 1553, una terminazione dei Procuratori con cui si assegnava ad un « maistro fenestraro sufficiente... » l'incarico di « fare le fenestre de verri... giusta la fenestra fatta et posta in opera nella qual sono verri tagliati e tondi... item uno friso intagliato di piastre con uno san Marco di colori intagliato... ». (Proc. de supra. Liber Actorum, n. 128): indicazioni queste non prive di interesse in quanto che ci indica di quale tipo e forma erano state ideate le vetrate della grande sala.

(64) dell'8 maggio 1554 è il Decreto del Consiglio dei X (cfr. Arch di Stato. Proc. de supro. Busta 68, proc. 151, fasc. I.

siglio e di Pregadi, e presso i Procuratori, definitive decisioni in proposito.

La duplice questione del compimento della Libreria e della ricostruzione delle Procuratie di piazza viene ripresa quasi contemporaneamente in esame: e mentre si decide che, sistemate altrove senza indugio le Beccarie, ne vengano demolite le vecchie botteghe fra la Piazzetta e il Molo così da preparar sgombra l'area per il compimento dell'ultimo breve tratto della Libraria, voltandone il secondo Cantonale sul Molo (65), a pochi mesi di distanza si delibera che in esecuzione del voto del Maggior Consiglio

La Piazzetta di San Marco - Particolare di un dipinto del XVI sec. (Lodovico Toeput detto il Pozzoserrato) - Venezia Civico Museo Correr.

(65) Cfr. Deliberaz dei Pregadi, 7 settembre 1588 in Proc. de supra. Busta 68, proc. 151, fasc. I.

venga ripreso e studiato, secondo il progetto ideato nelle sue linee geniali dal Sansovino, il piano costruttivo per l'erezione delle nuove Case dei Procuratori lungo la Piazza, ad attuar il quale progetto due anni dopo, nel 1582, viene eletto l'architetto Vincenzo Scamozzi (66). Ma prima di dar mano a questa costruzione, ben più vasta mole preme ai Procuratori, il compimento cioè della fabbrica lasciata interrotta della Libreria; prima però di intraprenderne la prosecuzione essendo ultimata di già la demolizione della vecchia Beccaria, venne dato incarico a tre « proti », a Simon Sorella, ad Antonio da Ponte, a Vincenzo Scamozzi, di esaminare le fondazioni della esistente Libreria, sul lato lasciato interrotto, contiguo alla Zecca, prima di proceder alla erezione delle nuove cinque arcate e del *cantonale* d'angolo sul Molo: oltre però che aver dai tre periti scelti, un parere sulla resistenza del terreno ed esaminar le proposte circa le precauzioni da prendersi per solidamente « legare » la fabbrica nuova con quella eretta già trentasei anni innanzi, si desiderava di conoscere altresì se tali opere costruttive di fondazione sarebbero state sufficienti a sopportare il peso di un nuovo piano, di un terzo ordine corinzio da estendersi lungo tutta la fabbrica sansoviniana (67). Conosciuti i pareri dei tre architetti nelle tre loro Relazioni presentate fra il 24 e il 27 ottobre dallo stesso anno, nel marzo dell'anno appresso, vien posta senz'altro all'incanto ed assegnata al miglior offerente, la costruzione delle ultime arcate del porticale d'angolo fra la Piazzetta e il Molo (68); ma la questione già precedentemente affacciata dai Procuratori di poter alzare di un nuovo piano la costruzione sansoviniana, « conforme a quello (dice una « parte » della Procuratia in data 27 settembre 1587) già è stato deliberato di fare al restante delle fabbriche nove... », vale a dire, secondo il modello presentato dallo Scamozzi per le fabbriche delle Procuratie nuove di piazza, torna ad esser posta nuovamente in discussione e porta di conseguenza un nuovo rallentamento nel normale proseguir dei lavori.

Su proposta del procuratore Marcantonio Barbaro un nuovo sopraluogo alle fondazioni viene ordinato, ma questa volta praticata una « cava » sull'angolo verso la « Panataria », sul tratto cioè della vecchia fabbrica costrutta dal Sansovino, si ordina che i pareri vengano dati sulla resistenza delle originarie fondazioni (69).

Per due volte i « proti » vengono invitati a procedere ad accurati esami e a riferire: e sebbene nelle loro perizie prevalga l'opinione che la bontà delle fondazioni esistenti permetta « senza alcun pregiudicio » di costruire il desiderato sopraelevamento, possibilità questa sostenuta in prima linea dallo Scamozzi, i Procuratori tuttavia si mostrano dub-

(66) Cfr. Deliberaz. 1580, 15 gennaio (m. v.) e 1582, 5 aprile, in Proc. de supra. Busta 65, fasc. I.

(67) Cfr. Deliberaz. 1582, 20 ottobre, in Proc. de supra. Busta 65, fasc. I.

(68) Arch. di Stato. Proc. de supra. Busta 68, proc. 151, fasc. I, c. 26.

(69) Arch. di Stato. Proc. de supra. Busta 65, fasc. I.

Facciata della Libreria (stampa del Franco).

biosi e perplessi nel prendere una decisione definitiva. Forse li preoccupa il giudizio non del tutto favorevole di Simon Sorella e di Antonio da Ponte: forse non è su di loro senza peso il giudizio espresso in una perizia anonima conservata tra le vecchie carte dei Procuratori, la sola che oltre a preoccuparsi delle condizioni statiche della fabbrica, prenda in esame altresì l'aspetto artistico della questione.

E la questione rimane così indecisa per mesi, fino a che, a tagliar corto ad ogni incertezza, interviene il Senato con sua deliberazione del 7 settembre 1587, ordinando che le arcate del porticato all'angolo sul Molo, lasciate in sospeso, « ... siano fatte coprire... » e l'edificio venga senz'altro ultimato « ...nel modo et altezza che è il restante di essa fabricha ».

Così per buona sorte l'infelice proposta, irrispettosa alla memoria del Sansovino e disastrosa per le irreparabili conseguenze che avrebbero profanata e guasta l'opra del maestro, finì nel nulla e in pochi anni di lavoro alla fine del 1591 la fabbrica sansoviniana potè raggiungere in ogni sua parte costruttiva e decorativa esterna il suo compimento. Così dopo cinquantacinque anni dal suo inizio essa potè raggiungere quel suo completo sviluppo, al quale il Sansovino aveva sperato di poter egli stesso attendere in vita, e quale Giacomo Franco, nel riprodurre l'intera facciata, in una stampa che è la più antica figurazione pervenutaci della completa fabbrica sansoviniana, ne commenta nel titolo, la rara bellezza come di edificio costrutto su « modello stimato il più superbo di Europa ».

(La fine al prossimo numero).

GIULIO LORENZETTI

I CATALOGHI
DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE[1]

PARTE PRIMA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE

Firenze: R. Biblioteca Nazionale Centrale

A) CATALOGHI IN USO

1. – Catalogo generale alfabetico.
2. – Catalogo del fondo Palatino.
3. – Cataloghi di fondi speciali.
4. – Catalogo generale per materie.
5. – Catalogo della Sala riservata di consultazione.
6. – Catalogo delle opere moderne straniere.
7. – Cataloghi dei periodici.
8. – Catalogo degli Atti accademici.
9. – Cataloghi degli incunabuli.
10. – Catalogo della musica antica.
11. – Catalogo dei Bodoniani.
12. – Catalogo dei “Postillati„.
13. – Catalogo delle biografie.
14. – Catalogo dei ritratti.
15. – Cataloghi dei manoscritti.
16. – Cataloghi dei carteggi.
17. – Catalogo del “Banco dei rari„.

1. — CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

È divisa in due sezioni:

a) *Catalogo antico* (*Magliabechiano*).

32 voll. mss. in fol.

Comprende le opere entrate in Biblioteca dalla sua fondazione al 1886.

b) *Catalogo moderno.*

A schede mobili, in 1394 cassette.
Comprende le opere entrate in Biblioteca. dal 1870 in poi.

2. — CATALOGO DEL FONDO PALATINO.

Alfabetico in 23 voll. mss. in fol.
Comprende le opere appartenute alla Biblioteca Palatina dei Granduchi di Toscana, aggregata alla Magliabechiana nel 1861. Non vi sono registrate pubblicazioni posteriori al 1859.

3. — CATALOGHI DI FONDI SPECIALI.

a) *Catalogo della Raccolta Nencini.*

Alfabetico, in 4 voll. mss. in 4°.
Comprende la ricca collezione di scelte o rare opere, prevalentemente italiane, appartenuta al bibliofilo Giovanni Nencini e acquistata dalla Biblioteca nel 1874. Non vi sono registrate pubblicazioni posteriori a questa data.

b) *Catalogo dei libri appartenuti al dott. Giovanni Targioni-Tozzetti.*

---

(1) V. *Acc. e Bibl. d'Italia*, a. 1. n. 2, pag. 67; n. 3, pag. 72; n. 4, pag. 81; n. 5-6, pag. 91; a. 2. n. 1, pag. 62; n. 2, pag. 66; n. 3, pag. 51; n. 4-5, pag. 83.

Alfabetico, in 2 voll. mss. in fol., e uno di supplemento, in fol.

Comprende opere relative alle scienze naturali, per la massima parte anteriori al 1783.

c) *Catalogo della collezione de' libri relativi alla Riforma religiosa del secolo* XVI *donata dal conte Piero Guicciardini alla città di Firenze.* Firenze, G. Pellas, 1877, in 8° (con tre supplementi : I. Dicembre 1875 – II. Maggio 1881 – III. 1887).

Comprende oltre ottomila volumi. Le opere di questa raccolta, per disposizione del donatore, non si possono dare in lettura che a studiosi ben conosciuti dalla Direzione della Biblioteca, e in nessun caso si danno a prestito fuori della Biblioteca.

d) *Catalogo della collezione Passerini.*

Alfabetico, in un vol. ms. in fol.

E il catalogo della raccolta di opere storiche e genealogiche già posseduta dal conte Luigi Passerini. Non vi sono comprese pubblicazioni posteriori al 1877.

e) *Catalogo della Libreria dei PP. Filippini di S. Firenze.*

Alfabetico ; un vol. ms. in fol.

La Libreria dei Filippini, consegnata dal R. Demanio alla Biblioteca nel 1884, è costituita da circa 6500 opere anteriori al 1830 e poche più recenti fino al 1851.

f) *Catalogo della Miscellanea Capretta.*

Alfabetico, a schede mobili, in 25 cassette.

La Miscellanea consta di 50.000 opuscoli, raccolti dall'abate Domenico Capretta di Ceneda e acquistati dalla Biblioteca nel 1891.

g) *Catalogo di opere biografiche e bibliografiche raccolte dal dott. Diomede Bonamici.* Lucca, Giusti, 1893, n. 8°.

La raccolta bio-bibliografica Bonamici è stata acquistata dalla Biblioteca nel 1921. Oltre al catalogo a stampa, esiste un catalogo a schede manoscritte, che comprende anche le accessioni posteriori al 1893.

h) *Catalogo della raccolta teatrale di Luigi Suner.*

Alfabetico, un vol. ms. in fol.

i) *Catalogo della collezione Savonaroliana.*

Alfabetico, a schede mobili.

La collezione, formata dal conte Lorenzo Capponi ed acquistata dallo Stato per la Biblioteca nel 1883, comprende incunabuli e rarissime edizioni di opere del Savonarola e sul Savonarola.

4. — CATALOGO GENERALE PER MATERIE.

A schede mobili, in 223 cassette.

Compilato dal bibliotecario Torello Sacconi, non va oltre l'anno 1900.

5. — CATALOGO DELLA SALA RISERVATA DI CONSULTAZIONE.

A schede mobili, di tipo internazionale, in 54 cassette.

È catalogo per autori, e per soggetti, ordinato in unica serie alfabetica.

6. — CATALOGO DELLE OPERE MODERNE STRANIERE

A schede mobili, in 10 cassette.

È il catalogo per soggetti delle

opere moderne straniere acquistate dalla Biblioteca. Iniziato nel 1906.

7. — Cataloghi dei periodici.

a) *Catalogo generale dei periodici.*
Alfabetico, a schede mobili, in 63 cassette.

b) *Indice dei giornali politici e d'altri che trattano di cose locali ricevuti dalla Bibl. Naz. di Firenze.* 1° luglio 1885-30 giugno 1886. Roma, 1886, in 8° (Ministero della Pubblica Istruzione - Indici e Cataloghi, VI).

c) *Elenco delle pubblicazioni periodiche italiane ricevute dalla Biblioteca nel* 1891. Firenze, Le Monnier, 1891, in 8°
Compilato dai sottobibliotecari P. Baccani e A. Castellano. È un elenco per materie, corredato di due indici, alfabetico e topografico.

8. — Catalogo degli atti accademici.

Un vol. ms. in 4°.
Le pubblicazioni accademiche italiane e straniere vi sono elencate secondo l'ordine alfabetico delle città dove ha sede l'accademia.

9. — Cataloghi degli incunaboli.

a) *Catalogus codicum saeculo* XV *impressorum qui in publica Bibliotheca Magliabechiana adservantur, auctore* Ferdinando Fossio. Florentiae, excud. Caiet. Cambiagius, 1793-1795, voll. 3 in fol.
Alfabetico descrittivo.

b) *Catalogo ragionato delle edizioni del secolo* XV *esistenti nella pubblica Libreria Magliabechiana di Firenze, compilato dal cav.* Giuseppe Molini 1854.
Due voll. mss. in fol.
Alfabetico: comprende tutti gli incunabuli già descritti nel catalogo del Fossi, più le accessioni posteriori fino al 1854.

c) *Catalogo delle edizioni del secolo* XV, *ridotto in compendio ad uso della Libreria su quello ragionato compilato dal cav.* Giuseppe Molini.
Un vol. ms. in fol.
È un indice alfabetico estratto dal catalogo del Molini, e tenuto al corrente delle accessioni posteriori al 1854.

d) *Catalogo delle edizioni del secolo* XV *esistenti nella Biblioteca Palatina.*
Un vol. ms. in fol.
Alfabetico.

e) Cassuto Umberto. *Alcuni incunabuli ebraici conservati nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* In « Rivista Israelitica », vol. V, pp. 110-115 e 158-159.

10. — Catalogo della musica.

Catalogo della musica a stampa dei secoli XVI, XVII e XVIII.
Un vol. ms. in 4°
È alfabetico e comprende circa duecento rare edizioni musicali.

11. — Catalogo dei bodoniani.

Alfabetico, a schede mobili.
La raccolta comprende un centinaio di edizioni Bodoniane del fondo Magliabechiano, che non sono però le sole possedute dalla Biblioteca.

12. — Catalogo dei « Postillati ».

Alfabetico, a schede mobili.

Comprende una serie di volumi a stampa con postille manoscritte, estratti dai varî fondi della Biblioteca e collocati a parte. In unica serie alfabetica per nome degli autori e dei postillatori.

13. — Catalogo delle biografie.

A schede mobili, in 15 cassette.

È catalogo per soggetti di pubblicazioni biografiche italiane del secolo xix. Ha il suo seguito nelle *Notizie biografiche*, copiosa raccolta di opuscoli, estratti da giornali, fogli volanti ecc., ordinata anch'essa per soggetti, cioè per nomi delle persone a cui le notizie si riferiscono.

14. — Catalogo dei ritratti.

Follini Vincenzo. *Iconografia universale.*

16 voll. mss. in 4°. (Fra i mss., con la segnatura II. II, 232-247).

È un indice alfabetico dei ritratti esistenti nei libri della Magliabechiana, della quale il compilatore fu bibliotecario dal 1801 al 1836.

15. — Cataloghi dei manoscritti.

A) *Fondo Magliabechiano e Fondo Nazionale.* Il *Fondo Magliabechiano* è costituito dal primo nucleo della raccolta di mss. del Magliabechi, accresciuto per le successive accessioni dei mss. Marmi, Gaddi, Biscioni, Cocchi, Lami, Gesuiti, Strozzi, Biblioteca Medico-Lotaringio-Palatina, S. Maria Nuova, Crusca, ecc. È diviso per materie e comprende 3846 mss. Il *Fondo Nazionale*, cominciato a costituire nei primi anni del secolo scorso dall'abate Vincenzo Follini, è venuto formandosi con parte di mss. del vecchio Fondo Magliabechiano, con alcuni mss. dei Conventi soppressi, e coi mss. di alcune nuove provenienze e d'acquisto (fino al 1901). Comprende 4000 mss.

1. — *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani, compilato da* Giovanni Targioni-Tozzetti, *con supplemento di* Ferdinando Fossi.

3 voll. mss. in fol. e 13 in 4°

I tre volumi in fol. contengono l'indice alfabetico, i tredici volumi in 4° la descrizione dei singoli codici ordinati per materie secondo la seguente classificazione : I. Grammatiche e lessici di lingua latina. — II. Grammatiche e lessici di lingua greca. — III. Grammatiche e lessici di lingue orientali. — IV. Grammatiche e lessici di lingue moderne. — V. Logica, Metafisica e Mnemonica. — VI. Oratori e oratoria, dialoghi, novelle. — VII. Poeti e Poetica. — VIII. Crusca, Miscellanea e Lettere. — IX. Istoria letteraria e Giornali. — X. Biblioteche e Cataloghi. — XI. Matematica. — XII. Fisica, e Filosofia generale. — XIII. Geografia e Viaggi. — XIV. Istoria naturale. — XV. Medicina, Chirurgia, Anatomia, Mascalcia. — XVI. Chimica. — XVII. Architettura, Pittura, e Macchine. — XVIII. Stampe. — XIX. Arti diverse. — XX. Matacologia, cioè Arti vane, Astrologia, Geomanzia, Chiromanzia ecc. — XXI. Filosofia morale e Scienza cavalleresca. — XXII. Cronologia, Arte istorica, Istoria universale. — XXIII Istoria antica, orientale, greca e ro-

mana e di tutti i popoli fino al secolo VI. — XXIV. Istoria universale e particolare dei mezzi tempi e moderna, di tutti i popoli fuori d'Italia, dal secolo VI fino al presente, — XXV. Istoria particolare d'Italia e delle città di essa, dal secolo VI fino al presente. — XXVI. Genealogia ed armi. — XXVII. Feste, funerali, nozze, ecc. — XXVIII. Antiquaria. — XXIX. Jus civile, Atti e processi civili e criminali. — XXX. Jus pubblico, Politica. — XXXI. Legge canonica e Disciplina ecclesiastica. — XXXII. Concilii, Sinodi, Bolle, Costituzioni ecc. — XXXIII. Teologia morale, casi di coscienza. — XXXIV. Scolastica, Dogmatica, Polemica e Naturale. — XXXV. Prediche, Ascetica e Arte concionatoria. — XXXVI. Liturgia. — XXXVI. Istoria ecclesiastica e Antichità ecclesiastica, Geografia e Corografia Sacra. — XXXVIII. Atti de' Santi. — XXXIX. Santi Padri. — XL. Bibbia e parti di essa, e interpreti.

2. — *I Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze descritti da una società di studiosi sotto la direzione del prof.* ADOLFO BARTOLI. Sezione prima : Codici Magliabechiani. Serie prima : Poesia. Tomi I-III e tomo IV, pp. 1-64. Firenze, tip. Carnesecchi, 1879-1885, in-8°, voll. 3 e un fasc.

Vi sono descritti analiticamente 242 codici di poesia del fondo oggi detto Nazionale.

3. — Mazzatinti Giuseppe. *I manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* In « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia », vol. VII, pp. 206 e sgg. ; voll. VIII-XIII. Forlì, L. Bordandini, 1897-1906, in-4°.

Vi sono descritti tutti i codici del Fondo Nazionale e quelli del Fondo Magliabechiano fino al n° 1000 della Classe VII.

4. — *Catalogo analitico dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze, compilato da* DOMENICO CARBONE *nel* 1864.

Un fasc. ms. in fol.

Dà la descrizione di soli 37 codici delle Classi VIII e IX (Fondo Magliabechiano) e di 12 voll. mss. del R. Ateneo Italiano (Fondo Nazionale).

B) Fondo Palatino. Costituito dai manoscritti della Biblioteca Palatina, unita alla Nazionale nel 1861.

1. — *Indice generale dei manoscritti Palatini.*

A schede mobili, in due cassette.

È un indice alfabetico sommario.

2. — *Inventario generale dei manoscritti Palatini.*

Un vol. ms. in-4°.

È un elenco dei manoscritti Palatini disposti secondo le varie provenienze : Palatina, Baldovinetti, Bandinelli, Capponi, Del Furia, Galilei, Gonnelli, Gräberg, Panciatichi, Sinner, Targioni.

3. — *Codici manoscritti italiani della I e R. Biblioteca Palatina di Firenze illustrati da* GIUSEPPE MOLINI. Firenze, tip. all'insegna di Dante 1833, in-8°.

È soltanto il primo fascicolo, e contiene l'illustrazione di 39 mss. L'opera non fu continuata.

4. — *I manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti da* FRANCESCO PALERMO. Firenze, tip. Galileiana, 1853-1868, in-4°, voll. 3.

I manoscritti illustrati in questo catalogo sono 448 e appartengono alla prima serie, dei Palatini propriamente detti.

5. — *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* Vol. I vol. II, 1-6. Roma (Firenze — Roma, tip. Fratelli Bencini), 1889-1899, in-8° (Ministero della P. I. — Indici e Cataloghi, IV).

Questo catalogo, compilato da Luigi Gentile e rimasto interrotto al fasc. 6 del vol. II, comprende i codici 1-1006 della serie Palatina.

6. — *I codici Panciatichiani della R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* Vol. I, 1-3. Roma (Firenze — Roma, tip. Fratelli Bencini), 1887-1891, in 8° (Ministero della P. I. — Indici e Cataloghi, VII).

Catalogo compilato da Salomone Morpurgo e Pasquale Papa.

I fasc. 1-3 del vol. I, che sono i soli pubblicati, contengono la descrizione di 148 mss.

7. — *Indice generale dei manoscritti scientifici dall'epoca di Galileo all'altra dell'Accademia del Cimento inclusive.*

Un vol. ms. in-4°'

Compilato dall'abate Fontani. I 344 mss. della preziosa raccolta Galileiana vi sono descritti e ordinati in cinque sezioni : 1. Anteriori a Galileo. — 2. Galileo. — 3. Contemporanei di Galileo. — 4. Discepoli di Galileo. — 5. Posteriori a Galileo.

8. — *Indice analitico dei manoscritti Galileiani.*

Tre voll. mss. in-4°.

Compilato da Alarico Carli e Antonio Favaro. È assai più diffuso del precedente ; segue lo stesso ordinamento.

9. — *Catalogo degli autografi Gonnelli.*

A schede mobili, in 7 cassette. Alfabetico. La raccolta Gonnelli comprende 17.300 autografi tra lettere e documenti. Degli autografi di Santi, Papi e Principi (755) esiste un indice speciale (un fasc. ms. in fol.).

C) Fondo Conventi Soppressi.

1. — *Indice dei manoscritti scelti nelle Biblioteche monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli oggetti di arti e di scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana.*

Un vol. ms. in fol.

È alfabetico, e comprende 2227 mss.

2. — *Inventario dei manoscritti, carte, ecc. appartenuti alla Libreria dei PP. Filippini di San Firenze.*

Un fasc. ms. in-4°.

Comprende 98 mss. pervenuti alla Biblioteca nel 1884.

D) Manoscritti Passerini.

Indice dei manoscritti della Collezione genealogica Passerini.

Un vol. ms. in-4°.

Alfabetico per nomi delle famiglie nobili di cui esistono notizie storiche e genealogiche nei mss. della collezione.

E) Manoscritti Gino Capponi.

Catalogo dei manoscritti posseduti dal marchese Gino Capponi. Firenze tip. Calileiana, 1845, in-8°.

Compilato da Carlo Milanesi. Comprende 333 mss. d'argomento storico appartenuti a Gino Capponi, indi passati alla Biblioteca.

F) Manoscritti Foscoliani.

Chiarini Giuseppe. *Catalogo dei manoscritti Foscoliani, già proprietà Martelli ,della R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* Roma (Firenze — Roma, tip. Fratelli Bencini), 1885, in-8°. (Ministero della P. I. — Indici e Cataloghi, II).

G) Manoscritti Pacini.

Bianchi Aurelio. *Relazione e Catalogo dei manoscritti di Filippo Pacini esistenti nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* Roma (Firenze-Roma, tip. Fratelli Bencini), 1889, in-8° (Ministero della P. I. — Indici e Cataloghi, X).

È il catalogo analitico dei 23 voll. autografi del Pacini, contenenti scritti di medicina e di anatomia.

H) Manoscritti Rossi-Cassigoli.

1. — *Catalogo dei manoscritti della Collezione pistoiese Rossi-Cassigoli.*

A schede mobili, in 5 cassette.

Alfabetico. La collezione, raccolta dal pistoiese Filippo Rossi-Cassigoli tra il 1864 e il 1890 e acquistata dalla Biblioteca nel 1894, comprende 479 volumi mss., 1043 opuscoli e fascicoli, 342 inserti e 7741 : il tutto spettante alla storia civile, religiosa, letteraria e artistica di Pistoia.

2. — Baroncelli Vittorio Emmanuele: *La Collezione pistoiese Rossi-Cassigoli nella R. Biblioteca Nazionale Centrale in Firenze.* Pistoia, Officina tip. Cooperativa, 1918 (Estr. dal « Bullettino Storico Pistoiese » anno XX, fasc. 1-2).

Vi si danno notizie della insigne raccolta e della sua nuova catalogazione, dovuta allo stesso Baroncelli ; alle pp. 12-16 si descrivono brevemente i manoscritti più pregevoli.

I) Nuove accessioni.

Catalogo delle nuove accessioni di manoscritti, per acquisto o per dono.

A schede mobili, in una cassetta.

Alfabetico. Comprende i mss. entrati in Biblioteca dal 1905 in poi.

K) Manoscritti greci.

1. — Vitelli Girolamo: *Indice dei codici greci Magliabechiani.* Firenze (Firenze — Roma, tip. Bencini), 1894 in-8° (Estr. dagli « Studi italiani di filologia classica », vol. II, pp. 543-557).

2. — Olivieri Alessandro : *Indicis codicum graecorum Magliabechianorum supplementum.* Firenze (Firenze-Roma, tip. Bencini), 1897, in 8° (Estr. dagli « Studi italiani di filologia classica », vol. V, pp. 401-424).

L) Manoscritti latini.

Galante Luigi. *Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magiabechiana adservantur.*

Firenze (Firenze — Roma, tip. Bencini), 1902-1907, in-8° (Estr. dagli « Studi italiani di filologia classica », vol. X, 1902, pp. 323-358 ; vol. XV, 1907, pp. 129-160).

Descrive 103 mss. latini classici del fondo Magliabechiano.

M) Manoscritti Ebraici.

1. — Castelli David. *Catalogo dei codici ebraici Magliabechiani e Riccardiani a Firenze.* In « Giornale della Società Asiatica Italiana », vol. XV, 1902, pp. 169-175.

Vi si descrivono 14 mss. ebraici della Magliabechiana.

2. — Cassuto Umberto. *Nuovi manoscritti ebraici della Biblioteca Nazionale*, Firenze, tip. Galileiana, 1908 1909, in-8° (Estr. dal « Giornale della Società Asiatica Italiana », vol. XXI, 1908, pp. 101-109 e 309-311 ; vol. XXII, 1909, pp. 273-283).

Descrizione di 21 mss. ebraici non compresi nel catalogo del Castelli.

N) Manoscritti arabi.

Buonazia Lupo : *Catalogo dei codici arabi della Biblioteca Nazionale di*

Firenze. Firenze, Le Monnier, 1883, in-8° (Estr. da « Cataloghi di codici orientali di alcune Biblioteche di Italia pubblicati dal Ministero della P. I. »).

Comprende 88 mss. arabi appartenenti a diversi fondi.

O) Manoscritti indiani.

1. — Aufrecht Theodor: *Florentine sanskrit manuscripts.* Leipzig, Kreysing, 1892, in-8°.

Dà la descrizione dei mss. indiani n. 1-416.

2. — Paolini Paolo Emilio: *I manoscritti indiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* (non compresi nel catalogo dell'Aufrecht). Firenze, tip. Galileiana, 1907, in-8° (Estr. dal « Giornale della Società Asiatica Italiana », vol. XX, 1907, pp. 93-157).

Descrive i mss. brammanici n. 417-490 e i mss. giainici n. 491-798.

3. — Pullé Francesco Lorenzo. *The Florentine Jaina manuscripts.* In « Transactions of the Ninth International Congress of Orientalists » (1893), I, pp. 215-218.

4. — Pullé Francesco Lorenzo: *Les manuscrits de l'Extra-Siddhânta (Gainas) de la Bibliothèque Nationale Centrale de Florence.* Leide, E. I. Brill, 1895, in-8° (Estr. « Actes du X Congrès International des Orientalistes tenu en 1894 à Genève ». Section I : Inde).

P) Carte nautiche.

Indice dei portolani, carte nautiche e planisferi manoscritti posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Un vol. ms. in-4°.

È un catalogo descrittivo in ordine cronologico, con repertorio alfabetico in fine.

Q) Repertori speciali.

1. — *Spoglio delle materie di patria erudizione contenute negli Zibaldoni manoscritti di* Ferdinando Leopoldo Del Migliore *custoditi nella pubblica Reale Biblioteca Magliabechiana di Firenze.*

Un vol. ms. in-4° (Mss., Classe XXV, 426 bis).

Compilato da Gargano Gargani. La prima parte contiene l'indice alfabetico dei nomi e dei soggetti, la seconda l'indice analitico dei singoli zibaldoni (57 voll.).

2. — *Indice degli « Scrittori fiorentini » di* Giovanni Cinelli. *Indice degli « Scrittori toscani » di* Giovanni Cinelli *e* Antonmaria Biscioni.

Un vol. ms. in-4°.

È il repertorio alfabetico degli scrittori fiorentini e toscani di cui si hanno notizie bio-bibliografiche nella grande opera del Cinelli, con supplemento del Biscioni, che si conserva manoscritta nel Fondo Magliabechiano (Classe IX, 66-83).

16. — CATALOGHI DEI CARTEGGI.

a) Carteggi varii.

Inventario generale dei Carteggi varii.

4 voll. mss. in-4°.

I carteggi vi sono distinti secondo la provenienza, e dentro ciascuna provenienza ordinati alfabeticamente per nomi di corrispondenti. Non comprende i carteggi per i quali vi sono indici speciali.

b) Carteggio Vieusseux.

Indice del Carteggio di Giampietro Vieusseux.

Un vol. ms. in-4°.

Alfabetico per nomi di corrispondenti. Segue l'elenco dei documenti Vieusseux (originali o prove di stampa degli scritti pubblicati nell'« Antologia » o nell'« Archivio Storico »).

c) Carteggio Le Monnier.

Indice del Carteggio di Felice Le Monnier.

Un vol. ms. in-4°.

Alfabetico per nomi di corrispondenti. In fine l'elenco dei mss. che hanno servito per la stampa (di edizioni Le Monnier) e di altri documenti.

d) Carteggio Lambruschini.

Indice del carteggio di Raffaello Lambruschini.

Un vol. ms. in-4°.

Alfabetico per nomi di corrispondenti.

e) Carteggio Tommaseo.

Indice del Carteggio di Niccolò Tommaseo.

Un fasc. ms. in-4°.

Alfabetico per nomi di corrispondenti.

17. — Catalogo del « Banco dei rari ».

Catalogo dei libri e manoscritti che si conservano nel « Banco dei rari ».

A schede mobili, in una cassetta.

Alfabetico. Comprende i cimelii della Biblioteca (circa 350 tra stampati e manoscritti), estratti dai varii fondi cui appartengono e custoditi in apposito banco.

B) CATALOGHI ANTICHI (*Fuori d'uso*).

1. — *Cataloghi di opere a stampa.*
2. — *Cataloghi di manoscritti.*

1. — Cataloghi di opere a stampa.

I. — ***Catalogus librorum omnium typis impressorum Bibliothecae Magliabechianae; inchoatus die* 9 *maii a.* 1740, *absolutus die* 14 *septembris* a. 1743.**

Dodici voll. mss. in fol. (Mss., Classe X, 20).

Compilato da Giovanni Targioni Tozzetti. È il più antico catalogo generale della Biblioteca.

II. — ***Catalogus librorum incompactorum Bibliothecae Publicae Magliabechianae* 1737-1738.**

Quattro voll. mss. in fol. (Mss., classe X, 18).

Compilato da Giovanni Targioni Tozzetti. I libri sono divisi in quattro formati e disposti, entro ciascun formato, in ordine alfabetico.

III. — ***Catalogus librorum compactorum duplicatorum Bibliothecae Magliabechianae.* 1738.**

Un vol. ms. in fol. (Mss., classe X, 19).

Compilato da Giovanni Targioni Tozzetti. I libri sono divisi in quattro formati e dentro ciascun formato ordinati alfabeticamente.

IV. — ***Catalogo dei libri di Antonio Magliabechi* (Segue un Indice dei manoscritti dello stesso Magliabechi).**

Un vol. ms. del sec. XVIII, in fol. (Mss., classe X, 7).

Per materie. Compilato da Anton Francesco Marmi, esecutore testamentario del Magliabechi.

V. — ***Catalogus librorum impressorum saec.* XV *Bibliothecae Magliabechianae.***

Un vol. ms., del sec. XVIII, in fol. (Mss., classe X, 150).

Compilato da Giovanni Targioni Tozzetti.

VI. — *Catalogo delle edizioni del sec.* XV *esistenti nella Magliabechiana.*

Due voll. mss. del sec. XVIII, in fol.

Il tomo I contiene l'indice alfabetico degli incunabuli, il tomo II l'indice per materie (in quaranta classi).

VII. — *Catalogo della Libreria di Antonfrancesco Marmi.*

Due voll. mss. del sec. XVIII, in fol. (Mss., II. I. 274-275).

Compilato da Antonio Cocchi e Antonfrancesco Gori. Il Marmi, morto nel 1736, legò la sua cospicua libreria alla Magliabechiana. È catalogo alfabetico.

VIII. — *Catalogo dei libri scelti dalle biblioteche monastiche di Firenze e circondario della Prefettura dell'Arno, rilasciati in deposito nell'Imp. Libreria Magliabechiana.* 1809.

Un vol. ms. in fol.

I libri vi sono elencati secondo le provenienze.

IX. — *Catalogo dei libri scelti nelle Biblioteche delle soppresse Corporta zioni ecclesiastiche del Dipartimeno- dell'Arno e dalla Commissione degli oggetti d'arti e scienze rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana.* 1812.

Un vol. ms. in fol.

Indice alfabetico diverso dal precedente. In margine è indicato per ciascun libro il convento da cui proviene.

X. — *Catalogo dei libri provenienti dalla Libreria del soppresso convento dei P. P. Domenicani di S. Marco di Firenze, dalla Commissione degli oggetti di arti e di scienze assegnati alla Pubblica Libreria Magliabechiana.*

Un vol. ms. in fol.

XI. — *Indice dei libri della Biblioteca Medica-Palatina*

Un vol. ms. in fol.

Compilato da Antonio Magliabechi; autografo. L'indice è per ordine di materie. La Biblioteca Medica-Palatina fu riunita alla Magliabechiana nel 1771.

XII. — *Catalogo dei libri della Regia Biblioteca Medica Palatina che restano duplicati nella Biblioteca Magliabechiana, dopo la scelta fatta da Monsignor Fabbroni per lo Studio di Pisa.*

Un vol. ms. del sec. XVIII, in fol. (Mss. classe X, 78 *bis*).

Per ordine di materie. Altro catalogo simile si ha nel ms. classe X. 99, con l'identico titolo, ma diviso per formati, e dentro ciascun formato per materie (secondo la nota divisione in quaranta classi).

2. — Cataloghi di Manoscritti.

I. — *Catalogus codicum omnium manuscriptorum Bibliothecae Magliabechianae.*

Quattro voll. mss. in fol., sec. XVIII.

È il primo catalogo dei manoscritti Magliabechiani, che vi sono classificati per materie, secondo la divisione in quaranta classi.

II. — *Catalogo delle lettere autografe che si conservano nella Magliabechiana.*

Due voll. mss. in fol., sec. XVIII (Mss. II. III. 396 e classe X, 148).

Compilato da Giovanni Targioni Tozzetti. È uno spoglio incompiuto di lettere contenute in varî codici Magliabechiani.

III. — Marmi Antonfrancesco. *Catalogo di manoscritti della sua Libreria.*

Un vol. ms. in fol. autogr. (Mss., classe X, 8).

Alfabetico, sommario. I mss. del Marmi sono entrati a far parte del fndo Magliabechiano.

IV. — *Catalogo di manoscritti di Antonfrancesco Marmi.*

Un vol. ms. in fol. sec. XVIII (Mss., II. I. 276).

Compilato da Antonio Cocchi e Antonfrancesco Gori. Alfabetico, e assai più diffuso del presente.

V. — *Catalogo dei libri manoscritti della Libreria Mediceo-Lotaringia-Palatina passati d'ordine di S. A. R. alla Pubblica Libreria Magliabechiana l'anno* 1771, *estratto dal Catalogo fatto dal cav. Gio. Gaspero Menabuoni biliotecario di quella Libreria nel* 1765.

Un vol. ms. in fol. (Mss., classe X, 161).

Descrizione dei mss. secondo l'ordine numerico, con sommario indice alfabetico in fine.

VI. — *Catalogo dei manoscritti della Libreria Gaddiana esistenti in questa Libreria Magliabechi.* 1783.

Un vol. ms. in fol. (Mss., classe X, 96).

In ordine numerico. I mss. Gaddiani, pervenuti alla Magliabechiana nel 1755, sono distribuiti nelle varie classi del fondo Magliabechiano. Nel presente catalogo accanto al numero Gaddiano è segnato il numero attuale della classe e del codice. Dei manoscritti Gaddiani esiste un altro catalogo in due voll., compilato nel 1752 (Mss., classe X, 152-153), il quale comprende anche i Gaddiani passati alla Biblioteca Laurenziana.

VII. — *Indice generale di tutti i libri manoscritti in foglio della Libreria Strozziana,*

Un vol. ms. del sec. XVIII, in fol. (classe X, 160).

Comprende tutti i mss. Strozziani in fol. parte dei quali passarono alla Magliabechiana nel 1786. In ordine numerico.

VIII. — *Indice degli Archivi, pubblici e privati, dà quali sono copiate le scritture e memorie contenute ne' libri della Libreria Strozziana. Indice de' libri manoscritti in quarto e in ottavo esistenti nella suddetta Libreria,* 1709.

Un vol. ms. in 4°. (Mss., classe X, 163).

L'indice degli archivi è per ordine alfabetico, quello dei mss. numerico. Altro indice numerico degli Strozziani in 4° si ha nei mss. classe X, 77-78.

IX. — *Catalogo a classi dei codici già Strozziani, ora posseduti dalla Biblioteca Magliabechiana.*

Due voll. mss. in fol. (Mss., classe X, 75-76).

Compilato dal bibliotecario Vincenzo Follini.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA PRIMA SESSIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE.

Nei giorni 8, 9, e 10 aprile u. s., in una sala della R. Accademia dei Lincei, ha tenuto la sua prima sessione la Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale.

Alla seduta inaugurale, presenti S. E. il Ministro Alfredo *Rocco*, presidente, S. E. il Ministro Giuseppe *Belluzzo* e il senatore Pietro Fedele, vice-presidenti, assistevano — oltre il prof. Julien *Luchaire*, direttore dell'Istituto internazionale per la Cooperazione intellettuale della S. D. N., invitato alla riunione quale rappresentante dell'Istituto stesso, i Commissari:

Prof. Giuseppe *Armellini;* Sen. Prof. Raffaele *Bastianelli;* Sen. Leonardo *Bistolfi;* On. Prof. Emilio *Bodrero;* Prof. Filippo *Bottazzi;* On. Prof. Giuseppe *Bruni*; Prof. Pietro *Canonica*; Prof. Umberto *Cisotti;* S. E. il Sen Mariano *d'Amelio*; Prof. Giorgio *Del Vecchio;* Prof. Luigi *De Marchi;* Dr. Stefano *De Ruggero;* On. Avv. Giacomo *Di Giacomo;* Prof. Mario *Donati;* Prof. Gaudenzio *Fantioli;* Dr. Ugo *Frascherelli;* Senatore Prof. Antonio *Garbasso;* S. E. il Senatore Prof. Giovanni *Gentile;* Prof. Alessandro *Ghigi*; S. E. l'On. Prof. Pier Silverio *Leicht;* Prof. Ferdinando *Lori;* Sen. Professor Ettore *Marchiafava;* Filippo Tommaso *Marinetti;* Pietro *Mascagni;* Prof. Gaetano *Moretti;* Sen. Prof. Ettore *Pais;* Alfredo *Panzini*; S. E. il Sen. Raniero *Paolucci de' Calboli;* Ing. Arch. Marcello *Piacentini;* Ottorino *Respighi;* Sen. Corrado *Ricci;* Dr. Giulio *Santini;* il Ministro Plenipotenziario Augusto *Rosso;* Dr. Francesco *Salvagnini;* Dr. Giovanni *Scanga;* Prof. Gaetano *Scorza;* On. Prof. Arrigo *Solmi;* Prof. Ciro *Trabalza;* Prof. Alfredo *Trombetti;* Prof. Vincenzo *Ussani;* On. Generale Nicola *Vacchelli;* Sen. Prof. Giacinto *Viola*.

Erano inoltre presenti i rappresentanti italiani nelle Sottocommissioni e nei Comitati della Commissione della S. D. N. Prof. Matteo *Bartoli;* Prof. Rodolfo *Bottacchiari;* Sen. Antonio *Cippico;* Prof. Arduino *Colasanti;* On. Prof. Pietro *de Francisci;* Prof. Vincenzo *Fago;* Prof. Giuseppe *Gallavresi;* il Ministro Plenipotenziario Amedeo *Giannini;* Sen. Prof. Piero *Ginori-Conti;* Dr. Attilio Rossi; Prof. Vittorio Rossi.

Assistevano anche l'on. avv. Giuseppe *Righetti*, che esercitava le funzioni di segretario generale ed inoltre i signori: Prof. Dr. Gaetano *Amodeo*, dell'Ufficio della Segreteria della Commissione; Dr. Otello *Marchesini*, dell'Ufficio della Segreteria della Commissione; Dr. Serafino *Pistolesi*, Capo Sezione aggiunto dell'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale di Parigi.

Il discorso di S. E. Rocco.

Aperta la seduta, S. E. Rocco ha pronunziato il seguente discorso:

« Il Secolo XIX, nel quale gli ideali della pace universale, della collaborazione e della solidarietà fra i popoli hanno avuto la più intensa predicazione, fu invece, per uno strano contrasto, il periodo in cui nel campo della cultura si venne determinando l'isolamento quasi assoluto tra i diversi popoli civili.

« Nei secoli antecedenti, continui erano stati i rapporti fra i dotti d'ogni parte del mondo. Comune a tutti gli uomini colti la lingua in cui il pensiero scientifico trovava espressione, il latino; frequenti le visite, i

viaggi a scopi scientifici e culturali; universale il desiderio di conoscere ciò che negli altri paesi si produceva, e, malgrado le difficoltà di ogni sorta, più di oggi intensi gli scambi di libri ed i rapporti epistolari fra i dotti; inesistente lo *chauvinisme* nel dominio delle scienze, delle lettere e delle arti; rapida la diffusione del pensiero e dei prodotti dell'arte fuori dei confini. Fino al Secolo XVIII, insomma, l'Umanità conobbe una vera unità del pensiero e della cultura.

« Tale unità si infranse definitivamente nel Secolo XIX sotto l'impulso di vari fattori, fra i quali la scomparsa del latino come lingua universale degli uomini di scienza, l'acuirsi del sentimento nazionale e dell'esclusivismo nazionalista, in tutti i paesi, a dispetto dell'internazionalismo puramente verbale, che si andava dovunque predicando; il maggior grado di perfezione, a cui le diverse lingue pervennero e che le rese capaci di esprimere perfettamente anche il pensiero filosofico e scientifico. Tutte queste cause determinarono la formazione di una barriera ideale fra popolo e popolo, almeno fra i più grandi e i più progrediti, ciascuno dei quali si rinchiuse in sè stesso e pretese di potere, senza aiuto della restante umanità, provvedere a tutti i propri bisogni intellettuali. Per tal modo, al posto di una cultura unitaria, subentrarono vari tipi di cultura, assai diversi gli uni dagli altri. Certo, non ogni popolo ebbe uno sviluppo intellettuale autonomo; i meno progrediti si raggrupparono intorno ai più forti e meglio preparati. Ma ciascun gruppo visse lungamente a sè, con scarsi contatti e pochi scambi con gli altri. L'ingresso di taluni popoli nel campo della cultura aggravò il fenomeno: manifestazioni del pensiero, anche importanti, fatte in lingue poco diffuse, restarono sconosciute alla maggior parte dei dotti, e prive di effetti sul progresso della cultura mondiale. Più quindi si moltiplicavano i centri di cultura, e maggiori divenivano gli ostacoli alla solidarietà fra i popoli nel campo del sapere.

« Tale situazione di reciproca ignoranza e di stretto isolamento si aggravò, come è facile comprendere, durante la guerra mondiale. Per lunghi anni i due grandi gruppi di belligeranti, esasperando la reciproca ostilità anche nei rapporti della cultura, si ignorarono e vollero ignorarsi. Alla fine della guerra, si dovette constatare che la unità del sapere, che era ancora una realtà viva nel Secolo XVIII, era scomparsa senza lasciar tracce di sè al principio del Secolo XX.

« Si vide così che i più grandi paesi, quelli appunto che maggior contributo avevano dato allo sviluppo della cultura, erano i più ignoranti di ciò che in questo stesso campo si faceva negli altri paesi, e di tale ignoranza menavano vanto, come d'una prova superba di forza e di fierezza nazionale.

« Costituitasi la Società delle Nazioni come organo permanente di collaborazione internazionale, il problema di una cooperazione fra i popoli anche nel campo intellettuale si pose per un'evidente necessità ideale e pratica.

« La Società delle Nazioni, in verità, era sorta essenzialmente come organo di collaborazione politica fra gli Stati, come uno strumento foggiato principalmente per conservare la pace mondiale e garantire lo *statu quo* determinato dai trattati internazionali. Il compito della collaborazione politica si rivelò subito arduo a realizzarsi, come quello che urtava ad ogni istante contro la sovranità dei singoli Stati, alla quale ciascuno, pur desiderando la pace, si rifiutava energicamente di rinunciare.

« Ma, fuori della politica, l'opera della Società delle Nazioni si rivelò subito utilissima e pratica ed universalmente desiderata. Nel campo specialmente della cultura e della tecnica, la collaborazione tra i popoli apparve come capace di riunire tutti i consensi e di dare i frutti migliori e più copiosi.

« In questa atmosfera singolarmente favorevole, l'iniziativa di costituire una Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale trovò la più cordiale accoglienza. L'Assemblea della Società delle Nazioni, nel settembre del 1921 approvava infatti la costituzione della Commissione, assegnando ad essa un compito grandioso: facilitare lo scambio intellettuale fra i popoli per tutto ciò che concerne l'attività scientifica, letteraria ed artistica; facilitare l'aiuto internazionale nel campo intellettuale dei paesi meno progrediti; creare

commissioni nazionali, che si facciano tramite fra la cultura di ciascun popolo e quella degli altri a mezzo della Commissione Internazionale.

« Programma davvero vasto e degno della grande istituzione che si era creata. Purtroppo, all'ampiezza del programma non corrisposero i mezzi, giacchè del grande bilancio ginevrino soltanto le briciole, può dirsi, spettarono alla Commissione Internazionale di Coooperazione Intellettuale.

« Pur tuttavia, l'organizzazione intellettuale, una volta creata, incominciò a svilupparsi, finchè la sproporzione fra i mezzi e il fine divenne così grave che apparve indispensabile, per la vita stessa della Commissione, il creare un organismo d'azione che ne costituisse lo strumento e l'organo permanente. A questo punto, con accorta e generosa iniziativa, la Francia offrì all'Assemblea del 1925 la fondazione a Parigi di un Istituto Internazionale per la Coooperazione Intellettuale, dotato di un annuo assegno di 2 milioni di franchi, a carico dello Stato francese.

« L'Istituto, di cui mi è caro salutare qui l' eminente direttore, prof. Giuliano Luchaire, fu inaugurato solennemente nel gennaio 1926. Esso funziona ora egregiamente.

« I mezzi di cui l'Istituto poteva disporre, apparvero subito inadeguati all'immensità del compito. Ed invero, così poco si era fatto nel campo della coordinazione internazionale dell'attività scientifica, artistica e letteraria, che un bilancio di alcune diecine di milioni sarebbe ancora insufficiente per un'opera veramente efficace. Pur tuttavia, l'Istituto di Parigi, in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, ha bene iniziato la sua vita.

« Il Governo Italiano ha subito compreso il valore dell'istituzione e primo, per iniziativa del suo Capo Benito Mussolini, volle, alla originaria contribuzione francese, aggiungerne una sua propria, seppure al confronto limitata e modesta. Quel gesto che intese sopratutto esser segno di piena adesione e di fervido consenso, ha trovato presto imitatori. Altri paesi, e il numero ne va crescendo ogni giorno, hanno deliberato contributi alla grande istituzione di Parigi. Questa estende ogni giorno più la sua azione con spirito di profonda imparzialità, e per suo mezzo l'opera della Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale, avente sede a Ginevra, incomincia a divenire veramente efficace.

« Complemento necessario del lavoro della Commissione Internazionale e del suo organo di azione, l'Istituto di Parigi, è l'esistenza nei vari paesi di una serie di Commissioni nazionali, le quali si facciano organi di collegamento tra le istituzioni di cultura di ciascun paese e la grande Commissione ginevrina.

« La collaborazione internazionale nel campo della cultura è oggi organizzata nelle seguenti istituzioni:

— Una Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale, che fa parte dell'organismo della Società delle Nazioni, la quale ha sede in Ginevra, e ivi si riunisce, di regola, una volta all'anno, nel mese di luglio;

— Un Istituto di cooperazione intellettuale, avente sede a Parigi, strumento di azione della Commissione Internazionale, e del quale la Commissione stessa funge da Consiglio di amministrazione;

— Un Comitato di direzione, nominato dal Consiglio di Amministrazione, che rappresenta il Consiglio negli intervalli delle sessioni e si riunisce a tale scopo ogni due mesi a Parigi;

— Quattro Sottocommissioni, nelle quali si ripartisce la Commissione di Ginevra, una per le relazioni universitarie, una per le lettere e per le arti, una per le scienze e la bibliografia, una per i dirigenti intellettuali, che si riuniscono pure a Ginevra, di regola nel mese di luglio, prima della Commissione plenaria;

— Una quindicina di Comitati e di Sottocomitati, con carattere in gran parte temporanei, composti di esperti nei vari campi in cui la Commissione svolge la sua attività, nominati dal Presidente della Commissione internazionale.

« Quale è il lavoro compiuto dalla Commissione nei suoi otto anni di vita?

« Di una serie di problemi di interesse vitale per lo scambio dei rapporti intellettuali fra i popoli fu iniziato lo studio; parecchi risultati concreti si sono ottenuti. Ma, per dare un'idea della vastità dei compiti e dell'importanza dell'opera svolta per realizzarli, ricorderò alcune delle questioni

che hanno formato oggetto di studi, di documentazione, di inchieste, di riunioni, di conferenze internazionali in questi ultimi anni. Nel campo delle relazioni universitarie e scolastiche in genere si è affrontato il problema dello scambio dei professori e degli studenti, dell'istituzione di borse di studio internazionali, della preparazione di una guida internazionale per gli studenti, della formazione di un repertorio di scambi internazionali, dell'istituzione di una carta internazionale di identità per gli studenti, delle facilitazioni di viaggio da accordarsi agli studenti ed ai professori, del coordinamento degli studi superiori internazionali, della istituzione di un sanatorio internazionale per gli studenti, della disoccupazione degli intellettuali e della statistica degli studenti. Nel campo delle scienze e della bibliografia, si sono affrontati i problemi del coordinamento delle biblioteche, della conservazione degli stampati e dei manoscritti, di una bibliografia internazionale delle scienze biologiche, delle scienze fisiche, delle scienze economiche e della linguistica, della diffusione internazionale del libro, della microfotografia dei documenti e della formazione di una bibliografia delle bibliografie.

« Nel campo delle Lettere e delle Arti particolari cure ha avuto il problema dei Musei. Si è costituito un Ufficio Internazionale dei Musei, si è promosso un accordo internazionale per i calchi, si è fondata una rivista *Mouseion*, si è organizzata un'esposizione collettiva delle tre Calcografie di Parigi, Roma e Madrid, si sono studiati i criteri sistematici per la unificazione dei cataloghi dei Musei. Inoltre, si è promosso il primo Congresso delle Arti Popolari, che ha avuto luogo a Praga nell'ottobre 1928 e dal quale è uscita la istituzione di una Commissione Internazionale permanente per le arti popolari; si è posto allo studio il problema della unificazione del *diapason*, si sono gettate le basi per una razionale soluzione del problema delle traduzioni.

« Nel campo dei diritti intellettuali, si è ampiamente studiato il problema della proprietà scientifica, posto per la prima volta in Italia, si sono seguite da vicino le vicende della protezione internazionale del diritto d'autore, si è studiata l'istituzione di un organismo per aiuti finanziari agli intellettuali, si è avviata la formazione di una statistica degli intellettuali.

« Questa enumerazione non ha la pretesa di essere completa. Essa non implica neppure la conseguenza che di ogni problema affrontato si sia trovata od anche soltanto iniziata la soluzione. Ma essa dimostra che la Commissione di Ginevra e l'Istituto di Parigi hanno lavorato intensamente, con una visione ampia del grande compito loro affidato.

« A questa attività molteplice l'Italia ha, specialmente dopo l'avvento del Fascismo, partecipato attivamente. E, in verità, tutte le volte che la collaborazione internazionale si muove in un campo veramente pratico, l'Italia non esita a darvi il più volenteroso dei contributi. Questo paese, che non ama l'internazionalismo puramente verbale, molto in voga altrove, ha dato esempio del più efficace interessamento tutte le volte che si è trattato di far opera pratica in favore della collaborazione fra i popoli: accanto al vecchio Istituto Internazionale di Agricoltura, altre due grandi istituzioni internazionali dipendenti dalla Società delle Nazioni sono, infatti, sorte in questi ultimi anni a Roma, per iniziativa e col contributo del Governo Italiano: l'Istituto per l'unificazione del Diritto privato e quello per la Cinematografia educativa.

« Gli italiani, dunque, lavorano silenziosamente in tutti gli organismi della Commissione per la Cooperazione intellettuale. Alla loro opera dotta, tenace e disinteressata io rendo omaggio. Molti di essi sono qui presenti: vada ad essi il ringraziamento mio e quello del Governo d'Italia.

« Non poteva mancare a questa collaborazione l'opera della Commissione Italiana di Cooperazione Intellettuale. La formazione di questa Commissione, voluta dal Capo del Governo, e dotata di un primo fondo di 100 mila lire annue, non significa eliminazione degli altri Enti e delle altre Organizzazioni che pure si occupano dei rapporti fra la cultura italiana e quella degli altri popoli. Fra questi ricordo l'Istituto « Leonardo da Vinci », presieduto dal sen. Gentile; l'Istituto Interuniversitario Italiano, pure presieduto dal sen. Gentile, di cui è attivissimo vice-presidente il Consigliere di Stato Giannini, e che fino alla costituzione della Commissione attuale ha eserci-

tato le funzioni di Commissione Italiana di Cooperazione Intellettuale.

Infine, mi è grato ricordare il contributo prezioso che, nel campo delle relazioni universitario, hanno portato i Gruppi Universitari Fascisti, al cui valoroso direttore, on. Maltini, invio il mio saluto.

« La Commissione Italiana di Cooperazione Intellettuale ha, rispetto a queste istituzioni, un compito di coordinazione e di sintesi. Essa dovrà poi mettersi in rapporto con tutte le istituzioni di cultura esistenti in Italia. A tal fine confida nell'interessamento benevolo del Ministero della Pubblica Istruzione, il cui capo, on. prof. Giuseppe Belluzzo, insigne scienziato esso stesso, è della Commissione autorevole vice-presidente. Anche nel campo della collaborazione intellettuale internazionale si attuerà, per tal modo, uno dei postulati della ricostruzione nazionale operata dal Fascismo, che mira a dare all'azione della collettività ed al lavoro organizzato la preminenza che ad essi spetta. Così la Commissione sarà in grado di porre l'Italia in contatto con l'Estero non più soltanto per mezzo di individui isolati, per quanto di alto sapere, ma per il tramite di un'organizzazione unitaria, più atta a conquistare al nostro Paese, nel consesso delle Nazioni, quell'alta posizione di prestigio nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti che le è dovuta per la sua grandezza passata e per le sue opere presenti.

« Con questa fede, nel nome augusto del Re, dichiaro inaugurati i lavori della Commissione Italiana di Cooperazione Intellettuale ».

Il discorso di S. E. Belluzzo.

Ha preso, quindi, la parola. S. E. Belluzzo per porgere quale Ministro dell'Istruzione il suo saluto all'adunanza.

Egli ha detto:

« Sia per il mio ufficio di Ministro della P. I., sia per la mia professione di insegnante e cultore di un particolare ramo della scienza, mi è oggi assai gradito di presenziare a questo primo e così importante atto di vita del nuovo Ente, che il Governo Fascista ha costituito per contribuire validamente alla cooperazione intellettuale fra le Nazioni.

Il Governo Fascista annette all' alta cultura nazionale ed alla conoscenza e diffusione di essa all'interno e all'estero somma importanza; uno dei suoi primi atti è stato appunto quello di dare alla cultura italiana di tutti i gradi il contenuto, lo sviluppo e la disciplina che più armonizzano con le nostre tradizioni e con le nostre aspirazioni.

« Compreso dell'efficacia che l'affermarsi dei valori spirituali ed intellettuali assume per il prestigio e per la potenza della Nazione, il Fascismo ha creato accanto alla scuola enti ed istituzioni che ne allargano il campo di azione e che hanno lo scopo di accrescere l'influenza dell'Italia nei rapporti intellettuali con gli altri Stati.

« Accenno all'Accademia d'Italia, al Comitato Nazionale delle ricerche, al Comitato Nazionale di Scienze Storiche, all' Unione Accademica Nazionale, all' Istituto Fascista di cultura, all'Università italiana per gli stranieri.

« L'Italia fascista ha dei grandi problemi una visione chiara e precisa e nella risoluzione di essi si ispira a concetti realistici: riconosce, quindi, l'importanza della complessa e sempre più vasta organizzazione internazionale della Cooperazione intellettuale della Lega delle Nazioni, che comprende, accanto ad una Commissione composta di personalità delle principali Nazioni, un grande Istituto offerto dalla Nazione francese e diretto dall'illustre signor Luchaire, qui presente e Sottocommissioni o Comitati internazionali, ed attribuisce grande valore a tale collaborazione.

« La scienza è universale e questo suo carattere aumenta col progresso di essa, in quanto vengono in tal modo a propagarsi rapidamente nel tempo e nello spazio le nuove aspirazioni della scienza ed i problemi della cultura.

« Oggi problemi di primaria importanza culturale e scientifica, con i mezzi di diffusione di cui si può ora disporre, sono contemporaneamente posti e studiati in tutti i centri culturali delle Nazioni civili ed una nobile gara si manifesta per allontanare sempre più la parete dietro alla quale sta il mistero. Da questa nobile gara nasce la più rapida realizzazione delle scoperte scientifiche: i vertiginosi progressi delle applicazioni della elettricità, e fra questi quella della trasmissione radiofonica, sono

un indice chiaro e persuasivo dell'utilità di questa collaborazione.

« Per queste ragioni il Governo fascista ha dato nuovo impulso alla nostra attività nei rapporti intellettuali con la Lega delle Nazioni ed è con vivo compiacimento che il Ministro dell'Istruzione apprende dall'amico e collega Ministro Rocco la larga partecipazione degli studiosi italiani ai lavori delle Commissioni e dei Comitati internazonali ed il contributo che essi con sempre maggiore efficacia vi portano.

« A questo interessamento del primo periodo il Governo fascista ha creduto necessario dare delle basi sistematiche, coordinando le varie forme di attività intellettuale italiana nei contatti con la Lega delle Nazioni, e costituendo la Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione intellettuale, della quale oggi si inaugura la prima sessione dei lavori.

« Il valore delle personalità che compongono la Commissione, la fede che tutte le anima, la costante intima collaborazione che il Dicastero da me presieduto assicura ai lavori del nuovo ente, costituiscono un pegno sicuro di risultati fecondi.

« L'Italia sarà così maggiormente conosciuta ed apprezzata nel mondo per il contributo prezioso derivante dalla civiltà più volte millenaria nella sua terra: poichè la scienza, l'arte, la letteratura e tutti gli altri valori spirituali uniscono i popoli anche se gli interessi materiali tendono a dividerli.

« Il mondo saprà così quale impulso e quale sviluppo fecondo il Fascismo abbia dato e continuerà a dare a ciò che costituisce il patrimonio intellettuale della Nazione Italiana ».

Il saluto del rappresentante dell'Istituto di Parigi.

A S. E. Belluzzo ha fatto seguito il professor J. Luchaire il quale, invitato a parlare dal Presidente Rocco, dopo aver fatto l'elogio di questi per l'operosa attività prestata nelle riunioni internazionali intellettuali a cui è intervenuto in rappresentanza dell'Italia, ha soggiunto:

« S. E. Rocco ha detto molto bene ed in termini chiarissimi il compito che la Società delle Nazioni si è imposto quando ha creato prima la Commissione e poi l'Istituto della Cooperazione intellettuale. La terribile e lunga guerra, pur costando tanti dolori, ha insegnato molte cose. Le Nazioni si sono accorte che un Paese tanto è più forte quanto più è solidamente organizzato, e che vi era forse una forza nazionale per la quale non avevano abbastanza studiato i metodi e le possibilità di organizzazione: la forza intellettuale. Facendo la mobilitazione di tutte le forze materiali del paese, si è fatta anche la mobilitazione intellettuale; ma molti fra noi e fra coloro che hanno cooperato con noi, in momenti tragici, in quella missione hanno dovuto constatare che ci mancava il metodo, che ci mancava la tradizione; che tanti mezzi semplici di valorizzare l'intellettualità di un paese non erano stati scoperti o non erano stati applicati.

« La guerra ci ha insegnato, in una parola, le possibilità infinite che possono scaturire da una migliore, più stretta e più forte organizzazione intellettuale ».

Accennando quindi al compito assegnato alla Commissione di cooperazione intellettuale, il prof. Luchaire ha detto:

« S. E. Rocco ha fatto un'enumerazione già lunga, ma — come egli stesso ha detto — non completa, delle questioni di cui la Commissione e l'Istituto di Cooperazione intellettuale si sono occupati. Io vorrei in pochi minuti mostrarvi, secondo un piano diverso, come la nostra azione si è finora svolta, non prendendo più le questioni le une dopo le altre, ma facendo vedere con quali metodi siamo arrivati ad alcuni risultati.

« In primo luogo, un'istituzione come questa doveva preoccuparsi di conoscere il proprio terreno e di farlo conoscere a tutto il mondo. Finora non vi era nessuna possibilità pratica di conoscere nell'insieme, ed anche nei particolari, il movimento stesso degli scambi intellettuali con i popoli; essi sono innumerevoli, ma l'Umanità non ha atteso il giorno di oggi per scambiarsi idee, sentimenti, ecc. Senonchè, mentre ora abbiamo mezzi abbastanza precisi per conoscere le quantità di materie prime che circolano fra le Nazioni nel mondo, non abbiamo nessun mezzo preciso per conoscere le idee, i sentimenti, le nozioni, le conoscenze che circolano fra Nazione e Nazione.

« Non vi era nemmeno nessun organo al mondo che avesse la missione di studiare in modo generale i fatti nuovi di organizzazione nel campo intellettuale. Certo non vi è

persona che non abbia cercato ad un dato momento di farsi una idea precisa di quanto succede nel mondo in fatto di innovazioni nell'istruzione elementare, che non abbia sudato molto per arrivare a sapere quel che si faccia nel campo della pedagogia infantile o in quello dell'insegnamento della geografia in tutti i paesi del mondo, e che non abbia constatato la quasi insormontabile difficoltà dell'indagine soprattutto in questo momento.

« Dunque, primo compito dell'organizzazione per la cooperazione intellettuale era quello di conoscere il terreno: compito non facile e non ancora risolto.

« Abbiamo appena cominciato a studiare quest'argomento immenso di una complessità di cui non avevamo coscienza noi stessi Però esiste già a Parigi, sotto la direzione dell'Istituto della Cooperazione Intellettuale una specie di laboratorio di ricerche, di studi intorno a fatti di scambi e a fatti di organizzazione nel campo intellettuale che è unico al mondo e che spero fra qualche anno potrà essere di grande utilità per gli studiosi e per gli stessi governi.

« A questo proposito sono lieto di poter dire che fra i migliori studiosi addetti a questi lavori vi è un professore italiano che il governo d'Italia ha ben voluto cederci per qualche tempo.

« In secondo luogo, avendo cominciato a riconoscere questo vasto terreno, non potevamo tenere per noi soli i risultati di questo lavoro; dovevamo, nella misura del possibile, far conoscere agli studiosi del mondo quello che stavamo apprendendo noi stessi; e per questo abbiamo dovuto, con grandi difficoltà di danaro soprattutto, ed anche tecniche, creare certi organi periodici, fra cui una piccola Rivista, che mi permetto raccomandarvi oggi, la Rivista di Cooperazione Intellettuale, nella quale cerchiamo di dare ogni mese una idea sommaria, ma chiara del movimento delle relazioni intellettuali fra paese e paese. E in questo campo delle pubblicazioni noi abbiamo, nonostante i pochi mezzi che ci sono concessi, credo, reso qualche servizio agli studiosi ed agli studenti, pubblicando, per esempio, la lista internazionale dei corsi estivi universitari, pubblicando la lista dei centri universitari di ciascun paese, delle Fondazioni create per le varie borse di studio all'estero, e via dicendo.

« In terzo luogo, il nostro lavoro quotidiano, quello del quale siamo sicuri, perchè tocchiamo la realtà ogni giorno e che è diretto a realizzare l'ordine di idee che ci è stato indicato, è il lavoro che io chiamerei volentieri di coordinamento e di collegamento.

« Quando aduniamo, come abbiamo fatto ultimamente a Parigi, i Direttori delle grandi Biblioteche, posso dire, del mondo intero, questi discutono su certe precise questioni tecniche, ma nello stesso tempo si conoscono, mentre prima si ignoravano, prendono l'abitudine di scambiare delle idee, di darsi dei consigli, di far conoscere gli uni agli altri quello che stanno facendo di nuovo e di originale, ciascuno nel proprio campo. Il contatto regolare, metodico fra i bibliotecari, i direttori di Musei, i direttori di Scuole di diversi tipi, i direttori di uffici di propaganda universitaria, i capi di organizzazioni studentesche, ecc. ecc., questa complessa opera di contatti regolari, credetelo pure, ci dà tutti i giorni l'impressione di lavorare sul serio per un'opera di riavvicinamento intellettuale dei popoli.

« Il fatto stesso che ormai in 35 Paesi, se non m'inganno, sono state create Commissioni sul tipo della vostra; il fatto stesso che nei paesi più importanti del mondo esistono simili Commissioni, che radunano le menti più elevate di ciascun paese nei diversi rami della vita intellettuale, questo semplice fatto continuandosi, diventando abitudine, è già una costruzione ».

Dopo avere accennato agli sforzi che si vanno ormai accentuando dovunque per organizzare e disciplinare le forze intellettuali, il prof. Luchaire così ha concluso:

« L'Italia è stata la prima grande potenza che abbia portato all'Istituto Internazionale di Parigi il proprio contributo: l'Italia ha sempre avuto presenti nella nostra Commissione i suoi delegati: ci ha tenuto molto ed a ragione; l'Italia ci ha dato collaboratori di prim'ordine; non ha mai opposto un rifiuto a nessuna domanda che sia stata rivolta al suo Governo dall'amministrazione dell'Istituto Internazionale. Io ricordo una brevissima conversazione che ho avuta una volta col Capo del Vostro Governo, presente S. E. Rocco, durante la

quale, in pochi minuti, alle diverse domande che io mi ero permesso di rivolgere all'illustre uomo un *si* è stata la risposta immediata e quel *si* non è stato, direi, un *si* verbale, ma un *si* di fatto, perchè poco tempo dopo, quanto era stato promesso veniva realizzato.

« Signori, io non posso, credo, terminare questo mio debole discorso, di cui mi scuso, se non rievocando questo ricordo e mettendo i nostri lavori comuni sotto gli alti auspici di un uomo nel quale si fonde così intimamente la coscienza dei diritti del suo Paese nel mondo, con la coscienza dei doveri di questo Paese verso l'intera Umanità ».

Prima di chiudere la seduta S. E. Rocco, dopo aver ringraziato il Ministro dell'Istruzione della sua presenza e del suo discorso e dopo aver rivolto altresì una parola di ringraziamento al prof. Luchaire, ha comunicato il seguente telegramma del Vice-segretario generale della Società delle Nazioni, Direttore della Sezione per la Cooperazione Intellettuale, Ministro Dufour Feronce, e del Segretario della Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale, prof. Oprescu:

« M. Dufour et moi vous remercions vivement aimable invitation assister séance ouverture Commission Nationale Italienne. Regrettons vivement être impossibilité absolue participer. Souhaitons Commission Nationale succès son travail si utile à Commission Internationale Société des Nations. Serions heureux si pourrons assister à une autre réunion de la Commission Nationale Italienne ».

Ha comunicato inoltre che hanno scusato la loro assenza i Commissari:

Prof. Dionisio Anzilotti, Presidente dell'Alta Corte Permanente di Giustizia Internazionale all'Aja; On. Gian Alberto Blanc; S. E. l'On. Alberto de' Stefani; Prof. Corrado Gini; Senatore Guglielmo Marconi; Fausto Maria Martini; Comm. Ugo Ojetti; S. E. il Sen. Vittorio Scialoja, Ministro di Stato; Prof. Roberto Paribeni; Luigi Pirandello; Prof. Ettore Tito.

Su proposta del Presidente sono stati infine inviati telegrammi di omaggio a S. M. il Re, a S. E. il Presidente del Consiglio e al Presidente della Società delle Nazioni.

La nomina delle Sottocommissioni.

Nella seduta del 9 aprile la Commissione ha proceduto alla nomina delle seguenti sottocommissioni, incaricate dell'esame delle varie questioni di loro specifica competenza (1):

SOTTOCOMMISSIONE PER LE RELAZIONI UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE IN GENERE.

Ufficio di Presidenza: Presidente S. E. Senatore Prof. Giovanni *Gentile;* Vice-Presidente: S. E. Sen. Raniero *Paolucci de' Calboli.*

Membri: On. Professor Gian Alberto *Blanc;* * On. Prof. Pietro *De Francisci;* * Prof. Rodolfo *Bottacchiari;* Dott. Stefano *De Ruggero;* Dott. Ugo *Frascherelli;* * Professor Giuseppe *Gallavresi;* * Dott. Amedeo *Giannini;* * On. Dott. Roberto *Maltini;* On. Avv. Maurizio *Maraviglia;* Dott. Augusto *Rosso;* Dott. Giulio *Santini;* Dott. Giovanni *Scanga;* Prof. Ciro *Trabalza.*

SOTTOCOMMISSIONE PER LE SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI E RISPEETIVA BIBLIOGRAFIA.

Ufficio di Presidenza: Presidente, Senatore Prof. Giacinto *Viola;* Vice-Presidente, Prof. Dott. Giuseppe *Armellini.*

Membri: Sen. Prof. Raffaele *Bastianelli;* Prof. Filippo *Bottazzi;* On. Prof. Giuseppe *Bruni;* Prof. Umberto *Cisotti;* Prof. Luigi *De Marchi;* Prof. Mario *Donati;* Prof. Gaudenzio *Fantoli;* Sen. Prof. Antonio *Garbasso;* Prof. Alessandro *Ghigi;* Prof. Ferdinando *Lori;* Sen. Prof. Ettore *Marchiafava;* Sen. Guglielmo *Marconi;* Prof. Umberto *Nobile;* Prof. Gaetano *Scorza;* On. Gen. Nicola *Vacchelli.*

(1) Sono contrassegnati con asterisco * i rappresentanti italiani nelle Sottocommissioni e nei Comitati della C. I. C. I. della Società delle Nazioni, che fanno parte della Commissione Nazionale Italiana, a termini dell'art. 7 del Regolamento interno.

La numerazione delle Sottocommissioni corrisponde, per quanto è possibile, a quella delle Sottocommissioni della C. I. C. I., il cui numero progressivo si riferisce all'ordine cronologico della loro originaria costituzione.

SOTTOCOMMISSIONE PER LE SCIENZE MORALI E RISPETTIVA BIBLIOGRAFIA.

Ufficio di Presidenza: Presidente, S. E. On. Prof. Pier Silverio *Leicht;* Vice-Presidente, Sen. Prof. Ettore *Pais.*

Membri: * Prof. Matteo *Bartoli;* On. Professor Emilio *Bodrero;* * Sen. Antonio *Cippico;* * Prof. Vincenzo *Fago;* Prof. Giorgio *Del Vecchio;* S. E. Prof. Alberto *De' Stefani:* Prof. Corrado *Gini;* Prof. Salvatore *Riccobono; Dott.* Francesco Alberto *Salvagnini;* On. Prof. Arrigo *Solmi;* Prof. Alfredo *Trombretti;* Prof. Vincenzo *Ussani.*

SOTTOCOMMISSIONE PER LE LETTERE.

Ufficio di Presidenza: Presidente, On. Professor Emilio *Bodrero;* Vice-Presidente, Professor Alfredo *Panzini;* Segretario, Fausto Maria *Martini.*

Membri: Sen. Enrico *Corradini;* Filippo Tommaso *Marinetti;* Luigi *Pirandello;* * Prof. Vittorio *Rossi;* Dott. Ciro *Trabalza;* Prof. Vincenzo *Ussani.*

SOTTOCOMMISSIONE PER LE ARTI.

Ufficio di Presidenza: Presidente, Senatore Corrado *Ricci;* Vice-Presidenti: Senatore Prof. Leonardo *Bistolfi;* Pietro *Mascagni;* Segretario, Marcello *Piacentini.*

Membri: Prof. Pietro Canonica; * Senatore Antonio *Cippico;* * Prof. Arduino *Colasanti;* Prof. Angelo *Dall'Oca Bianca*; Professor Gaetano *Moretti;* * Ugo *Ojetti;* Professor Roberto *Paribeni;* Ottorino *Respighi:* * Prof. Attilio *Rossi;* Prof. Ettore *Tito;* * Prof. Pietro *Toesca.*

SOTTOCOMMISSIONE PER I DIRITTI INTELLETTUALI.

Ufficio di Presidenza: Presidente, S. E. Sen. Mariano *D'Amelio;* Vice-Presidente, Prof. Giorgio *Del Vecchio;* Segretario, Onorevole Giacomo *Di Giacomo.*

Membri: Avv. Dionisio *Anzilotti;* On. Professor Giuseppe *Bruni;* * Sen. Prof. Pietro *Ginori-Conti;* Prof. Salvatore *Riccobono;* * Sen. Prof. Francesco *Ruffini;* S. E. Senatore Prof. Vittorio *Scialoja;* On. Prof. Arrigo *Solmi.*

Le deliberazioni adottate dalla Commissione.

Nel corso dei lavori della Commissione sono state adottate le seguenti deliberazioni e voti:

1) Deliberazioni e voti adottati direttamente dalla Commissione plenaria.

COMITATO DI COORDINAMENTO.

I.

La Commissione,

considerata l'opportunità di raccogliere tutti i dati utili a far conoscere esattamente la natura e le finalità degli enti e delle istituzioni italiani, culturali o scientifici, anche privati, i quali interessino la cooperazione intellettuale, con particolare riguardo a quelli che hanno rapporti con l'estero;

considerata la necessità di evitare dispersioni di energie e di mezzi e di assicurare il coordinamento dell'azione esplicata da tali enti ed istituzioni nei rapporti con l'estero e con l'Organizzazione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale delle S. D. N.;

considerato che tale compito di disciplinamento e di coordinazione rappresenta uno dei fini principali attribuiti alla Commissione dalla Legge 31 dicembre 1928, n. 3432;

delibera:

di costituire, a questo scopo, un Comitato di indagine e di coordinamento e dà mandato al Presidente della Commissione di designarne i componenti (1).

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE 31 DICEMBRE 1928, N. 3432.

II.

La Commissione,

allo scopo di poter assicurare a sè stessa, in forma continuativa, la collaborazione di uomini di scienza e di coltura, i quali non fanno attualmente parte della Commissione e che, per la loro opera prestata all'estero o per altro titolo, hanno una speciale competenza nei problemi della Cooperazione intellettuale;

considerato che è per ciò necessario aumentare il numero dei Commissari, fissato dall'art. 2 del Decreto-Legge costitutivo, convertito nella Legge 31 dicembre 1928, n. 3432;

fa voti,

affinchè l'art. 2 sopra citato si modifichi nel senso di aumentare di dieci il numero dei Commissari.

---

(1) Tale Comitato di coordinamento è stato così costituito: Sen. prof. Pietro Fedele, presidente; on. Emilio Bodrero; S. E. Sen. Mariano D'Amelio; Dott. Ugo Frascherelli; S. E. Sen. Giovanni Gentile; Ministro Plenipotenziario Amedeo Giannini; S. E. Prof. On. P. G. Leicht; Sen. Corrado Ricci; Sen. Giacinto Viola.

III.

La Commissione,

considerata l'opportunità di provvedere alla nomina di un Segretario Generale, per meglio assicurare l'unità ed il normale svolgimento dei lavori della Commissione;

rilevato che la legge 31 dicembre 1928, n. 3432 nulla dispone al riguardo;

fa voti,

affinchè in una clausola aggiuntiva della legge 31 dicembre 1928, n. 3432, sia prevista la nomina di un Segretario Generale.

IV.

La Commissione,

considerata la convenienza che tutti i membri di essa abbiano a partecipare, nella forma più assidua, ai lavori della Commissione e delle Sottocommissioni;

fa voti,

affinchè venga inserita nella legge 31 dicembre 1928, n. 3432, una disposizione in virtù della quale il Commissario che, senza giustificato motivo, non partecipi ai lavori di una sessione della Commissione, oppure a due sessioni successive di una Sottocommisione, sia considerato come dimissionario dalla Commissione, o, rispettivamente, dalla Sottocommissione.

V.

La Commissione,

ritenuta l'opportunità di stabilire un termine circa la durata del mandato dei propri membri;

considerato che la legge 31 dicembre 1928, n. 3432, nulla dispone al riguardo;

fa voti,

affinchè sia modificata la suddetta legge nel senso di stabilire che la durata del mandato dei membri della Commissione è di cinque anni, con facoltà di riconferma.

2) Deliberazioni e voti adottati dalla Commissione plenaria su presentazione delle Sottocommissioni, nella seduta del 10 aprile 1929.

DELIBERAZIONI E VOTI DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER LE RELAZIONI UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE IN GENERE.

I.

La Sottocommissione:

1) ritenendo sufficienti, attualmente, i provvedimenti adottati dal R. Governo per gli scambi di professori universitari con l'estero (D. L. 19 dicembre 1926, n. 2321) e per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero (D. L. 19 dicembre 1926, n. 2179),

fa voti,

che siano stanziati in bilancio i fondi necessari, perchè i predetti provvedimenti possano avere concreta e progressiva applicazione, in base ad un piano di azione prestabilito in rispondenza ai bisogni della espansione culturale italiana, specialmente nei Paesi dove tale azione è più urgente;

2) ritenuto che per gli scambi di insegnanti medi occorra adottare particolari provvedimenti;

fa voti,

che le norme del D. L. 19 dicembre 1926, n. 2321, siano estese, con gli opportuni adattamenti, anche agli insegnanti medi.

II.

La Sottocommissione:

presa conoscenza del lavoro compiuto dalla Commissione per gli studi superiori internazionali nei convegni di Berlino e di Londra;

considerata l'opportunità che anche in Italia, conformemente alle conclusioni prese nel convegno di Londra, sia costituito un centro di riferimento per quanto riguarda gli studi superiori internazionali;

fa voti,

che la Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale voglia istituire un centro per la raccolta, la diffusione e lo scambio di notizie e di informazioni riguardanti l'organizzazione degli studi superiori internazionali,

e propone,

che tale Centro venga costituito presso uno degli Istituti già esistenti e che si occupano di problemi di politica internazionale, come l'Istituto per l'Europa Orientale.

III.

La Sottocommissione:

udita la relazione del Prof. Gallavresi, che fa parte del «Comitato degli Esperti per l'insegnamento degli scopi della S.D.N.»,

fa voti,

che dell'opuscolo *Les fins et l'organisation de la Société des Nations* (Ginevra, 1929) sia approntata una edizione per il pubblico italiano e prende atto dell'assicurazione del Ministro Giannini, che vi provvederà la Federazione Italiana delle Associazioni per la Società delle Nazioni.

IV.

La Sottocommissione:

riconosciuta la necessità di provvedere, nella maggiore misura possibile, alle facilitazioni di viaggio da concedersi dallo Stato a studenti e studiosi stranieri che si recano in Italia;

riconosciuta l'utilità di ottenere che tali facilitazioni siano concesse in modo permanente e con criteri uniformi anche per studenti e studiosi isolati;

riconosciuta l'opportunità che tali facilitazioni debbano essere specialmente coordinate per quanto si riferisce alle con-

cessioni di trasporto sopra piroscafi della marina mercantile;

affida all'On. Maltini l'incarico di studiare con S. E. Gentile, Presidente della Sottocommissione, il problema di elaborare delle proposte concrete per la prossima riunione della Sottocommissione.

2.

DELIBERAZIONI E VOTI DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER LE SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI E RISPETTIVA BIBLIOGRAFIA.

I.

La Sottocommissione fa voti:

1) che, analogamente a quanto è stabilito per le Biblioteche, sia presa in considerazione l'opportunità del coordinamento degli Istituti Scientifici e dei Musei, particolarmente di Storia Naturale;

2) che siano fissate, mediante accordi internazionali, norme per l'invito temporaneo all'estero, a scopo di studio, di materiale scientifico;

3) che siano fissate, a tale scopo, speciali cautele nella visita doganale per salvaguardare l'integrità degli oggetti di cui si parla al numero precedente.

II.

La Sottocommissione propone che sia studiata la proposta del Sen. Prof. Viola di pubblicare in lingue estere, allo scopo di far penetrare meglio il pensiero italiano all'estero, la bibliografia scientifica analitica italiana.

III.

La Sottocommissione, in ordine alla bibliografia delle scienze biologiche, chiede che siano domandate informazioni sulle condizioni attuali del *Concilium Bibliographicum* di Zurigo, esprimendo l'avviso che questa organizzazione, che funzionava egregiamente prima della guerra ed ora funziona meno bene per deficienza di fondi, possa, eventualmente mediante un contributo internazionale, assolvere un compito utilissimo nel coordinamento degli studi biologici e nella diffusione della bibliografia ad essi attinente.

3.

DELIBERAZIONE E VOTI DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER LE SCIENZE MORALI E RISPETTIVA BIBLIOGRAFIA.

I.

La Sottocommissione:

udite le comunicazioni del Prof. Matteo Bartoli, membro italiano del Comitato per la bibliografia della linguistica romanza della C. I. C. I. della S. D. N.,

propone:

che il Consiglio di Presidenza della Commissione si adoperi per la formazione di un Ufficio nazionale italiano per la bibliografia della linguistica romanza, in occasione del prossimo Congresso delle biblioteche e di bibliografia e del Congresso della Società per il progresso delle scienze, incaricando il Prof. Bartoli di predisporre il progetto relativo da presentare al Consiglio di Presidenza;

fa voti,

1) che la sede dell'Ufficio centrale (internazionale) per la bibliografia della linguistica romanza sia assegnata all'Italia per molteplici ragioni: perchè dall'Italia è irradiata la romanizzazione; perchè qui a Roma, nel centro del mondo romano cattolico, si possono avere informazioni bibliografiche e linguistiche anche dei neolatini d'oltremare, perchè quasi tutte le lingue letterarie neolatine sono rappresentate in Italia dai nostri dialetti di tipo francese, provenzale, catalano, ladino e anche rumeno;

2) che, ad ogni modo, la parte che spetta agli elementi *italiani* — compresi i dalmati — penetrati nelle lingue balcaniche ed in altre lingue, vicine o lontane, sia redatta dal Presidente dell'Ufficio Nazionale Italiana;

3) che i dialetti ladini, sardi e dalmatici non siano separati dagli altri dialetti italiani.

II.

La Sottocommissione:

udite le comunicazioni del Prof. Bartoli sullo stato dei lavori per la preparazione di un Atlante linguistico del mondo,

apprezzando l'importanza dell'opera dal punto di vista scientifico e nazionale,

fa voti,

1) che dal Governo nazionale, da enti e da privati siano largiti aiuti morali e materiali per l'Atlante linguistico del mondo;

2) che questi aiuti siano continuati ed accresciuti per l'Atlante linguistico d'Italia, promosso dalla benemerità Società filologica « G. A. Ascoli ».

III.

La Sottocommissione:

udita la comunicazione del Prof. Vincenzo Fago, prende atto della iscrizione all'ordine del giorno del « Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia » di alcuni fra i più importanti argomenti ad esso deferiti dal Comitato degli esperti bibliotecari della C. I. C. I. della S. D. N., riguardanti:

a) gli scambi intellettuali fra i vari Paesi;

b) il prestito internazionale;

c) la bibliografia e gli indici internazionali;

facendo voti:

chè in detto Congresso vengano concretate la forma e le modalità meglio rispon-

denti alle disponibilità delle Biblioteche, alle moderne esigenze dell'alta cultura ed al fine essenziale della cooperazione intellettuale fra le biblioteche e gli studiosi di tutto il mondo.

IV.

La Sottocommissione:

mentre si compiace della preventiva adesione della Sottocommissione per le scienze e la bibliografia della S. D. N. e dell'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale a partecipare attivamente al Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia indetto a Roma ed a Venezia nel giugno 1929-VII,

propone:

che la Commissione, appoggiando i voti espressi e le deliberazioni avvenute per il coordinamento delle biblioteche, principalmente per quanto si riferisce alla formazione, all'estensione ed al funzionamento dei centri nazionali dei vari Paesi, si adoperi presso gli organi competenti, affinchè il *Centro nazionale italiano* possa al più presto trovarsi in condizione di funzionare e sia provvisto dei mezzi adeguati per la più efficace ed utile estrinsecazione dei compiti ad esso affidati.

V.

La Sottocommissione fa voto:

che a cura della Presidenza si provveda a coordinare le iniziative esistenti per la bibliografia italiana dei vari rami di scienze morali, come per esempio, delle scienze giuridiche, delle filosofiche, delle storiche etc., raccogliendo gli elementi opportuni a mezzo della Direzione Generale delle Biblioteche e delle Accademie e degli altri Istituti che esplicano la loro azione nel campo di quelle scienze, come ad esempio, l'Istituto di studi legislativi, la Società Filosofica Italiana, etc.

VI.

La Sottocommissione:

esaminate le decisioni prese nella sessione 11-12 febbraio 1929, dal Comitato dei Bibliotecari della Sottocommissione per le Scienze e la Bibliografia della C. I. C. I. della S. d. N., nel prendere atto delle trattative in sviluppo concernenti l'adozione di speciali sistemi microfotografici per la riproduzione di documenti di ogni specie, che formeranno oggetto di esame nel prossimo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia che avrà luogo in Italia;

fa voti:

che si addivenga al più presto ad un accordo generale per la scelta di un sistema che dia completo e sicuro affidamento di praticità e di precisione, e che tale sistema sia generalmente adottato.

VII.

La Sottocommissione:

udita la relazione del Segretario avvocato Serafino Pistolese e la comunicazione del comm. F. A. Salvagnini, direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche;

fa voti:

affinchè, almeno per le copie manoscritte, stampate o dattilografate, destinate alla raccolta documentaria delle Biblioteche e degli Archivi dei vari Stati, si provveda ad impiegare carta e inchiostri che diano affidamento per la loro conservazione.

4 e 5.

DELIBERAZIONI E VOTI DELLE SOTTOCOMMISSIONI PER LE LETTERE E PER LE ARTI.

I.

Le Sottocommissioni per le Lettere e per le Arti:

fanno voti che l'Ufficio internazionale dei Musei avvisi ai mezzi migliori per la repressione dei reati contro il patrimonio artistico dei vari Paesi;

II.

considerano con simpatia l'istituzione di Musei adottati dai grandi stabilimenti artistici delle Nazioni principali;

III.

fanno voti che venga compiuto un censimento delle opere d'arte straniere, mobili ed immobili, esistenti in ciascun Paese;

IV.

fanno voti perchè si faccia un'inchiesta per accertare la possibilità di sopprimere i dazi doganali per l'importazione dei libri;

V.

fanno voti affinchè i relatori a Ginevra delle varie Sottocommissioni dell'Istituto di Cooperazione Intellettuale siano nominati a Parigi solo a discussioni esaurite;

VI.

fanno voti perchè ogni anno a Parigi si pubblichi dall'Istituto Internazionale di Cooperazione intellettuale, sulla base di relazioni fornite dalle Commissioni nazionali, un riassunto dell'attività letteraria ed artistica dell'anno antecedente, insieme con l'elenco dei concorsi, dei premi, delle Mostre internazionali e con ogni notizia che possa stimolare l'attività degli anni futuri;

VII.

fanno voti perchè l'accordo intervenuto tra i P. E. N. Clubs e l'I. I. C. I. per la traduzione delle opere da designarsi dalle varie Commissioni Nazionali venga esteso anche alle pubblicazioni apparse dopo il 1900.

VIII.

La Sottocommissione per le Arti,

presa conoscenza delle conclusioni del Primo Congresso Internazionale per le Arti popolari, tenuto a Praga nell'autunno 1928;

considerata l'opportunità che sia costituito un Comitato Nazionale delle Arti popolari anche in Italia e che questo Comitato collaboratori col rappresentante italiano in seno alla Commissione Internazionale per le Arti popolari istituita dal Congresso di Praga;

propone:

che il Consiglio di Presidenza della Commissione proceda alla costituzione di tale Comitato presso la Commissione stessa, chiamando a farne parte personalità particolarmente competenti, anche se non appartengano alla Commissione.

6.

DELIBERAZIONI E VOTI DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I DIRITTI INTELLETTUALI

I.

La Sottocommissione decide di prendere accordi con la Società degli Autori e degli Editori per lo studio di un contratto-tipo di edizione, da proporre e sostenere presso la Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale della S. d. N.

II.

La Sottocommissione, riaffermando il diritto dello scienziato sulla sua scoperta e la opportunità di una Convenzione Internazionale, costituisce un Comitato composto degli onorevoli Bruni, Di Giacomo e Solmi, che, tenendo conto delle proposte finora presentate alla S. d. N., presenti una relazione contenente uno studio più approfondito di tale problema e uno schema concreto di progetto.

III.

La Sottocommissione raccomanda che la Commissione si adoperi affinchè nel prossimo censimento nazionale le autorità italiane provvedano anche al rilievo dei dati interessanti la statistica intellettuale.

Per lo studio della questione la Sottocommissione prega sia ad essa aggregato il prof. Corrado Gini.

IV.

La Sottocommissione fa voti perchè la S. d. N. voglia studiare la possibilità e l'opportunità che tutti gli Stati aderenti contribuiscano con sovvenzioni, proporzionate al loro contributo ordinario alla Società, alla istituzione ed al funzionamento di un Ente internazionale per aiuti finanziari agli intellettuali di tutti i Paesi, a seconda di un regolamento che l'Ente stesso elaborerebbe e la S. d. N. dovrebbe approvare.

DELIBERAZIONI E VOTI DELLE SOTTOCOMMISSIONI RIUNITE IN SEDUTA UNICA

I.

Si prende atto di quanto finora si è fatto per la diffusione internazionale del libro e si fanno voti perchè la VI Sottocommissione (Diritti intellettuali) raccolga gli elementi necessari per studiare, d'accordo coi Ministeri degli Esteri e delle Comunicazioni, la eventuale riduzione delle tariffe postali per i libri.

II.

Poichè i deliberati della Conferenza Internazionale di Roma hanno soddisfatto i desideri delle Sottocommissioni che hanno studiato l'argomento, la Riunione delibera di appoggiare per ora le deliberazioni della Conferenza Internazionale di Roma, perchè divengano diritto comune degli Stati aderenti.

Il Regolamento della Commissione.

Pubblichiamo infine il Regolamento interno della Commissione, approvato nella seduta dell'8 aprile 1929:

Art. 1.

La Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale, istituita con R. Decreto-Legge 14 giugno 1928-VII, numero 1534, convertito nella Legge 31 dicembre 1928-VII, n. 3432, ha il compito di coordinare le attività intellettuali del nostro Paese con quelle aventi il medesimo oggetto, le quali si svolgono all'estero nell'ambito dell'organizzazione per la Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni.

La Commissione potrà in ogni tempo integrare la detta sua attività con quelle iniziative che ritenesse utili ai propri intenti.

Spetta, in particolar modo, alla Commissione: servire da intermediaria fra le organizzazioni intellettuali del nostro Paese e quelle per la Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni; collaborare nella forma più attiva ai lavori della stessa Organizzazione Internazionale, provvedendo anche alla designazione dei tecnici italiani; mantenere i contatti con le corrispondenti Commissioni nazionali degli altri Stati e

intensificare con questi in ogni guisa gli scambi intellettuali.

Art. 2.

La Commissione si riunisce in sessione plenaria, almeno una volta all'anno, in seguito a convocazione del Presidente.

Art. 3.

La Commissione ha un Consiglio di Presidenza composto del Presidente, dei Vicepresidenti della Commissione, dei Presidenti delle Sottocommissioni e del Segretario Generale.

Il Consiglio di Presidenza costituisce il Comitato direttivo della Commissione e si riunisce periodicamente, in seguito a convocazione del Presidente.

Nell'intervallo fra le riunioni della Commissione e delle Sottocommissioni, i poteri dell'una e delle altre saranno esercitati dal Consiglio di Presidenza.

Art. 4.

In seno alla Commissione possono essere costituiti Sottocommissioni e Comitati di studio.

Art. 5.

Le Sottocommissioni sono istituite dalla Commissione in sessione plenaria, tenuto conto delle principali forme di attività della Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni.

La Commissione designa ogni anno fra i suoi componenti i Membri delle varie Sottocommissioni ed i relativi Presidenti: gli uni e gli altri sono rieleggibili.

Le singole Sottocommissioni, con l'approvazione del Consiglio di Presidenza, possono aggregarsi, in qualità di membri aggiunti, persone particolarmente competenti, anche se estranee alla Commissione.

Art. 6.

I Comitati di studio sono istituiti dalle Sottocommissioni o dal Consiglio di Presidenza, per l'esame di questioni determinate, ed hanno carattere temporaneo.

Per la loro composizione si osservano le norme dell'articolo precedente.

Art. 7.

Ai lavori della Commissione in sessione plenaria e delle varie Sottocommissioni partecipano di diritto anche i rappresentanti italiani nelle Sottocommissioni e nei Comitati permanenti della Commissione Internazionale della Società delle Nazioni.

Art. 8.

I membri del Consiglio di Presidenza hanno la facoltà di partecipare ai lavori delle Sottocommissioni e dei Comitati di studio.

Art. 9.

L'Ufficio di Segreteria della Commissione funziona anche da Ufficio di Segreteria delle Sottocommissioni e dei Comitati di studio.

I funzionari dell'Ufficio di Segreteria, ad eccezione di quelli menzionati nell'art. 3 della Legge 31 dicembre 1928-VII, n. 3432, ed il personale subalterno, sono nominati dal Consiglio di Presidenza.

Art. 10.

La dotazione annua e le altre entrate eventuali della Commissione Nazionale sono amministrate secondo i criteri che verranno stabiliti dal Consiglio di Presidenza, il quale, alla fine di ogni anno, presenterà alla Commissione un resoconto sull'impiego dei fondi.